SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998 (n. 2019)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998 E BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1996-1998 (2019-*bis*)

Stato di previsione del Ministero dell'ambiente
per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 19 e 19-*bis*)

Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri
per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
***(per la parte di competenza)* (Tabelle 1/A e 1/A-*bis*)**

Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici
per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni
***(per la parte di competenza)* (Tabelle 9 e 9-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1996) (n. 2156)

IN SEDE CONSULTIVA

BI 0430-BI 0431-BI 0450-BI 0451

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabella 1/A e 1/A-*bis* per le parti relative ai problemi delle aree urbane e al programma per Roma capitale)

PRESIDENTE (Brambilla - *Lega Nord*) .... *Pag.* 4, 6, 9 e *passim*
CARCARINO *(Rif. Com. Progr.)* 14
GIOVANELLI *(Progr. Feder.)* 8
GRIPPALDI *(AN)* 12, 13
LASAGNA *(Forza Italia)* 6, 11, 12
MANIS *(Forza Italia)* 13
MATTEJA *(Misto)* 15
MODOLO *(Lab. Soc. Progr.)* 9, 14
PAROLA *(Progr. Feder.)* 6, 14
SCALZINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il Dipartimento delle aree urbane ed all'Ufficio del programma per Roma capitale* 9, 11, 12
SPECCHIA *(AN)*, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis *per la parte relativa ai problemi delle aree urbane e al programma per Roma capitale e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156* ..... *Pag.* 5, 9

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis* per le parti relative alla protezione civile ed ai servizi tecnici nazionali)

PRESIDENTE (Brambilla - *Lega Nord*) ..... 16, 19, 20 e *passim*
BARBERI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la protezione civile*.. 21
CARCARINO *(Rif. Com. Progr.)* 29
FANTE *(Lega Nord)* 31
GRIPPALDI *(AN)* 28

LASAGNA *(Forza Italia)* ..... *Pag.* 20, 27
MATTEJA *(Misto)* 20, 29
SICA *(Progr. Feder.)* 31
TERZI (*Lega Nord*), *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis *per la parte relativa alla protezione civile ed ai servizi tecnici nazionali e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156* 16, 20
VELTRI *(Progr. Feder.)* 19

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Brambilla - *Lega Nord*)... 32, 40, 46
GIOVANELLI *(Progr. Feder.)* 44
LASAGNA *(Forza Italia)* 40
RIANI *(Forza Italia)* 41
SPECCHIA *(AN)* 40, 41
VELTRI (*Progr. Feder.*), *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-*bis, *9 e 9-*bis, *e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156* 32

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 19 e 19-*bis*, 9 e 9-*bis* per la parte di competenza)

PRESIDENTE (Brambilla - *Lega Nord*).. *Pag.* 47, 65, 78 e *passim*
BARATTA, *ministro dell'ambiente* ..... 72, 75, 79 e *passim*
CARCARINO *(Rif. Com. Progr.)* 58, 82, 83
COZZOLINO *(AN)* 54
CUSUMANO *(CDU)* 57
GIOVANELLI *(Progr. Feder.)* .. 69, 78, 79 e *passim*
GRIPPALDI *(AN)* 53
LASAGNA *(Forza Italia)* 84
MANIS *(Forza Italia)* 62, 82, 83
MATTEJA *(Misto)* 57
PINTO *(PPI)* 47
SPECCHIA *(AN)* ..... 75, 78, 79 e *passim*
STANISCIA *(Progr. Feder.)* 51, 71
VELTRI (*Progr. Feder.*), *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-*bis, *9 e 9-*bis, *e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156* ..... 65, 78, 79 e *passim*

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente BRAMBILLA

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis* per le parti relative ai problemi delle aree urbane e al programma per Roma capitale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998» – Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 e relativa nota di variazioni (tabelle 19 e 19-*bis*); Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa nota di variazioni (per la parte di competenza) (tabelle 1/A e 1/A-*bis*); Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa nota di variazioni (per la parte di competenza) (tabelle 9 e 9-*bis*) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)».

Prego il senatore Specchia di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis* per la parte relativa ai problemi delle aree urbane e al programma per Roma Capitale e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

SPECCHIA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis *per la parte relativa ai problemi delle aree urbane e al programma per Roma capitale e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, non prenderò molto tempo, anche se si tratta di materia delicata che meriterebbe un'attenzione maggiore da parte del Governo e del Parlamento.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per le parti relative ai problemi delle aree urbane e al programma per Roma capitale ci riferiamo alle rubriche 12 e 44. Questa materia fino allo scorso anno era contenuta in un'unica rubrica, in quanto l'ufficio per Roma capitale rientrava all'interno della rubrica relativa alle aree urbane. Quindi nel considerare globalmente i dati di bilancio, dobbiamo tenere conto di questo presupposto.

Per quanto riguarda la rubrica 12 vi è una spesa complessiva in termini di competenza di 195,4 miliardi, che rappresenta una diminuzione rispetto alle previsioni assestate di bilancio di 70 miliardi. Di tale cifra 195 miliardi sono in conto capitale e 400 milioni per la parte corrente. Per quanto riguarda i residui passivi, la stima per il 1996 è di 452 miliardi, mentre per le autorizzazioni di cassa è posto un limite di 367 miliardi, con una diminuzione di 418 miliardi e 600 milioni rispetto alle previsioni assestate per il 1995. Questi sono alcuni elementi di base, poi naturalmente possiamo scendere nei dettagli delle cifre per quanto riguarda la rubrica 12.

Per quanto concerne invece la rubrica 44, come ho già detto si tratta di una rubrica di nuova istituzione che deriva dallo scorporo dalla rubrica 12 per la parte che attiene al programma per Roma capitale. In essa si prevede una spesa in termini di competenza pari a 200 miliardi, che riguardano sostanzialmente tutta la spesa in conto capitale. Rispetto alle previsioni assestate per il 1995, già contenute nella rubrica 12, vi è un aumento di 100 miliardi. Per quanto riguarda invece la parte corrente, per finanziare l'ufficio del programma per Roma capitale, si farà fronte in termini sia di competenza che di cassa con le risorse iscritte in conto capitale. I residui passivi stimati per il 1996 ammontano a 226 miliardi e 400 milioni, mentre il limite alle autorizzazioni di cassa è pari a 400 miliardi e 700 milioni, con una diminuzione di 56,5 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995.

La tabella B costituisce un fondo speciale per le spese derivanti dai provvedimenti legislativi. Si prevede un accantonamento per la Presidenza del Consiglio di 45 miliardi per il 1996, 145 miliardi per il 1997 e 583 miliardi per il 1998.

Passando ad alcune considerazioni generali, colgo l'occasione della presenza del Sottosegretario per sollevare la questione dei parcheggi ricompresa nella rubrica 12. Vi sono dei ritardi per quanto riguarda le procedure e le normative e vi è qualche meccanismo che non ha funzionato anche per quanto riguarda le regioni. Alcuni enti locali non si sono attivati e quindi vi è un utilizzo delle risorse non soddisfacente. Come

Commissione abbiamo svolto un dibattito specifico su Roma capitale; nel marzo scorso, il rappresentante del Governo era contrario, questa Commissione ha approvato all'unanimità una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, a conclusione dell'esame della relazione sullo stato d'attuazione del programma per Roma capitale. In quella risoluzione, a parte varie considerazioni che abbiamo fatto, vi erano dei punti precisi nei quali si impegnava il Governo a predisporre una proposta di integrazione dei programmi e delle risorse finanziarie della legge n. 396 del 1990, affinchè Roma potesse far fronte alle esigenze connesse anche alla preparazione del Giubileo del 2000. In secondo luogo si impegnava il Governo a trasformare in previsioni pluriennali le poste annuali di spesa della legge n. 396, integrando i fondi di cui alla tabella C della legge finanziaria con ulteriori risorse, al fine di garantire in massimo grado la disponibilità delle risorse stesse. Vi era poi tutta una serie di altri impegni, ma quelli più specificatamente finanziari sono contenuti in questi due punti. È quindi opportuno verificare se e come questi indirizzi sono stati tenuti nella debita considerazione dal Governo.

In linea generale, come Commissione potremmo esprimere anche un parere favorevole, ma con alcune osservazioni. Il settore delle aree urbane è importante, attiene alla vivibilità delle nostre città, soprattutto di quelle grandi; per cui sarebbe opportuno un maggiore impegno anche in termini di risorse finanziarie, pur considerando la contingenza che attraversiamo. Dobbiamo dare dei segnali ed evitare di ridurre addirittura, come in alcuni casi, gli impegni di spesa, cioè le risorse che destiniamo a questo settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Specchia per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione.

LASAGNA. Signor Presidente, io avrei una domanda da rivolgere al Governo. Vorrei conferma del fatto che su uno stanziamento complessivo di 834,4 miliardi per il 1996, in termini di competenza iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, siamo in presenza di una rubrica 44, cioè quella relativa all'Ufficio del programma per Roma capitale, che ne prevede 200. In caso affermativo, il mio commento è che, a fronte di una spesa complessiva per il Ministero dell'ambiente per il 1995 e per il 1996 abbastanza alla pari, salvo un leggero aumento di 33,7 miliardi, noi ci troviamo di fronte ad una spesa per Roma capitale pari a circa il 30 per cento del bilancio del Ministero dell'ambiente.

PAROLA. Ritengo che sia positivo in primo luogo lo sdoppiamento relativo all'Ufficio per i problemi delle aree urbane e all'Ufficio per Roma capitale, poichè introduce un elemento di chiarezza.

Voglio parlare in primo luogo di Roma capitale.

Noi generalmente riteniamo che la questione di essere capitale sia un grande vantaggio dal punto di vista economico, però se andiamo a vedere la pubblicistica anche internazionale, ci accorgiamo che l'essere capitale è un grande onere. Prima di tutto vengono impedite o limitate, ad esempio, attività di tipo diverso da quelle amministrative. Ad esempio, per l'attività del turismo essere capitale può essere un *handicap*.

Così la prevalenza di strutture ministeriali accentuano il carattere prevalentemente monocentrico della città, con dei costi aggiuntivi molto forti.

Questi stanziamenti rappresentano quindi il riconoscimento di una funzione e un investimento che permette appunto di venire incontro agli oneri che si hanno per essere capitale. Mi sembra che lo stanziamento sia adeguato; logicamente sono d'accordo con quanto affermava il senatore Specchia, nel senso di vederne la coerenza con la risoluzione che noi abbiamo all'unanimità approvata in questa sede.

Devo anche dire che sono abbastanza d'accordo con il relatore sul fatto che non possiamo lavorare molto sulle cifre, in quanto non siamo in una situazione che ce lo permette; però questo non significa che non dobbiamo esaminare alcuni problemi che, se la situazione attuale non ci permette di affrontare concretamente, potranno tuttavia eventualmente essere affrontati, quando la situazione diventerà un po' più tranquilla, più facile, quando ci saranno maggiori disponibilità finanziarie. Averli esaminati fin da oggi diventerà una buona base di partenza.

Una prima questione che voglio affrontare è la seguente: ho visto che è previsto uno stanziamento abbastanza adeguato per i parcheggi e per le linee metropolitane, comprese quelle innovative (so che c'è una polemica tra l'ufficio per le aree urbane e il comune di Roma su quale tipo di metropolitane bisogna preferire, oltre che sulla questione dei percorsi); però ci sono alcuni problemi che noi abbiamo già affrontato in questa sede e sui quali abbiamo anche dei disegni di legge pronti per essere discussi, sui quali tuttavia non credo riusciremo ad avere delle coperture adeguate.

Penso a una questione centrale e ne parlo anche perchè ho visto che, nella polemica che c'è stata fra i sindaci e il Governo, tale questione è stata sollevata con un certa forza ed è diventata un po' uno *slogan*: un po' meno autostrade e un po' più aree urbane, il che significa un po' meno autostrade e un po' più periferie urbane.

Per quanto riguarda i centri storici minori, abbiamo un certo numero di disegni di legge, che sono legati, come sapete, alla conservazione di questi centri, alla loro valorizzazione e quindi anche al problema del turismo. Per i centri storici minori sono questioni assai importanti. C'è poi il problema delle periferie delle aree metropolitane. È la grande questione del risanamento e del recupero, che noi abbiamo di fronte. Quando si dice: un po' meno autostrade e più, sostanzialmente, città, area urbana, la grande questione che abbiamo di fronte è il risanamento delle periferie delle aree metropolitane.

Siamo reduci da un condono edilizio: ma il passaggio successivo è il recupero, perchè il condono edilizio è, in qualche modo (come dire?), il problema del singolo di fronte alla legge, ma c'è poi il problema della ricomposizione urbana e delle relazioni che si stabiliscono nel territorio.

Credo che la questione dei centri storici minori e delle periferie delle grandi aree metropolitane rappresentino i problemi urgenti, che probabilmente non siamo in grado di risolvere adesso ma su cui dobbiamo avere una grande attenzione.

C'è poi il problema che riguarda l'insieme della pubblica amministrazione. Da questo punto di vista, l'ufficio per i problemi delle aree ur-

bane, nel momento in cui viene sdoppiato, ma anche l'ufficio per Roma capitale prevedono un collegamento con la Presidenza del Consiglio o altro? C'è una discussione in atto, che riguarda anche il rapporto tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'ambiente. La questione è di una complessità tale che pone l'esigenza di pervenire ad una maggiore semplificazione, ad una maggiore chiarezza. Si tratta di un'altra questione su cui probabilmente, quando discuteremo del disegno di legge collegato, noi vorremo fare una particolare proposta.

Sono d'accordo con il relatore: anch'io penso che logicamente dovremmo vedere come affrontare la questione della semplificazione delle procedure. Il senatore Specchia parla di utilizzazione delle risorse non soddisfacente, mentre io parlerei di utilizzazione delle risorse non adeguata alle necessità di spesa. Ci vuole una spesa oculata, ma si tratta di una spesa necessaria. Credo che questa del funzionamento e della semplificazione delle procedure sia una questione di grande rilevanza.

GIOVANELLI. Signor Presidente, la tabella che ci viene presentata mi conferma nell'idea che l'ufficio per i problemi delle aree urbane presso la Presidenza del Consiglio non ha molta ragione di esistere. Le aree urbane sono sicuramente un problema grandissimo di questo Paese, però che senso abbia tenere presso la Presidenza del consiglio un centro di spesa autonomo e specializzato, non si sa come coordinato con gli altri per questi scopi, lo si può scoprire soltanto andando alla ragione per cui è stato istituito, che ritengo sia quella di distribuire responsabilità all'interno dei famosi governi di coalizione.

Vedo una serie di poste per cui oltre il 50 per cento delle risorse sono destinate alla legge n. 246 del 1989. Per i parcheggi, le linee metropolitane e i sistemi innovativi per i trasporti nelle aree urbane in tutta Italia è stanziato meno di un quarto di quanto ci sia nei fondi speciali per Reggio Calabria. Ognuna di queste poste ha un suo senso, il Paese ha un suo equilibrio di spesa, i soldi a Reggio Calabria vanno sicuramente mandati, però questo ufficio non rappresenta un centro di governo delle aree urbane ma semplicemente un centro di spesa in alcune direzioni.

Non intendo esprimere un voto negativo sulla tabella ma credo che l'ufficio debba essere soppresso e ricondotto nell'ambito di una previsione di spesa più generale, di modo che noi si possa essere in grado di valutare non la congruità delle singole spese, ma l'insieme degli equilibri. È questa l'osservazione politica sostanziale di cui prego il relatore di tener conto nel rapporto che farà alla 5ª Commissione. Non è un'osservazione polemica sul fatto che i fondi destinati alle aree urbane sono meno di un quarto di quelli assegnati a Reggio Calabria, ma un rilievo riferito al fatto che, per quanto riguarda le metropolitane, i parcheggi e le infrastrutture fondamentali per la qualità della vita delle città, le risorse stanziate sono risibili e tali da non consentire di affrontare neanche lontanamente i problemi. Probabilmente, vi sono anche altri flussi di spesa attraverso i quali quegli stessi problemi possono essere affrontati; allora, riconduciamo però tutto ad un unico centro di decisione.

Il nostro Paese è arretrato quanto a metropolitane e a reti moderne di trasporto urbano; è assediato dalle auto e carente strutturalmente di tutti quegli interventi e di tutti quegli strumenti che consentono l'effi-

cienza delle città. Non mi sembra che l'ufficio abbia svolto e svolga adeguatamente i suoi compiti; attribuiamogli dunque quelle funzioni che devono essergli attribuite in modo che siano compiute scelte adeguate in materia urbanistica, di trasporti e di governo del territorio, materie che non possono più essere affidate ad un ufficio speciale.

MODOLO. Credo che l'ufficio per le aree urbane dovrebbe essere considerato nell'ambito della delega richiesta dal Governo per il riordino della pubblica amministrazione, per cui dovrebbe essere ricompreso nel discorso dell'eliminazione della frammentazione di funzioni all'interno dei vari Dicasteri. Mi auguro che di queste mie osservazioni il relatore tenga conto nel rapporto da trasmettere alla 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SPECCHIA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-bis per la parte relativa ai problemi delle aree urbane e al programma per Roma capitale e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Ringrazio i colleghi Lasagna, Parola, Giovanelli e Modolo per aver posto l'accento su problemi molto importanti, sollevando una serie di critiche che riguardano l'assetto strutturale dell'ufficio per i problemi delle aree urbane. Per questo tipo di intervento vi sono diverse decisioni e competenze, per cui è necessario seguire criteri di maggiore organicità. Bisogna individuare in maniera più esatta l'allocazione delle competenze di questo ufficio, dato che esso affronta problemi di particolare importanza, anche se molte delle questioni richiamate attengono alle competenze e agli interventi di altri Discasteri, come ad esempio quello dei lavori pubblici.

I problemi principali da affrontare sono quelli delle grandi aree urbane, delle periferie e dei centri storici; sono problemi che toccano particolarmente l'impegno dell'ufficio per le aree urbane, come pure le più ampie competenze di taluni Ministeri. Sono però problemi che vanno visti in un quadro organico complessivo. Ovviamente, dovrebbero essere stanziate per il settore maggiori risorse.

Sappiamo tutti cosa significa vivere oggi in alcune grandi città e sappiamo quanto siano necessari parcheggi, metropolitane e quant'altro. Ritengo che dei problemi sollevati nel corso del dibattito dovrà farsi cenno nel rapporto da trasmettere alla 5ª Commissione, di modo che si sottolinei la necessità di una visione più organica di questa problematica al di là delle ristrette competenze dell'ufficio delle aree urbane presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, in modo tale da consentire al Governo e al Parlamento interventi adeguati. Propongo pertanto di esprimere un parere favorevole con osservazioni.

SCALZINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il Dipartimento delle aree urbane ed all'Ufficio del programma per Roma capitale*. Non si è inserito alcuno stanziamento nella tabella F per consentire interventi di più lungo periodo per Roma. Si è ritenuto che questo lo si possa fare attraverso lo stanziamento per il Giubileo: Roma è la vetrina del mondo, Roma è capitale di una grande religione. Roma è la sede del Papa e quindi, come diceva Croce, non possiamo

non dirci cristiani perchè ospitiamo sicuramente un grande orientatore delle coscienze del mondo. Credo così di avere risposto: sono tutti limiti d'impegno quelli che noi utilizzeremo per il Giubileo, soltanto per il conto capitale, soltanto per grandi operazioni di investimento. Vorrei precisare che io non ho mai avuto una lira per una consulenza, per una ricerca, per uno studio e ho cinque-sei gruppi che lavorano gratis che ho raccolto tra pensionati, professori universitari, tutte persone di altissima qualità e di grande passione che non hanno alcun rimborso. Questo vale anche per quanto riguarda i problemi tecnici, delle metropolitane, eccetera.

Veniamo ai 200 miliardi per Roma capitale. Onorevoli senatori, Roma ha un credito nei riguardi del resto del Paese, anche rispetto al Nord, colossale, di alcune migliaia di miliardi. Ad esempio, quando c'è un ricevimento presso un'ambasciata, il comune deve pagare gli straordinari a due-tre vigili urbani, come pure in occasione delle feste nazionali o delle ricorrenze. Sono tutte spese che non vengono rimborsate. Al di là di quello che diceva il senatore Parola, un qualche onere noi glielo dobbiamo pure riconoscere a questa città. Inoltre Roma come comune ha ricevuto sempre meno, forse perchè i trasferimenti fatti storicamente da parte dello Stato erano sempre in diminuzione. Al contrario il Sud aveva degli aiuti speciali e la Cassa per il Mezzogiorno, mentre il Nord storicamente prelevava ad altri livelli e quindi quando vi è stata la riforma tributaria è stato compensato per quei livelli. Perciò Roma su questo piano può legittimamente reclamare qualcosa in più, non dico quanto si dà a Parigi o a Berlino. Considerate che nel 2000 la Germania avrà in Berlino la grande capitale e lo Stato spenderà per questo 100.000 miliardi. I 200 miliardi per Roma capitale sono una piccola cosa, bisogna riconoscerlo; 100 sono già ipotecati dall'Auditorium, li abbiamo già impegnati l'anno scorso, ed altri 100 dovrebbero riguardare alcuni restaturi.

Non esiste a Roma una rete metropolitana, come non esiste in altre grandi città. Noi avevamo preventivamente chiesto 400 miliardi, ma ci sono dei residui derivanti dal fatto che i problemi degli espropri hanno visto il comune di Roma penalizzato. Il comune di Roma ha scelto la strada degli espropri generalizzati per Pietralata e lo Sdo, che in qualche maniera allunga i tempi e dei ritardi obiettivi ci sono. De resto voi disponete della relazione annuale su Roma capitale in cui sono descritti tutti gli interventi.

Per quanto riguarda le aree urbane, quest'anno ho preferito proporre una rubrica autonoma, perchè Roma capitale ha un ufficietto speciale, speciale per le procedure e per gli interventi su Roma, ma speciale anche perchè dispone di un fondo proprio per le spese di funzionamento. Sono 800 milioni che servono per pagare lo straordinario agli impiegati; ci si finanziano sei esperti che forniscono le loro consulenze all'ufficio e alcune spese per la cartografia specializzata, per delle analisi, ad esempio, sui carichi nei trasporti con sofisticate apparecchiature che ci danno le reazioni simulando l'apertura di una metropolitana, di un tram e quant'altro. Non siamo neanche riusciti a spenderli tutti perchè ci siamo trovati di fronte i blocchi dei provvedimenti del marzo scorso.

Il bilancio delle aree urbane, invece, presenta alcune peculiarità. Non dobbiamo dimenticare che nacque da lì l'intuizione dei parcheggi, delle piste ciclabili, dei trasporti rapidi di massa. Tra l'altro, oggi noi ci possiamo anche permettere di chiudere il Dipartimento delle aree urbane perchè in base alla legge Cassese del 1993 è stata trasferita alle regione la competenza sui parcheggi.

I due capitoli maggiori riguardano soltanto Reggio Calabria. Si parla ogni anno in sede di bilancio di Reggio Calabria, ma nemmeno una lira è partita per una questione prevalentemente interna alla regione, per dissensi tra regione, comune e provincia, e per continui ripensamenti. Tra qualche giorno dovrei assegnare i primi sette progetti; sembra che siano maturate le condizione per operare in questa regione che sicuramente presenta aspetti complessi.

Quindi, il bilancio dell'Ufficio per i problemi delle aree urbane ha perso queste due gestioni fondamentali e ci è rimasto poco o niente. Avrebbe invece tanti altri compiti da svolgere. Il Parlamento potrà decidere anche di sopprimerlo, però l'esigenza che proviene dalle grandi città metropolitane richiede di trovare un contatto, una sede di discussione. Io ho promosso questa esigenza presso la Presidenza del Consiglio per discutere di tanti problemi che non sono solo quelli urbanistici e delle metropolitane, ma anche quelli degli immigrati, della qualità dell'ambiente, di *habitat* in generale, come pure i problemi sociologici e della sanità: cioè, caratteristiche specifiche che connotano le grandi conurbazioni. Penso che una consulta (è previsto un organico di 100 persone, ma l'Ufficio per i problemi delle aree urbane conta in tutto 30 persone, di fatto) potrebbe avere un ruolo ben definito.

Aggiungo che i 42 miliardi relativi a linee metropolitane e parcheggi sono una partita residua, che addirittura stava andando in perenzione e che noi abbiamo riattivato: ho preparato il regolamento per utilizzarla per i parcheggi delle città in occasione del compionato del mondo di calcio.

Quando si saranno accorpate le funzioni di più Ministeri, per quanto riguarda il nostro Ufficio contiguo per numerose competenze con il Ministero dei lavori pubblici, non so se convenga (siccome sono titolare di questo ufficio sembra naturalmente di parte un mio giudizio) per problemi riguardanti le aree urbane continuamente presenti, dai problemi del recupero di certe zone industriali o ex industriali a problemi che interessano più soggetti, più Ministeri, prevedere che abbia sede presso la Presidenza un osservatorio di coordinamento fra i sindaci delle grandi città italiane (questo almeno chiedono i sindaci che si sono già costituiti in consulta), una sede senza spese che dia la possibilità di convocare di volta in volta i vari ministri per affrontare i problemi specifici in questo campo.

LASAGNA. Vorrei innanzitutto ringraziare il Sottosegretario. Vorrei fare in questa prima seduta di esame del bilancio una serie di considerazioni in relazione al Ministero dell'ambiente.

Noi ci troviamo con un bilancio programmatico di circa 700.000 miliardi; di questi viene destinato all'ambiente lo 0,12 per cento, in altre parole 800 miliardi su 700.000 miliardi. Questo vorrei che venisse notato dalla Commissione.

Vorrei inoltre far notare ai colleghi che di questo 0,12 per cento un terzo viene previsto per Roma capitale.

SCALZINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il Dipartimento delle aree urbane ed all'Ufficio del programma per Roma capitale*. No, si tratta di un finanziamento autonomo.

LASAGNA. Sto parlando in relazione a quello che verrà tolto al bilancio totale dell'Ambiente, se non erro.

La mia domanda è la seguente: vorrei sapere dove si pone questo stanziamento all'interno del bilancio del Ministero dell'ambiente; se non ho chiaro questo aspetto, il tutto rimane confuso. Lo stanziamento per Roma capitale è, per quello che mi riguarda, un pezzo tolto dal bilancio del Ministero dell'ambiente.

SCALZINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il Dipartimento delle aree urbane ed all'Ufficio del programma per Roma capitale*. C'è stato un momento in cui la delega per i problemi di Roma capitale fu data al Ministro dell'ambiente ma si è trattato di una circostanza assolutamente singolare. Infatti, il Dipartimento delle aree urbane risiede presso la Presidenza del Consiglio, ha una propria legge, un proprio autonomo finanziamento che non ha niente a che fare con il Dicastero dell'ambiente, che ha un proprio bilancio.

Se noi sopprimessimo i 200 miliardi per Roma capitale, rimarrebbero gli stessi 800 presso l'Ambiente: sono assolutamente indipendenti; oppure, se aumentassimo i 200 per Roma capitale (come sarebbe opportuno...) non toglieremmo una lira all'Ambiente.

LASAGNA. È chiaro, la ringrazio, signor Sottosegretario.

PRESIDENTE. Resta ora da votare la proposta del relatore di esprimere un rapporto favorevole, con osservazioni, sulle tabelle 1/A e 1/a-*bis* per le parti relative ai problemi delle aree urbane ed al programma per Roma capitale, nonchè sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

LASAGNA. Dopo i chiarimenti ricevuti dal Sottosegretario la mia dichiarazione di voto è favorevole.

GRIPPALDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, esprimo il nostro sostanziale consenso alla manovra, che certamente vive delle fibrillazioni economico-sociali che lo Stato attraversa e che sicuramente è una manovra finanziaria tampone o transeunte che risente, specialmente per il settore di nostra competenza, di un momento di grossa preoccupazione, se è vero che i residui passivi stimati per il 1996 ammontano a 452 miliardi, cioè ad oltre la metà della disponibilità delle somme per investimenti in conto capitale, che sostanzialmente è bloccata.

Nel piano triennale 1992-1994 trovammo una somma non spesa di 2.140 miliardi; trovare nel 1966 ancora residui passivi per 452 miliardi certamente desta parecchia preoccupazione, perchè è indice della man-

canza di una politica di realizzazione relativamente ai grandi temi dell'ambiente. E per noi l'ambiente non significa semplicemente le aree depauperate, le aree inquinate, le aree del degrado, i grandi corsi d'acqua; se per esempio pensiamo che per la tutela del mare questa finanziaria prevede addirittura una riduzione dello stanziamento relativamente ai capitoli 4635 e giù di lì con riferimento alle previsioni della legge 31 dicembre 1982, ci rendiamo conto che questo significa abbassare la guardia in un momento nel quale le nostre coste si riaffacciano alle tematiche del turismo, degli insediamenti produttivi, delle aree che sono state interessate da finanziamenti europei. Il signor Sottosegretario forse ricorderà che il 18 aprile del 1995 il Ministero dell'ambiente ha dovuto revocare i finanziamenti di partenariato dei progetti *Envireg*, vale a dire un partenariato europeo, perchè qualche regione non aveva speso le somme a propria disposizione: e purtroppo cito in maniera suicida la mia, la Sicilia, che non aveva speso i 45 milioni relativi ai depuratori di Taormina, Erice, Trapani e Marsala.

PRESIDENTE. Senatore Grippaldi, le problematiche riferite all'ambiente le tratteremo più approfonditamente con il ministro Baratta.

GRIPPALDI. Voteremo con particolare senso di scrupolo la dotazione finanziaria per Roma capitale e per le aree urbane. Con riferimento alla dotazione globale di spesa, suffragata dalle validissime argomentazioni che ella, signor Sottosegretario, prospettava alla Commissione e peraltro anticipate dal collega Parola, affermo che si tratta di disponibilità finanziarie consistenti.

Formuliamo l'auspicio che il nostro voto non sia poi tradito dai risultati di gestione e di spesa, soprattutto sotto il profilo dell'oculatezza, e che il nostro supporto non vada disperso in interventi demagogici e settari. Pertanto, con queste osservazioni, voteremo a favore.

MANIS. Alcuni aspetti sono già stati toccati sia dai colleghi che mi hanno preceduto, sia dall'intervento articolato del Sottosegretario.

Lo stanziamento di 200 miliardi per un intervento che dia decoro e razionalità alla città di Roma è di per sè certamente limitato, mentre risulta cospicuo se rapportato alla dotazione generale.

Come ha preannunciato il mio Capogruppo, voteremo a favore, sia pure con alcune riserve. Infatti, ci saremmo aspettati quanto meno delle innovazioni e delle linee politiche che facessero intravvedere una nuova filosofia che ispirasse gli interventi per Roma capitale e per le grandi aree urbane. Il problema è ormai annoso. Sarebbe stata auspicabile una razionalizzazione del settore che passasse attraverso un decentramento dei servizi e quanto meno attraverso la creazione delle premesse per la valorizzazione del patrimonio artistico, che ha grandi ricadute sull'economia turistica.

Nel ribadire il nostro voto favorevole, non posso tuttavia non manifestare la nostra delusione per l'assenza di linee innovative e contenuti che lascino intravvedere la volontà politica di affrontare con maggiore decisione i problemi delle grandi aree urbane, che incidono profondamente sulla stessa qualità della vita. Ad esempio, ci saremmo aspettati provvedimenti volti ad un decentramento tale da consentire di eliminare

tutti quegli intasamenti che peggiorano la qualità della vita ed impoveriscono il fascino delle grandi città.

Nel riconfermare dunque il voto favorevole del Gruppo Forza Italia, sottolineo ancora una volta la nostra delusione per l'assenza di una politica che si dovrebbe intravvedere ma che invece non si intravvede.

PAROLA. Dichiaro il mio voto favorevole invitando il relatore a fare riferimento, nel rapporto da trasmettere alla 5ª Commissione permanente, alla necessità di potenziare i trasporti collettivi urbani ed il sistema dei parcheggi.

MODOLO. Nel dichiarare il mio voto favorevole, esprimo apprezzamento per l'orientamento seguito nel trattare problemi delle aree urbane, che secondo noi (e anche in base alle stesse indicazioni della legge e agli intendimenti del Governo) dovranno essere affrontati organicamente, tenendo presente tuttavia che le aree urbane medesime presentano a loro volta problemi particolari, ascrivibili non solo all'ambiente fisico, ma anche a quello sociale. Per quanto riguarda gli stanziamenti per Roma capitale, credo si debbano tenere nel dovuto conto i problemi di una grande città come Roma e ritengo anch'io che lo stanziamento previsto sia limitato. Il problema, infatti, va visto in maniera organica e affrontato con maggiore consapevolezza.

CARCARINO. Siamo convinti che questa manovra finanziaria, così come ci viene sottoposta, continui ad impoverire l'economia ed il tessuto sociale del paese. È una manovra che è stata presentata all'insegna di un promesso risanamento; su di essa però non siamo assolutamente d'accordo per i motivi già esposti.

Noi voteremo contro innanzitutto perchè quando si parla dei problemi di Reggio Calabria non è sufficiente dire che per una serie di aspetti contraddittori riferiti alla particolare situazione di quella regione lo Stato ed il Governo centrale non sono potuti intervenire. Noi affermiamo invece che lo Stato ed il Governo centrale (non mi riferisco al governo Dini, ma a quelli precedenti, di cui ha raccolto l'eredità) non hanno voluto affrontare i problemi di Reggio Calabria nel modo più giusto. Lo stesso discorso può farsi per il miglioramento della qualità della vita, locuzione, questa, di cui si è molto abusato negli ultimi tempi da parte di chiunque faccia politica, a qualsiasi livello, compresi noi stessi. Parlare di miglioramento della qualità della vita significa però essere coerenti e affrontare i problemi dei parcheggi e delle metropolitane. Ogni anno troviamo nei documenti finanziari delle variazioni; quest'anno, tra le altre, troviamo la decurtazione di finanziamenti come quello, di 30 miliardi, destinato al fondo per il risanamento dell'area urbana di Reggio Calabria. Sono variazioni sulle quali non possiamo assolutamente essere d'accordo, poichè riferite a somme già previste e destinate a popolazioni che ne hanno un particolare bisogno. Non possiamo concordare con questa filosofia.

Per quanto riguarda i finanziamenti per Roma capitale, ricordo che la Commissione ha a suo tempo tenuto una serie di audizioni, nel corso delle quali ha chiesto ai rappresentanti del Governo precedente impegni puntuali al riguardo. Uno stanziamento di 200 miliardi serve a poco; del

resto, essendo stati già stanziati circa 100 miliardi, ne restano pochissimi. Sono d'accordo con il senatore Parola quando sostiene che Roma capitale non è solo un onore, ma anche un onere. Tuttavia, colleghi, cosa sono 100 miliardi per una capitale come Roma, considerati i problemi che ha oggi? L'impegno che tutti, compreso il Governo, ci eravamo assunti, anche attraverso un pronunciamento unanime della Commissione, non è stato tenuto in considerazione, ragion per cui ci troviamo in presenza di uno stanziamento paragonabile ad una pura e semplice elemosina. Dov'è allora la volontà politica di affrontare il problema? Dietro le cifre di una manovra ci devono essere i fatti; se le cifre saranno di scarsa entità, altrettanto scarsi saranno i risultati ottenuti. Esprimo quindi tutta la mia amarezza per il fatto che quando si discute la necessità di un intervento (in questo caso si parla di Roma capitale, ma si può parlare anche dei parcheggi o di Reggio Calabria) siamo tutti d'accordo, ma nel momento in cui si discute il bilancio alla volontà preannunciata non fanno seguito i fatti.

Riconfermo pertanto il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti.

MATTEJA. Non credo che la parte del bilancio riguardante Roma capitale e le aree urbane possa essere considerata fine a se stessa, nè mi sembra che l'attuale manovra vada correttamente nella direzione di un risanamento di questa Italia, che tutti sappiamo in quale stato versi.

Se rapportiamo gli stanziamenti per il Dipartimento a quello globale, non possiamo fare a meno di rilevare quanto essi siano veramente ridicoli. Non solo: la loro destinazione secondo me non è corretta. Ad esempio, per quanto riguarda Roma capitale (al riguardo non condivido alcune delle osservazioni fatte; anche ammesso che Roma vada guardata con un occhio particolare perchè è un bene mondiale, si potrebbe intanto cominciare a decentrare i Ministeri), lo stanziamento di 200 miliardi non risolve certo i problemi; se però mettiamo in relazione questo stanziamento a quelli già ipotizzati per il Giubileo, indubbiamente qualcosa cambia.

Io voterò contro perchè la proposta del Governo non tiene nella dovuta considerazione problemi ben più gravi, come ad esempio quelli posti dalle frane ed altri, gravissimi, che incidono pesantemente sulla vita di molti cittadini.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta del relatore.

È approvata.

Il seguito dell'esame congiunto dei documenti finanziari è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12,20.

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente BRAMBILLA

I lavori hanno inizio alle ore 17,35.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A e 1/A-*bis*) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis* per le parti relative alla protezione civile ed ai servizi tecnici nazionali)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-*bis* (tabelle 19 e 19-*bis*, 1/A e 1/A-*bis* per la parte di competenza, e tabelle 9 e 9-*bis per la parte di competenza*, e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di questa mattina.

Prego il senatore Terzi di riferire alla Commissione sulle rubriche relative alla protezione civile e ai servizi tecnici nazionali e sulle parte ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.

TERZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/a e 1/A-*bis *per la parte relativa alla protezione civile ed ai servizi tecnici nazionali e sulle parte ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, colleghi, i dati visti in modo disaggregato e nel loro insieme non dicono molto, per cui preferirei spendere qualche

minuto in più per dare una situazione panoramica e fare il punto sull'attuale legislazione.

Lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio, tabella 1/A, contiene nel suo ambito la rubrica 6 che riguarda la protezione civile. Appare opportuno rammentare che la legge n. 225 del 24 febbraio 1992 per l'istituzione del Servizio nazionale della protezione civile ha previsto che per il conseguimento delle finalità proprie di tale servizio il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro della protezione civile, si avvalga del Dipartimento della protezione civile, da ultimo regolato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 febbraio 1990, n. 131. Sotto il profilo delle dotazioni finanziarie è necessario ripercorrere brevemente l'evoluzione della normativa concernente il fondo per la protezione civile. Esso è stato istituito con decreto-legge nel 1982 ed è stato convertito nella legge n. 547 dello stesso anno. A tale scopo nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio è stato iscritto un apposito capitolo. L'articolo 2 del citato provvedimento ha inoltre definito le risorse assegnate al fondo, prevedendone la gestione mediante contabilità speciale costituita presso la tesoreria provinciale di Roma e l'utilizzazione degli stanziamenti anche in deroga alle vigenti disposizioni, comprese quelle di contabilità generale dello Stato.

Il successivo decreto-legge n. 142 del 1991, convertito, con modificazioni, nella legge n. 195 del 1991 prevede all'articolo 6 che a decorrere dall'anno 1994 alla determinazione delle somme da destinare al fondo della protezione civile si provvede di anno in anno con la legge finanziaria (questo è riferito alla tabella C). Infine con l'articolo 19 della legge n. 225 del 1992 è stata disposta la soppressione della contabilità speciale del fondo ed il ritorno alla contabilità ordinaria. A tal fine è stato previsto il versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle disponibilità esistenti sulla contabilità speciale, intestata al fondo, per la successiva riassegnazione ai pertinenti capitoli da istituire nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio. Tale soppressione è materialmente avvenuta in data 31 marzo 1994.

In relazione alla riassegnazione alla contabilità ordinaria delle disponibilità del fondo, con la legge di bilancio per l'esercizio finanziario 1993 è stato istituito il capitolo 7615 «Spese relative alle emergenze riguardanti gli eventi sismici e alluvionali». Qui sono state trasferite gran parte delle somme prima stanziate sul capitolo «Somme da assegnare al fondo per la protezione civile». Allo stesso capitolo 7615 sono assegnati gli stanziamenti per il reintegro del fondo per la protezione civile, quantificato ogni anno nella tabella C della legge finanziaria.

Le leggi di bilancio per il 1994 e 1995 all'articolo 2 hanno inoltre disposto che, in attuazione dell'articolo 19 della legge n. 225 del 1992, le somme iscritte ai capitoli 7602 e 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio (tabella 1/A, rubrica 6) possono essere ripartite, in relazione al tipo di intervento previsto, con decreti del Ministro del tesoro su proposta del Dipartimento della protezione civile, tra appositi capitali anche di nuova istituzione del medesimo stato di previsione. Tale norma è ora riprodotta nel disegno di legge di bilancio per il 1996.

La rubrica 6 per il 1996 prevede una somma in termini di competenza di 195 miliardi, di cui 0,9 destinati alla parte corrente e circa 194

alla parte in conto capitale. Occorre preliminarmente osservare che gran parte di tali stanziamenti derivano da trasferimenti di fondi o da riduzioni di stanziamenti effettuati in relazione al già citato articolo 19 della legge n. 225 del 1992, al fine ci consentire il rientro alla contabilità ordinaria delle somme già versate all'apposita contabilità speciale per il fondo della protezione civile. Complessivamente, rispetto al bilancio dello Stato per il 1995, si nota una diminuzione degli stanziamenti di competenza per un ammontare complessivo di 183 miliardi, da ascrivere alle spese di parte corrente per 86 miliardi e mezzo e alle spese in conto capitale per circa 97 miliardi. In particolare, la variazione che si registra per le spese correnti è dovuta al fatto che esse vengono alimentate dal capitolo 7615. La diminuzione di parte capitale invece è in massima parte originata dalle limitazioni degli stanziamenti dei capitoli cui sono state assegnate le somme prelevate dall'apposita contabilità per la protezione civile che è cessata il 13 marzo 1994, in relazione alle specifiche finalizzazioni previste da norme d legge. I capitoli 7582 per interventi connessi ad eventi sismici, 7584, per la potabilizzazione delle acque, il 7587 per la Valtellina e il 7588 sono conservati in bilancio esclusivamente per la gestione dei residui.

Per quanto riguarda i residui passivi stimati per il 1996, essi ammontano a 679 miliardi, con una diminuzione di 1214 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995. Le autorizzazioni di cassa ammontano a 874 miliardi, con una diminuzione di 714 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio assestato per il 1995.

Vi sono poi le variazioni apportate dal disegno di legge finanziaria allo stato di previsione della Presidenza del Consiglio, rubrica 6, riguardante la protezione civile; anche per tale analisi viene preso come punto di riferimento il bilancio a legislazione vigente e l'analisi si concentrerà sulla tabella C (stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria) e sulla tabella F (rimodulazione delle quote annuali di leggi pluriennali di spesa).

Vengono segnalati anche accantonamenti destinati al finanziamento di nuovi provvedimenti legislativi nel settore della protezione civile, previsti nella tabella A e nella tabella B, mentre le tabelle D ed E, di diretta incidenza sul bilancio, non contengono voci di interesse particolare per la materia della protezione civile.

L'unica voce della tabella C concernente il settore della protezione civile è quella relativa al decreto-legge n. 142 del 1991, convertito, con modificazioni, nella legge n. 195 dello stesso anno; questo decreto, all'articolo 6, comma 1, ha previsto che, a decorrere dall'anno 1994, alla determinazione della somma da destinare a integrazione del fondo per la protezione civile si provveda con la legge finanziaria; detta somma, iscritta al capitolo 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, è pari a 240 miliardi per il 1996, 240 miliardi per il 1997 e 240 miliardi per il 1998.

La precedente legge finanziaria aveva previsto, a partire dal 1995, stanziamenti annui di 200 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997, ridotti poi a 190 miliardi per effetto del decreto-legge n. 41 del 1995, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse. L'incremento della dotazione an-

nuale è reso necessario dall'aumento degli oneri da sostenere a causa di nuove e maggiori spese connesse, ad esempio, con la recente acquisizione di quattro nuovi veicoli antincendio, i famosi Canadair, che si sono rivelati utilissimi nella lotta agli incendi.

Circa invece la tabella F, le uniche rimodulazioni per il settore degli interventi per calamità naturali, sono quelle relative al capitolo 7602, somme da assegnare al fondo per la protezione civile; su tale capitolo è iscritto lo stanziamento previsto in base al decreto-legge n. 142 del 1991, articolo 6, comma 2, relativo ad interventi nei territori colpiti da eventi sismici e da movimenti franosi.

La tabella F non modifica gli importi annuali previsti nel bilancio a legislazione vigente.

Lo stanziamento della rubrica 42, relativa ai servizi tecnici nazionali, prevede una spesa complessiva, in termini di competenza, di 21,3 miliardi, con una diminuzione di 3,6 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995: di 14,9 miliardi per la parte corrente e 6,4 miliardi per il conto capitale. I residui passivi stimati per il 1996 ammontano a 154,3 miliardi, con una diminuzione quindi di 97 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995, mentre per le autorizzazioni di cassa è stabilito un limite di 175,6 miliardi, con un aumento di quasi 54 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Terzi per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione.

VELTRI. Ringrazio il relatore Terzi per la sua illustrazione.

Volevo sottoporre all'attenzione dei colleghi, del Governo e del Presidente il problema che riguarda i servizi tecnici. Tali servizi attualmente afferiscono, in qualità appunto di struttura unica dipartimentale, alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Non so se il relatore e i colleghi vogliono prestare attenzione all'esigenza, che ravviso, di un maggiore coordinamento fra i servizi stessi. Questa esigenza potrebbe trovare una sua collocazione in termini di risposta positiva, dal momento che il Governo prevede l'accorpamento del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'ambiente in un unico Ministero dell'ambiente e del territorio.

Io credo che si potrebbe discutere l'ipotesi di una sorta di coordinamento dei servizi, al quale si potrebbe per esempio dare una connotazione di istituto dei servizi tecnici nazionali, afferenti appunto al Ministero, creando quello dell'ambiente e del territorio, un istituto che dovrebbe avere quindi una sua autonomia amministrativa e funzionale, che potrebbe rispondere alle esigenze di razionalizzare e ottimizzare sia i costi sia l'efficienza.

Esistono degli esempi per quanto riguarda questa unificazione dei servizi; penso ad esempio all'Istituto superiore di sanità o all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, che potrebbero appunto costituire una sorta di schema da seguire.

Uno dei compiti dei servizi adesso, o dell'istituto che ho ipotizzato, nel caso appunto si valutasse l'opportunità di proseguire lungo la linea tracciata brevemente dovrebbe essere quello di raccordare sempre più l'attività della pubblica amministrazione e quella degli istituti di ricerca,

in maniera tale da creare una saldatura fra innovazione e ricerca scientifica e attività amministrative.

Al di là di ogni considerazione quindi sull'aspetto razionalizzante e ottimizzante dell'operazione, ritengo che potrebbe costituire un passo in avanti rispetto all'attuale dispersione o, comunque, non adeguata rispondenza dei servizi ai fini istituzionali cui sono preposti.

MATTEJA. Io più che altro vorrei fare una domanda inerente agli stanziamenti previsti da questi documenti di bilancio per la protezione civile, cioè chiedere se il Governo pensa che tali stanziamenti siano sufficienti, anche alla luce delle gravi incombenze che rientrano nella competenza del Dipartimento.

LASAGNA. Vorrei riprendere un discorso fatto tempo fa sulla protezione civile, che ricordo a tutti era quello degli incendi boschivi, e rivolgere la richiesta che all'interno delle pieghe del coordinamento dei servizi della protezione civile venga compiuto uno sforzo, da parte del Governo, per ridurre quello che lo stesso Sottosegretario aveva ammesso allora essere un costo non necessariamente adeguato a quelli che erano dei prezzi competitivi sul mercato. Avevamo infatti visto che vi erano contratti a lunga scadenza con un ente particolarmente privilegiato in quanto godeva di un monopolio, che svolgeva servizi antincendio effettuati tramite i Canadair.

Pertanto, visto che questo stanziamento è molto importante all'interno della spesa di competenza della stessa struttura di protezione civile, chiederei che tale aspetto venisse visto con un occhio particolarmente attento. Poi, naturalmente, la protezione civile è liberissima di rifare, eventualmente, questo accordo.

Un altro discorso che volevo riprendere, Signor Presidente, è relativo alla discussione avuta un paio di mesi fa, quando stavamo discutendo delle spese per la protezione civile nei confronti degli incendi boschivi. Avevamo detto allora che sarebbe stato estremamente utile non rimandare a luglio una decisione «budgettaria» per gli incendi: pertanto, io chiedo ufficialmente che venga inserita, nel bilancio preventivo dello Stato, una previsione che ricopra la spesa per gli incendi non solo nel periodo estivo, perchè gli incendi non scoppiano solo verso la fine di luglio; divampano, come sappiamo benissimo, fin dalla prima primavera in certe zone particolarmente sfortunate, mentre da aprile in poi si verificano addirittura delle situazioni drammatiche in periodi di siccità in certe zone specifiche. Inoltre è opinione di molti che buona parte degli incendi sia non necessariamente naturale ma anche dolosa.

Chiedo pertanto al rappresentante del Governo che venga inserita nel bilancio una previsione volta a dare copertura finanziaria alle spese per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi non solo con riferimento al periodo estivo, ma per tutto l'anno.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

TERZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis *per la parte relativa alla protezione civile ed ai servizi tecnici nazionali e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Ho partico-

larmente apprezzato le osservazioni mosse nel corso del dibattito. Se tuttavia entriamo nel merito della rubrica 6 e verifichiamo le diverse voci, notiamo che la stragrande maggioranza di queste è riferita al pagamento degli stipendi del personale, nonchè ad altre spese necessarie, come quelle per l'acquisto di beni e servizi.

Per quanto riguarda le spese per il personale, bisogna tener conto che in queste sono ricompresi anche i compensi per contributi scientifici di consulenza e di supporto, la cui natura temporanea, tuttavia, non potrebbe essere superata neppure attraverso un sistema di convenzioni da stipularsi con appositi organismi di ricerca. Trattandosi di un servizio tecnico, si pone inoltre una particolare esigenza di aggiornamento del personale.

Per quanto riguarda la spesa per beni e servizi, non vedo come questa possa essere ridotta, dato che le attuali disponibilità sono già abbastanza esigue.

Un'altra voce è riferita alle spese per missioni e per il noleggio di auto. Si tenga presente che spesso le regioni si rivolgono ai servizi tecnici nazionali per determinate operazioni, attestate anche dalle notevoli spese per missioni.

Per quanto riguarda l'ammontare delle somme stanziate per la protezione civile, come è noto, ogni anno i relativi provvedimenti devono essere assestati, per cui un impegno di spesa c'è. Non si deve però andare ad intaccare le economie realizzate attraverso una buona conduzione da parte del Dipartimento, per cui non si deve consentire che quelle somme siano congelate o dirottate su altri capitoli.

Per quanto concerne gli incendi boschivi, può verificarsi una situazione di emergenza tale da richiedere l'intervento della protezione civile non solo con riferimento ad essi, ma anche con riferimento ad eventi alluvionali, a terremoti o ad altre calamità naturali, cioè ad una serie di incognite che non possono essere preventivamente quantificate.

Con riferimento all'ammontare delle risorse di bilancio, l'integrazione del fondo per la protezione civile mediante l'8 per mille delle dichiarazioni Irpef non devoluto a fine di culto non consente di formulare previsioni; non possiamo infatti conoscere in anticipo la volontà degli italiani e predeterminare le risorse disponibili.

In conclusione, propongo alla Commissione l'espressione di un parere favorevole alla 5ª Commissione.

BARBERI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la protezione civile.* Il relatore, senatore Terzi, ha fatto una puntuale ricostruzione del bilancio della protezione civile negli ultimi anni. Ritengo opportuno riferire alla Commissione quanto negli ultimi sei mesi siamo riusciti a fare e continuiamo a fare globalmente al riguardo.

Mi corre l'obbligo, innanzitutto, di ricordare quali sono stati i finanziamenti disponibili per il Dipartimento della protezione civile nel 1995, ben diversi da quelli che risultano dalla legge finanziaria per il 1995. La legge finanziaria per il 1995 stanziava 225 miliardi per la protezione civile. Sorvolo sul fatto che nel bilancio del 1995 si trascinavano ancora dei fondi, in particolare 50 miliardi per l'acquisto di Canadair; si trattava comunque di fondi con finalità specifiche.

Ricordo invece, perchè è molto importante, che la legge n. 35 stanziò un finanziamento *una tantum* nel 1995 di 100 miliardi. Ricordo inoltre che il provvedimento varato questa estate, e diventato la legge n. 339 per la campagna antincendi boschivi, prevedeva per la protezione civile 3 miliardi e mezzo. Ricordo inoltre che vi sono stati 30 miliardi di assegnazioni sull'8 per mille pervenuti alla fine dell'anno, quindi di fatto trascinati nel bilancio del 1995 e che vi era una disponibilità residua di 35 miliardi sul 1994, trascinata nel 1995.

È importante da questo punto di vista sottolineare che in particolare la legge per l'alluvione in Piemonte ed altri provvedimenti avevano stabilito per la protezione civile la possibilità di trascinare i fondi di bilancio da un esercizio a quello successivo. Questo provvedimento era estremamente opportuno e mi preoccupa molto il fatto che questa legge finanziaria lo rimuova. Abbiamo poi subito, come tutte le amministrazioni, una riduzione, che per noi è stata di 13 miliardi e 750 milioni, relativa al decreto-legge n. 41 del 1995. Quindi la disponibilità effettiva di bilancio per il 1995 è stata di circa 379 miliardi. Di fronte a questo la previsione di bilancio per il 1996 è di soli 190 miliardi.

Come preannunciato relativamente all'intervento per quanto riguarda il servizio antincendi, ma non limitatamente a questo, io ho cominciato un'azione sistematica di rinegoziazione di tutte le convenzioni e di tutti i contratti, anche di quelli che non erano in scadenza ma la cui scadenza era proiettata nel futuro, nessuno escluso. E questa opera puntigliosa e minuziosa di revisione di tutti i contratti in corso ha consentito di realizzare nel confronto fra 1995 e 1996 un risparmio di circa 83 miliardi rispetto al bilancio precedente; tenuto conto delle nostre cifre, credo si tratti di un risparmio molto consistente.

Io ho trovato una situazione di bilancio nella protezione civile che di fatto era ingessata da contratti e convenzioni in corso, per cui la libertà di intervento era praticamente inesistente, nel senso che la protezione civile aveva in molti casi, come altre amministrazioni dello Stato, convenzioni pluriennali in atto, ma non solo. Vorrei indicare alcune delle voci di risparmio più consistenti, anche se ci sono ulteriori margini perchè alcune di queste negoziazioni sono in corso. Riferendomi alla voce relativa al costo della campagna dei Canadair, la negoziazione con la società di gestione ha portato a un risparmio che può essere così sintetizzato: riusciremo a far volare gli attuali nove aerei allo stesso costo al quale volavano i precedenti cinque. Quindi l'utilizzo di quattro nuovi aerei è di fatto gratuito. Siamo nell'ordine del 40 per cento di diminuzione. Abbiamo al proposito accumulato anche una situazione debitoria nei confronti della società e abbiamo raggiunto un accordo estremamente vantaggioso per l'amministrazione.

Anche con l'amministrazione della difesa abbiamo avviato una rinegoziazione dei contratti, perchè di fatto le convenzioni in atto con il Ministero della difesa si consideravano in realtà come un finanziamento della protezione civile al Ministero della difesa per attività che non avevano nulla a che vedere con quelle della protezione civile. Nonostante che da questo punto di vista vi siano ulteriori margini per realizzare delle economie, abbiamo già realizzato un risparmio di circa 26 miliardi. Inoltre, la gestione del sistema di trasmissione satellitare con un contratto pluriennale con la Telespazio, poi diventata Telecom, è stata

rinegoziata e ammodernata e in ciò abbiamo realizzato 26 miliardi di risparmio.

Ho presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri un rapporto estremamente dettagliato in cui si concludeva che nel 1995 abbiamo avuto un'esigenza per spese fisse e consolidate di 296 miliardi, e avevamo di fatto una disponibilità superiore. Parlo delle spese fisse legate a contratti pluriennali e convenzioni, cioè voci di spesa per cui l'elasticità di intervento è minima. Su queste voci di spesa abbiamo realizzato un risparmio di 50 miliardi, per cui arriviamo nella previsione per il 1996 ad un fabbisogno di 246 miliardi. Specifico che in questa valutazione dell'esigenza di 246 miliardi avevo ricompreso tutte le spese di gestione dei Canadair per il 1996, in maniera da ricreare nella finanziaria tutte le condizioni di cui parlava il senatore Lasagna, per creare condizioni tali cioè da non dover ricorrere, come da specifica raccomandazione del Senato, ad alcun provvedimento straordinario estivo dell'ultimo minuto legato al gettito dell'8 per mille. Queste sono le esigenze totali che possiamo considerare fisse e consolidate, anche se stimo che qualche ulteriore risparmio sia possibile conducendo una campagna rigorosa su altre voci di spesa. Facevo poi presente alla Presidenza del Consiglio dei ministri che nel 1995 avevamo ulteriori 98 miliardi di spesa per voci non fisse, ma che comunque rappresentavano attività fondamentali del Dipartimento, per cui eravamo arrivati ad un taglio di spesa di 294 miliardi, con una residua disponibilità, ora ulteriormente ridotta, dell'ordine di 95 miliardi per il 1995.

Vanno poi aggiunti per ulteriori necessità per interventi irrinunciabili nel 1966 29,5 miliardi. Arriviamo così a un fabbisogno totale per il 1996 di 275 miliardi, con l'ipotesi anche di trascinarsi dal 1995 una cifra intorno ai 35 miliardi come fondo per interventi di emergenza.

Credo che questo lavoro dimostri una grandissima attenzione per la spesa pubblica, che ha consentito di realizzare, aumentando – lo sottolineo – l'attività della protezione civile (per esempio, con 9 Canadair attuali rispetto ai 4 di prima) questi risparmi; in tutti i settori abbiamo aumentato l'attività e, nonostante tale aumento, si è realizzato un risparmio di 83 miliardi. Allo stesso tempo, segnalo il fatto che i 190 miliardi contenuti nella previsione di bilancio sono assolutamente insufficienti per le esigenze.

Le esigenze sono, ricomprendendo dentro il bilancio della protezione civile anche la gestione dei Canadair, pari a un fabbisogno per il 1966 di 275,8 miliardi.

Con grande soddisfazione ho visto che queste argomentazioni sono state in buona parte recepite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, perchè la previsione di 190 miliardi è stata portata a 240 miliardi.

Questi 240 miliardi, tenuto conto anche degli ulteriori margini di possibili economie, che sono reali, senza nulla sacrificare all'operatività della protezione civile, anzi rendendola più efficiente, sono, a mio giudizio, certamente sufficienti per l'attività del Dipartimento, con, però, una riserva, che riguarda la campagna antincendi boschivi. 275 miliardi era la stima che ci dava sicurezza di poter affrontare anche nel 1996 la campagna antincendi boschivi, mentre i 240 miliardi previsti lasciano margini di dubbio per quanto riguarda tale aspetto. Questo è l'unico problema che devo segnalare.

Sottolineo ancora una volta il fatto che, se fosse rimasta la previsione di bilancio di 190 miliardi, oggettivamente avremmo dovuto chiudere l'attività del Dipartimento, perchè saremmo passati da una disponibilità reale, oggettiva nel 1995 di 370 miliardi ai 190 di cui ho detto. I 100 miliardi assegnati come provvedimento straordinario per l'alluvione in Piemonte sono in realtà serviti a coprire la spesa corrente degli impegni pregressi e in corso.

Invece i 240 miliardi sono sufficienti per l'attività ordinaria e anche per tutti gli impegni ed i programmi che io ho cercato di mettere in corso. Rimane questa incertezza relativa alla campagna antincendi.

Devo dire francamente che non escludo che ulteriori margini di economie possano consentire di far fronte, con questi 240 miliardi, anche alle spese della campagna antincendio dell'anno prossimo, però non ne posso essere certo: produrre ulteriori 35 miliardi di risparmio su un bilancio che ne ha già realizzati 83 mi sembra francamente un'impresa al limite del possibile.

Approfitto di questa occasione per segnalare alla Commissione un paio di problemi e poi parlerò brevemente della questione dei servizi tecnici nazionali.

L'argomento che tocco ora in realtà dovremmo riprenderlo al momento della discussione del disegno di legge collegato, però lo anticipo perchè credo che sia uno dei problemi più rilevanti che abbiamo di fronte.

Come anche da me riferito al Presidente del Consiglio dei ministri presentando la documentazione di cui vi ho adesso riassunto le parti essenziali e che lascerò alla Commissione, uno dei punti più delicati della gestione della protezione civile è legato alla scomparsa del fondo per la protezione civile, che il relatore prima ha ricordato, introdotta dalla legge n. 225 del 1992 e diventata operativa nel 1994.

La soppressione di tale fondo si deve, io credo – anche se ovviamente non mi occupavo di questi problemi a quell'epoca – a una reazione che il Parlamento giustamente ebbe alle distorsioni di cui era stato oggetto l'uso del fondo per la protezione civile negli anni precedenti.

Introdotto opportunamente dalla normativa come strumento di contabilità straordinaria che consentisse ad una struttura che, per definizione, dev'essere in grado di intervenire rapidamente nelle emergenze, di fare ciò, il fondo, proprio grazie al fatto che godeva di una gestione extrabilancio, attraverso gli anni era diventato il ricettacolo di una miriade di interventi sul territorio che andavano molto al di là degli obiettivi per cui questo fondo era stato creato. Quindi si capisce perfettamente la sua eliminazione.

D'altra parte, però, vi invito a riflettere sul fatto che l'eliminazione del fondo, a causa della sua cattiva gestione, ha escluso uno strumento fondamentale per la rapidità decisionale negli interventi della protezione civile.

Ricordava prima il relatore che adesso non c'è nessuna differenza tra la gestione di bilancio per la protezione civile e quella di una qualsiasi amministrazione dello Stato; questo significa che, qualunque cosa avvenga, qualunque emergenza si verifichi, grande o piccola, nel nostro paese, se noi vogliamo compiere un intervento, sia pure di piccole pro-

porzioni, interventi di strettissima emergenza che sono legati alla immediata rimozione di una situazione di pericolo, non possiamo agire perchè occorre chiedere una variazione di bilancio, ottenere dal Tesoro l'autorizzazione alla variazione di bilancio, sottoporre questa variazione all'approvazione della Corte dei conti e a quel punto sono, come minimo, passati tre mesi.

Quindi, in qualche maniera bisognerà che prima o poi il Paese si faccia carico di questa difficoltà operativa.

Una differenza fondamentale nella protezione civile rispetto alle altre amministrazioni dello Stato sta nella possibilità di prevedere *a priori* i settori di intervento. Mi riferisco ancora, ovviamente, a quegli interventi di piccola entità finanziaria, che sono però molteplici nell'arco di un anno e sono fondamentali per la rimozione immediata dei pericoli; è ovvio che quando poi si tratti di danni rilevanti occorre fronteggiarli con interventi legislativi straordinari.

Mi riferisco al fatto, per esempio, che in questi giorni in Liguria vi è un pendio che sta cadendo sulla via Aurelia, che è pericoloso perchè passa di lì ovviamente il traffico della strada stessa; se ci si rivolge all'ANAS, questa non ha i fondi di bilancio e comunque, per poterli utilizzare, passerebbero mesi; dunque uno strumento di intervento occorrerebbe, così come decine di volte si pongono in un anno interventi di piccola entità finanziaria che però rimuovono una situazione di pericolo.

La Commissione sa naturalmente che esiste, nella legge n. 225 del 1992, che ha istituito il Servizio nazionale per la protezione civile, lo strumento dell'ordinanza, che consente appunto di intervenire in casi di imminente difficoltà, come per i pericoli che ho detto, ed è di grande importanza che ci sia un fondo, sia pure minimo, che consenta di fronteggiare queste situazioni.

Io avevo rappresentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri che una parte dei risparmi o delle economie realizzati con queste azioni di rinegoziazione di tutti i contratti dovesse servire a costituire un minimo fondo di riserva. Adesso non sto parlando di ripristinare la contabilità extrabilancio, ma solo di qualche decina di miliardi disponibili per interventi di questa natura.

Vedo con grande preoccupazione che l'articolo 15 del disegno di legge collegato non prevede la possibilità di mantenere in bilancio nessun fondo che non sia stato impegnato entro il 31 dicembre 1995. Se la protezione civile non venisse inclusa fra le amministrazioni per le quali si fa eccezione, noi realizzeremmo una situazione veramente molto negativa: in primo luogo devo dire che tutti i benefici di risparmio e di economie che sono serviti proprio a costruire questo fondo verrebbero immediatamente vanificati; in secondo luogo, non avremmo queste possibilità di intervento. Pertanto anticipo che chiederò questa eccezione, che d'altra parte riguarda un solo anno, perchè chiediamo che il trascinamento per un anno, già previsto dalla legge esistente, venga mantenuto.

Mi soffermerò ora, avviandomi a concludere, sul problema delle attività dei servizi tecnici nazionali. Credo che in questo momento il problema non sia tanto quello di un coordinamento tra i vari servizi, in quanto tutti i servizi tecnici sono coordinabili, dal punto di vista gestionale, da parte di un unico Dipartimento presso la Presidenza del Consi-

glio dei ministri. La preoccupazione principale, per quanto riguarda i servizi tecnici nazionali, è quella di metterli in condizione di assolvere i compiti per i quali sono stati istituiti. Al riguardo, devo rilevare che siamo abbastanza lontani dalla situazione ottimale.

Come la Commissione ricorderà, solo a fine giugno ho avuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la delega ad occuparmi dei servizi tecnici. Credo che quella sia stata una saggia decisione, proprio perchè esistono tra i due Dipartimenti della protezione civile e dei servizi tecnici notevoli spazi di collaborazione potenziale ed era molto negativo che in passato la loro collaborazione fosse inesistente. Non solo: l'attività di entrambi i Dipartimenti si differenzia da quella del Ministero dell'interno, dovendo dedicare la propria attenzione allo studio dei fenomeni naturali sotto il profilo della prevenzione e della previsione. Ciò comporta un collegamento molto stretto con la comunità scientifica, che può essere ulteriormente potenziato. Una preoccupazione rilevante è che questa collaborazione, che prosegue da diversi anni, possa comportare doppioni e sovrapposizioni rispetto all'attività dei servizi. In questi pochi mesi abbiamo posto le basi per la soluzione del problema e ci si sta muovendo attraverso una serie di convenzioni con strutture scientifiche esterne in modo da rinsaldare il rapporto di collaborazione tra la protezione civile, i servizi tecnici e le strutture esterne stesse. È necessario migliorare la collaborazione anche con le regioni per evitare dispersioni di risorse e per unificare le reti di «sensori» nei vari settori presenti sul territorio nazionale; devo dire che si sta lavorando abbastanza alacremente.

Non sono d'accordo sull'ipotesi di scorporare i servizi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo è comunque un argomento che merita una discussione approfondita.

C'è un solo servizio tecnico, tra quelli esistenti, la cui collocazione ottimale sarebbe presso il Ministero dei lavori pubblici: mi riferisco al Servizio dighe. Mi preoccupa molto sapere che dal 31 dicembre 1995 determinate competenze passeranno a quel servizio, che è lontanissimo dall'assolvere i compiti che la legge gli affida. Rischieremo di avere dighe non sorvegliate, o che in futuro versino in condizioni pietose le stesse dighe di competenza statale, oltre a quelle regionali sulle quali in pratica non c'è vigilanza. Ne ho discusso comunque con il ministro Baratta.

Per quanto riguarda altri servizi tecnici, la loro collocazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dovrà trovare giustificazione nelle scelte delle amministrazioni pubbliche, essendo molte quelle che possono ricorrere ai servizi tecnici o avere bisogno di essi. Naturalmente, le principali sono rappresentate dalla protezione civile, dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dell'ambiente, ma non solo. L'esperienza del passato, in cui i servizi per lungo tempo sono stati inglobati in diversi Dicasteri e poi, transitoriamente, nel Ministero dell'ambiente e successivamente tutti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha rivelato come la collocazione presso un Ministero specifico li rendesse di fatto inutilizzabili ai fini di un intervento che si rendesse necessario per altre amministrazioni. Ogni Ministero gestiva quei servizi come propri servizi, a parte il fatto che in molti casi i servizi erano ridotti in uno stato di obsolescenza e di inefficienza totale, con ciò riflettendo il disin-

teresse dell'amministrazione di appartenenza per la loro efficacia. Invito la Commissione ad un'approfondita riflessione al riguardo.

Nel provvedimento collegato si affronta anche il problema della riorganizzazione e della ristrutturazione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Da quando è stata approvata la legge n. 225 del 1992 (precedentemente c'era già un Ministro senza portafoglio per la protezione civile e ricordo che il primo fu l'onorevole Zamberletti) il Ministero dell'interno non ha mai gradito la creazione di un sistema di protezione civile non dipendente da esso. Il Ministero dell'interno gestisce tuttora il servizio della protezione civile e antincendi, per cui esiste un equivoco di fondo tra le competenze della Presidenza del Consiglio e quelle di quel Dicastero. Per molti anni nel nostro paese la protezione civile è stata intesa esclusivamente come organizzazione di soccorsi a catastrofi avvenute. L'attenzione alla prevenzione era completamente estranea alla protezione civile. Ancora oggi fatichiamo a far penetrare la cultura della prevenzione a tutti i livelli, anche se è sotto gli occhi di tutti che il degrado del nostro territorio è la causa fondamentale dei problemi che dobbiamo affrontare ogni giorno. Le alluvioni che si susseguono dipendono da una mancanza di prevenzione; lo stesso discorso può farsi per i terremoti e per altre calamità. La cultura della prevenzione è estranea al Ministero dell'interno, al quale è difficile far concepire e digerire le esigenze prospettate dai prefetti, che sono il perno della protezione civile sul territorio ed hanno la responsabilità primaria della pianificazione dell'emergenza. Ad ogni cambio di Governo si tenta di far scomparire il Dipartimento per la protezione civile. Io stesso sono stato nominato un mese dopo gli altri Sottosegretari. È un problema da affrontare una volta per tutte e si sta cercando di affrontarlo con risultati significativi. Spero di riferire al più presto alla Commissione sulla campagna antincendi boschivi per il 1995.

Una grande attenzione porta al sistema della protezione civile dei margini enormi di miglioramento. Il settore nel quale il Paese è ancora carente è proprio quello dell'avvio di una politica di prevenzione. Credo che il mantenimento di una struttura di protezione civile autonoma sia il requisito fondamentale per continuare ad operare positivamente in questo settore.

PRESIDENTE. Resta ora da votare la proposta del relatore di esprimere un rapporto favorevole sulle tabelle 1/A e 1/A-*bis* per le parti relative alla protezione civile ed ai servizi tecnici nazionali, nonchè sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

LASAGNA. Signor Sottosegretario, la ringrazio per l'esposizione molto dettagliata delle poste di bilancio relative alla protezione civile e ai servizi tecnici nazionali ed anche per quanto riguarda la tabella C.

Vorrei iniziare il mio intervento in dichiarazione di voto proprio dalla tabella C e vorrei riprendere l'appunto fatto dal Sottosegretario per quello che riguarda i residui. Si sta discutendo del provvedimento del Governo, presentato alla Camera dei deputati, che stabilisce che i residui non utilizzati entro la fine del 1995 vadano in economia. Questo è chiaramente un attacco particolare a quello che ha indicato

nella tabella C il Sottosegretario: i 240 miliardi di stanziamento che vanno spostati da un anno all'altro.

Per quanto riguarda l'ambiente, non solo il settore della protezione civile, si avrebbe un effetto abbastanza dirompente per la struttura dei residui, con conseguenze estremamente gravi. Il Ministero dell'ambiente, fra tutti i Ministeri, è forse quello che ha programmato la spesa di questi residui nel modo migliore e subirà pesanti conseguenze se questo decreto-legge che spero non venga portato avanti, sarà approvato. Un altro aspetto è che i fondi stanziati dal bilancio di competenza al Ministero dell'ambiente rappresentano nella loro totalità lo 0,11 per cento del bilancio statale. Stiamo parlando di cifre vergognose in termini di stanziamenti per la difesa dell'ambiente, del suolo e per la protezione civile.

Per quello che mi riguarda tutta la manovra di bilancio per la protezione civile continua a rappresentare una gestione povera, nella speranza che non accada nulla. L'unica cosa che mi soddisfa è il risparmio realizzato dal Sottosegretario rispetto alla spesa ingente per la gestione dei Canadair.

In conclusione, il Gruppo Forza Italia voterà a favore di questa parte del bilancio, tenendo presente che il decreto-legge n. 359 può avere un effetto estremamente dannoso per quello che riguarda i finanziamenti alla protezione civile.

GRIPPALDI. Il Gruppo di Alleanza Nazionale, signor Sottosegretario, voterà a favore di questa tabella con notevole amarezza. L'anno scorso fui relatore sul bilancio della protezione civile e ricordo che con profonda amarezza vedemmo alcune parti politiche attaccare duramente il Sottosegretario dell'epoca, addebitandogli le 64 vite umane che l'alluvione in Piemonte aveva provocato. Facemmo i difensori d'ufficio dell'allora Sottosegretario, così come non ha bisogno l'odierno Sottosegretario di difensori d'ufficio. Certo, 240 miliardi nel turbine della spesa pubblica del nostro Stato sono un'ingiuria sul piano della funzione verticalizzante e programmatica di un Dicastero che non merita la dimensione del Dipartimento e che dovrebbe, nell'integrale fascia delle sue funzioni, allargarsi all'integrazione con gli altri Dipartimenti del Governo, sia finanziari che gestionali. Non facciamo altro che parlare di accorpamento tra Ministero dei lavori pubblici e ambiente ed io ricordo ancora le polemiche dell'anno scorso in ordine all'alluvione, allorquando sorsero tante problematiche di competenza nella gestione di notevolissimi fondi, circa 15.000-20.000 miliardi per il disastro dell'alluvione in Piemonte. E la triade ministeriale, lavori pubblici, ambiente e interno, spesso arriva a far girare in una specie di centrifuga della burocrazia i cospicui fondi che il Parlamento con solerzia e assoluto impegno e puntualità mise a disposizione delle popolazioni colpite. In questa triade di Ministeri il Dipartimento secondo noi eccelle per umiltà francescana nel gestire le briciole di un bilancio nazionale, e con quella poca stoffa che ha riesce a fare un vestitino dignitoso per non farsi dire che chi ha bisogno nei momenti di calamità non vede lo Stato.

È molto importante, signor Sottosegretario, che lei lasci questa traccia, una traccia forte, una traccia di correttezza puntuale nella gestione trasparente dei fondi; va a suo merito e certamente a riprova

del lavoro dei suoi dipendenti e collaboratori la grossa economia nelle convenzioni, l'attività per la tutela e la prevenzione.

Noi votiamo a favore ancora una volta con profondo senso di disagio perchè rileviamo che ciò che ci veniva prospettato in termini di novità, di aggressività sui bilanci e di riordino e di migliore individuazione dei riferimenti di bilancio della spesa pubblica in questo settore avrebbe dovuto portare a qualcosa di nuovo. Invece notiamo che siamo appena alla riconferma delle stesse cifre, dimenticando il reiterarsi di alcune calamità che già si approssimano in questo inizio d'autunno; e speriamo che non si debbano ripetere esperienze di grossa entità sul piano dei disagi territoriali per le popolazioni. Speriamo che questo bilancio resista alla cattiva stella; se la gracilità del bilancio dovesse essere di auspicio per scongiurare le calamità e le sciagure, allora io sarei disposto a votare anche per i prossimi anni una decurtazione percentuale, se, appunto, questo potesse essere pronostico di serenità per la nostra nazione.

Annunciamo in conclusione senz'altro un voto favorevole.

MATTEJA. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per dire che voterò sicuramente a favore di questo bilancio, con alcune considerazioni.

A me pare che 240 miliardi di stanziamento siano, nonostante la fiducia che nutre il Sottosegretario, pochini, se vogliamo sviluppare una seria politica di protezione civile. Mancano, a mio avviso, mezzi adeguati ed attrezzature di pronto intervento sparsi qua e là sul territorio; questa è una grossa voce di bilancio che andrebbe integrata.

Sono molto pochi questi soldi in considerazione di stanziamenti che sono stati previsti in altri settori; mi accorgo che a favore dello spettacolo sono stanziati 850 miliardi; non ho nulla da dire sullo spettacolo, ma mi pare veramente che la protezione civile abbia delle esigenze prioritarie, perchè si tratta della vita dei cittadini.

Signor Sottosegretario, di questi 240 miliardi, una parte, a mio avviso, dovrebbe essere indirizzata ai gruppi di volontari, che sono determinanti per andare nella direzione giusta.

Infine, concordo pienamente con il discorso della prevenzione che non esiste e questo costa: mi pare che in vent'anni sia costato 200.000 miliardi o qualcosa del genere, per cui sarebbe importante investire in questa direzione.

CARCARINO. Posso considerarmi in questa Commissione, oggi, una voce forse stonata, anche di pomeriggio, ma io, signor Presidente e signor Sottosegretario, sono tra quelli che votano contro.

Voto contro perchè ci troviamo di fronte a una manovra per il 1996 che è prevalentemente centrata sui tagli di spesa e su una consistente sottrazione di risorse finanziarie, non possiamo votare a favore nel momento in cui continuiamo a richiedere al popolo italiano dei sacrifici e ci sono dei problemi storici, che riguardano la tabella in oggetto, che non vengono risolti.

Mi corre l'obbligo, signor Presidente e signor Sottosegretario, dato che ho perso quasi la vista per leggere attentamente quello che era scritto in questi documenti di bilancio, di rilevare quanto segue. Nella

tabella relativa alla Presidenza del Consiglio, alla rubrica 6, al capitolo 7583, concernente: «Interventi relativi agli eventi sismici del 1984, 1985 e 1986 in Sicilia orientale», al capitolo 7585, concernente: «Interventi connessi agli eventi sismici del marzo 1982 in Calabria, Campania e Basilicata» e al capitolo 7586, concernente: «Interventi connessi agli eventi sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania», si sottraggono, nella previsione per l'anno 1996, miliardi, e tanti, trattandosi di circa 6,5 miliardi al capitolo 7583, di 15 miliardi al capitolo 7585 e di circa 31,5 miliardi al capitolo 7586. E non parlo solo del Sud, colleghi, ma parlo anche del Nord e del Centro, poichè al capitolo 7587, concernente: «Interventi in favore dei comuni della Valtellina, della Val Formazza, della Val Brembana, della Val Camonica e delle altre zone dell'Italia settentrionale e centrale colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987», vengono sottratti 62 miliardi e 132 milioni.

Non vado oltre per non fare, signor Presidente, signor Sottosegretario, nessun elenco della serva, come si suol dire.

Ebbene, quando elaboriamo una finanziaria dicendo che chiediamo sacrifici, dobbiamo ricordarci che in questi casi noi dobbiamo dare soldi da decenni a queste popolazioni.

In Aula e in Commissione tutti ci siamo dannati e abbiamo dato un contributo per sostenere questo che, si diceva, è il momento della grande prevenzione, dicendo che bisognava fare prevenzione e manutenzione; abbiamo speso fiumi di parole, locuzioni le più disparate e poi discutiamo di documenti di bilancio di questo tipo. Faccio riferimento ancora, ad esempio, signor Presidente e signor Sottosegretario, al capitolo 7592 concernente: «Interventi per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque», dove, ugualmente, c'è una sottrazione di risorse pari a 94 miliardi e 596 milioni: sapete benissimo cosa significa questo nel centro e nel sud.

Dietro i numeri ci sono le politiche. Di fronte a uno sforzo così grande che si chiede a queste popolazioni, che attendono da decenni risposte concrete, in questo stato di previsione per l'anno finanziario 1996 le risposte le diamo per altri argomenti; si tratta di argomenti giusti e che sono, da parte nostra, anche condivisibili, ma ne dimentichiamo altri molto importanti.

Siamo chiamati a votare questi documenti di bilancio e quindi chi vota a favore di essi vota anche a favore di questi stanziamenti. Allora noi non ce la sentiamo di votarli, perchè non sappiamo cosa rispondere a queste popolazioni; è vero che, come si dice, la coperta è corta, che i soldi sono pochi, ma è il momento di dare risposte concrete.

Con riferimento ai servizi tecnici nazionali, si parla di prevenzione, ma si tolgono fondi alla rubrica 42, ad essi riferita, e ai capitoli 7702 e 7703, per un ammontare di 2 miliardi. Trattasi di spese per la riorganizzazione del servizio geologico, prevista dall'articolo 2, comma 1, della legge 3 marzo 1987, n. 59, e di spese per la realizzazione del centro di documentazione geologica del territorio nazionale ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160. Sottrarre risorse finanziarie a questi organismi, per i quali l'anno scorso tutti conducemmo una battaglia perchè il Governo tenesse

presente che costituiscono uno degli elementi fondamentali della prevenzione, è a mio avviso sbagliato.

Al capitolo 7733, relativo a spese per il completamento dei progetti Telaer, sistema di telerilevamento aereo avanzato per la gestione integrata del territorio, c'è una diminuzione di 20 miliardi. Questa è una delle fonti primarie per capire come si previene: una riduzione di somme significa la sottrazione di una risorsa fondamentale.

Non faccio un discorso squisitamente politico sulla manovra, dato che avremo modo di farlo domani. Il problema comunque è che si danno risposte parziali. Se i fondi sono pochi, bisogna reperire risorse e si è inevitabilmente costretti a risalire al problema cardine: come, quante e dove. Mi riservo di intervenire più approfonditamente quando saranno esaminate le tabelle relative allo stato di di previsione per il Ministero dei lavori pubblici e delll'ambiente, in ordine alle quali preannuncio la presentazione di alcuni ordini del giorno.

Noi voteremo contro. Dico però, con lealtà ed onestà intellettuale, che da quando la Commissione ha rapporti frequenti con il sottosegretario Barberi ho capito e sono sempre stato informato adeguatamente; a lui rivolgo pertanto un ringraziamento.

FANTE. A nome del gruppo Lega Nord, dichiaro il nostro voto favorevole, esprimendo soddisfazione per la caparbietà dimostrata dal Sottosegretario nel revisionare i contratti di cui avevamo avuto notizia nei mesi scorsi. Esprimiamo inoltre il nostro compiacimento per la riduzione di questi sprechi.

SICA. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Federativo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta del relatore.

È approvata.

Il seguito dell'esame congiunto dei documenti finanziari è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente BRAMBILLA

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-*bis* (tabelle 19 e 19-*bis*, 9 e 9-*bis* per la parte di competenza) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Prego il senatore Veltri di riferire alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-*bis*, 9 e 9-*bis* e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-*bis, *9 e 9-*bis, *e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la previsione per il 1995 relativa al Ministero dell'ambiente (legge 23 dicembre 1994 n. 726) riguardava un'autorizzazione di spesa di 823,65 miliardi, di cui: 648,7 in conto capitale e 174,95 per la parte corrente.

In sede di assestamento (Atto Senato n. 1910), le previsioni di bilancio, modificate anche a norma di provvedimenti legislativi, riportavano per il Ministero dell'ambiente e per il 1995 il seguente quadro: 632,24 miliardi in conto capitale e 168,46 miliardi per la parte corrente, per complessivi 800,70 miliardi.

Per l'anno finanziario 1996, le previsioni a legislazione vigente recano, per come integrato dalla prima nota di variazione (che riguardano essenzialmente le modifiche introdotte dalla legge di riforma del sistema pensionistico), spese complessive, in termini di competenza, di 834,4 miliardi: 659 in conto capitale e 175,4 per la parte corrente, con un aumento, rispetto all'assestamento di bilancio per il 1995, di 26,8 miliardi per il conto capitale e di 6,9 miliardi per la parte corrente, per un totale di 33,7 miliardi di maggiori spese autorizzate.

Le cifre illustrate subiranno una leggera modifica, come dirò più avanti, per effetto della tabella C della legge finanziaria.

I dati esposti, da una parte confermano la natura del Minstero di centro di spesa essenzialmente in conto capitale, e dall'altra, per la loro natura specie se rapportata alle autorizzazioni di spesa riguardanti altri ministeri nel complessivo bilancio dello Stato (rispetto al quale incidono per lo 0,11) attestano un sostanziale *trend* rispetto alle precedenti leggi di bilancio, pur con non insignificanti stanziamenti in aumento, anche e soprattutto, come vedremo, per quanto previsto nella legge finanziaria.

Vorrei ricordare, signor Presidente, che a partire dal 1991, gli stanziamenti per il Ministero dell'ambiente sono stati, anno per anno, fino al 1994: 780, 505, 442, 347 miliardi che, con le corrispondenti integrazioni, sono diventati, nell'ordine: 929, 827, 524, 1183 miliardi.

Se da un lato ciò può ascriversi alla ben nota necessità di risanamento dei conti pubblici, che non consente stanziamenti più che apprezzabili, non può sottacersi il ruolo di studio, impulso, coordinamento che il Ministero dell'ambiente svolge, assegnando e riconoscendo così ad altri e diversi soggetti istituzionali e amministrativi competenze e strumenti di intervento in materia ambientale.

Non può nascondersi, però, che tale stato di cose può e deve superarsi, nella direzione di una maggiore e migliore identificazione di soggetti non sovrapponibili e di competenze certe da assegnare – auspicabilmente in termini gerarchici – ad amministrazioni ed enti istituzionali.

Alcuni argomenti, poi, di stretta afferenza a problematiche ambientali – dalle acque a quelli che riguardano la difesa del suolo – competono, al momento, ad altri Ministeri.

Da questo punto di vista, quindi, (e non solo da questo) l'accorpamento previsto in unico ministero del Ministero dell'ambiente e del Ministero dei lavori pubblici ritengo possa considerarsi un tentativo interessante, col quale misurarsi, volto a razionalizzare la situazione esistente e a delineare, nei contenuti e nell'azione di governo, una più incisiva e attenta politica ambientale, che non sia essenzialmente di controllo, ma, pur se trasversalmente, informi fin dall'impostazione iniziale le politiche territoriali in materia di acque, suoli, aria, interventi igienico-sanitari, infrastrutture, opere e investimenti.

L'intera spesa del Ministero dell'ambiente, riguardante opere e interventi economici non attribuibili a settori particolari, è compresa – in termini di analisi economico funzionale – nella sezione XVI del bilancio. È raggruppata in otto rubriche di parte corrente e in altrettante in conto capitale, in essa tanto la parte corrente che quella in conto capitale sono disaggregate in categorie con i corrispondenti importi di spese di competenza.

Per quanto riguarda la parte corrente, le variazioni rispetto all'assetto per il 1995 interessano: l'assunzione di oneri inderogabili (+8,4 miliardi), il trasporto di fondi al Ministero del tesoro (fondo per spese dovute a esigenze di servizio: –1 miliardo), adeguamento alle esigenze di gestione (–0,5 miliardi).

Sempre per la parte corrente, il totale di 175,4 miliardi comprende le spese per il personale in servizio (557 unità di personale civile), adeguate in relazione alle nuove misure previste dall'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 335; 39,9 miliardi: 65,6 miliardi per acquisto di beni e servizi (19,6 miliardi per il funzionamento di comitati, consigli e commissioni e per fitto locali: 11,7 miliardi per attività di cooperazione internazionale e l'acquisto e il noleggio di macchinari; 26,4 miliardi per l'antinquinamento marino e per la vigilanza delle riserve marine); 69,9 miliardi per trasferimenti correnti (8,9 miliardi all'ANPA: 21,1 miliardi per la tutela del mare Mediterraneo; 54,15 miliardi per contributi ai parchi nazionali). Lo stanziamento per la predisposizione del piano nazionale di ricerca in materia di smaltimento di rifiuti solidi e degli scarichi liquidi (capitolo 2054) risulta invece soppresso.

Mi sia consentita una osservazione di fondo sui parchi che riguarda lo stato di attuazione della legge n. 394 del 1991, con riferimento particolare a tre aspetti: l'istituzione di nuovi parchi e la razionalizzazione di quelli esistenti (parco della Calabria, esistente solo sulla carta, e considerando altresì la nascita del parco dell'Apromonte); lo sviluppo, nelle aree dei parchi, della ricerca scientifica e di un rapporto coordinato con i problemi della difesa del suolo, nonchè con quanto previsto nella legge sulla montagna; l'attivazione di una politica di interventi da parte degli enti parco, ma con il coordinamento e l'indirizzo del Ministero. Penso ad esempio alle cosiddette direttive sulla redazione del piano del parco, che sia effettivamente avvertita dalle popolazioni come azione, certamente, di tutela delle risorse naturalistiche e ambientali, ma anche, accanto a questa, come momento di sviluppo – compatibile, è chiaro – e non solo, come sovente accade, di ostacolo.

È necessaria, io ritengo, una operazione di lunga lena, portata avanti in termini pervasivi e persuasivi per inverare, nei cittadini, nell'opinione pubblica, una cultura dei parchi, una cultura ambientale: il che significa, in generale, ridisegnare una nuova qualità dello sviluppo, e, in termini più ravvicinati, rivedere, in particolare, l'azione portata avanti sui parchi.

L'impegno in conto capitale (659 miliardi) presenta spese (582,7 miliardi) per trasferimenti: per beni mobili, macchinette e attrezzature (61,8 miliardi); beni e opere immobiliari a carico dello Stato (14,5 miliardi).

Credo che vadano citate le voci riguardanti: l'area metropolitana di Cagliari e il bacino idrogeologico del Flumendosa, 29,100 miliardi; i piani di disinquinamento – legge n. 349 del 1986 – 242,5 miliardi; gli interventi riguardanti la programmazione triennale dell'ambiente, 266,75 miliardi; l'ANPA, 43,65 miliardi; la riduzione del carico di nutrienti nel mare Adriatico, 15,2 miliardi; il progetto e l'avvio di un sistema informativo e di monitoraggio, 19,4 miliardi.

Così come sono da rilevare sia gli stanziamenti per il finanziamento

di progetti di occupazione giovanile, che quelli per iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente nel Mezzogiorno.

Una considerazione a parte meritano i residui passivi presunti che, al 1° gennaio 1996, sono stimati pari a circa 2.110 miliardi (2.009 per il conto capitale e 100 per la parte corrente).

È da constatare, almeno a livello di previsione, una diminuzione di circa 1.525 miliardi rispetto all'ammontare dei residui passivi al 1° gennaio 1995, di 3.634,3 miliardi, per come risulta dal rendiconto generale dello Stato per l'anno 1994, e considerando altresì la consistenza delle masse spendibili - di cui si dirà da qui a poco - negli anni 1995 e 1996.

L'ammontare dei residui passivi, se pure in *trend* decrescente, è tale da indurre il relatore a sottoporre, anzi a riproporre il problema all'attenzione dei colleghi, signor Presidente, e soprattutto del Governo: riguarda esso le procedure, il funzionamento delle amministrazioni ai vari livelli, il supporto fra Stato centrale e organi periferici?

Certamente a tale problema occorrerà dedicare, in questa e in altre sedi, l'attenzione che merita.

La consistenza dei residui concorre, insieme agli stanziamenti di competenza per l'anno 1996, a determinare la cosiddetta massa spendibile, che è di 2.943 miliardi (2.668 in conto capitale, 275 per la parte corrente).

L'autorizzazione complessiva di cassa, invece, considerando le integrazioni della prima nota di variazione, è prevista in 2.073,1 miliardi (di cui 1.842,5 in conto capitale, 231,6 per la parte corrente), con un tasso di realizzabilità medio - stimato in funzione dei precedenti esercizi e dei fattori amministrativi e legislativi che nell'anno 1996 potranno influire sul volume dei singoli capitoli - pari al 70,44 per cento.

Anche qui, le cifre illustrate subiranno una leggera modifica, per effetto - come dirò più avanti - della proposta di legge finanziaria, tabella C.

Per quanto riguarda l'analisi per stati di previsione, si può desumere che: ai piani di disinquinamento (29,92 per cento del complessivo stanziamento del Ministero, - 58 miliardi rispetto al 1995); alla prevenzione dell'inquinamento fluviale e marittimo (15,9 per cento dello stanziamento); al risanamento e alla valorizzazione del territorio (13,14 per cento); alla prevenzione dell'inquinamento atmosferico e acustico (8,25 per cento dell'intero stanziamento); ai parchi nazionali e alle aree protette (6,81 per cento) sono state assegnate le risorse maggiori.

Per quanto riguarda invece un discorso pluriennale relativo al triennio 1996-1998, il quadro sintetico è quello che illustro brevemente: per la parte corrente, risultano stanziati 168,19 miliardi per il 1996, 168,72 miliardi per il 1997 e 175,49 miliardi per il 1998; per il conto capitale, risultano stanziati 658,99 miliardi per il 1996, 397,40 miliardi per il 1997 e 323,70 miliardi per il 1998; in totale, risultano stanziati 827,18 miliardi per il 1996, 566,12 miliardi per il 1997 e 499,19 miliardi per il 1998.

In particolare, ritengo sia da evidenziare che per quanto riguarda la conservazione della natura si passa da 91,32 miliardi nel 1996 a 62,24 miliardi nel 1997, a 65,56 miliardi nel 1998.

Per quanto riguarda la tutela delle acque, si passa da 296,37 mi-

liardi nel 1996 a 212,59 miliardi nel 1997 e a 203,83 miliardi nel 1998.

Per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale, si passa da 25,38 miliardi nel 1996 a 6,04 miliardi nel 1997 e a 6,1 miliardi nel 1998.

Per l'alta consulenza si passa da 155,32 miliardi nel 1996 a 101,03 miliardi nel 1997 e a 104,07 miliardi nel 1998.

Per quanto riguarda l'inquinamento acustico e atmosferico, si parte da 71,21 miliardi nel 1996, si resta a 71,21 miliardi nel 1997 e si passa a 54,83 miliardi nel 1998.

Per quanto riguarda le tabelle A e B della legge finanziaria, queste, ricordo, costituiscono due fondi speciali (in parte corrente e in conto capitale, rispettivamente), destinati alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio.

Tali fondi non hanno quindi effetti immediati e diretti sugli stati di previsione dei Ministeri, ma vengono iscritti ai corrispondenti capitoli del Ministero del tesoro.

Sono presenti qui, dicevo, novità di rilievo positivo, rispetto alle previsioni di spesa degli anni precedenti.

Infatti, per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente, la tabella A prevede, per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998, un accantonamento di 34,5 miliardi. Tale accantonamento è previsto per consentire il rinnovo della convenzione climatica e per l'ozono (legge 28 dicembre 1993, n. 549, a seguito di convenzioni e protocolli internazionali), oltre che per interventi a favore dei parchi nazionali.

È da evidenziare che la tabella A della legge finanziaria 1995 prevedeva per il Ministero dell'ambiente un accantonamento di 1 miliardo solo per l'anno 1995 e nessun accantonamento per gli anni 1996 e 1997.

La tabella B, invece, prevede per il Ministero dell'ambiente un accantonamento, per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998, di 30 miliardi, inteso al rifinanziamento della legge quadro sulle aree protette.

Anche qui, è da far risaltare che la legge finanziaria per il 1995 nella tabella B, prevedeva un accantonamento di 20 miliardi tanto per il 1996 che per il 1997, mentre alcuno accantonamento era previsto per il 1995.

Le tabelle D, E ed F non incidono, per motivazioni fra loro diverse, sullo stato di previsione del Ministero dell'ambiente. Invece la tabella C, che esamineremo, riguarda il nostro Ministero.

La tabella C modifica il bilancio a legislazione vigente del Ministero dell'ambiente, riducendo lo stanziamento relativo ai capitoli riguardanti le disposizioni per la difesa del mare (la legge n. 979 del 1982).

Infatti, gli stanziamenti, rispetto a quelli previsti nella precedente legge finanziaria – modificati dal decreto-legge n. 41 del 1995 che è intervenuto, come sappiamo, riducendo numerosi capitoli di spesa in diversi Ministeri –, risultano diminuiti, a fronte degli iniziali 45 miliardi per ciascuno degli anni 1996-1998, di 4,1 miliardi, tanto per il 1996 che per il 1997.

Per il 1998 non era prevista quantificazione alcuna, avendo la precedente finanziaria il triennio 1995-1997 come riferimento.

La tabella C, inoltre, conferma - e mi avvio a concludere - nella stessa misura stabilita dalla precedente legge finanziaria, anche qui come modificata dal decreto-legge n. 41 del 1995, lo stanziamento per il finanziamento del programma triennale per la tutela dell'ambiente, che resta pari a 242,5 e 291 miliardi, rispettivamente per il 1996 e il 1997, e prevede inoltre 300 miliardi per il 1998 (questi ultimi, chiaramente, non potevano essere previsti nella precedente finanziaria, che aveva a riferimento il triennio fino al 1997).

La diminuzione di 4,1 miliardi prevista in tabella C (1,4 per parte corrente e 2,7 in conto capitale) fa risultare lo stanziamento complessivo di competenza pari ai già annunciati 834,4 miliardi, meno, appunto, 4,1 miliardi, per un totale di 830,3 miliardi (che significa 29,6 miliardi in più rispetto alla spesa di bilancio assestato per il 1995: 174 miliardi più 5,5 miliardi per la parte corrente; 656,3 più 24,1 miliardi in conto capitale).

Di conseguenza, il limite complessivo dei pagamenti risulta pari a 2.069,2 miliardi (di cui 227,5 per la parte corrente e 1.839,8 in conto capitale).

Per completare l'esposizione riguardo al settore ambientale devo riferire sullo stato di finanziamento della legge n. 183 del 1989, recante: «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo», come modificata dal decreto-legge n. 398 del 1993, convertito successivamente nella legge n. 493 del 1993.

Si tratta, come sappiamo, di argomento importante, alla luce sia dei ricorrenti eventi alluvionali che colpiscono il Paese, sia delle emergenze idriche e igienico-sanitarie nelle quali vive gran parte del territorio nazionale.

Anche qui - così come dicevo prima in materia di parchi - credo sia necessaria una incisiva azione, volta a verificare lo stato di attuazione della legislazione esistente, per quanto riguarda non solo le somme non spese, ma soprattutto gli adempimenti previsti per gli organi periferici (delimitazione dei bacini, piani di bacino, organismi regionali corrispondenti; individuazione degli ambiti territoriali ottimali, determinazione delle tariffe, revisione dei piani regolatori degli acquedotti, eccetera), nonchè la complessità delle procedure tanto nella ripartizione e nel trasferimento delle somme quanto per la valutazione dei programmi. Senza tacere dell'azione che il Governo deve esercitare per dare, attraverso indirizzi e direttive contenuti nella legislazione, l'impulso necessario all'attuazione delle leggi stesse.

La tabella C - e ho concluso - della legge finanziaria determina (e iscrive al corrispondente capitolo del Tesoro), per il triennio 1995-1997, i seguenti importi, anno per anno: 350 miliardi per il 1995 (+36,5 miliardi rispetto alle previsioni precedenti); 400 miliardi per il 1996 (+86,5 miliardi rispetto alle previsioni precedenti); 400 miliardi per il 1997 (e questo significa 400 miliardi in più, in quanto nella precedente finanziaria non poteva essere previsto nessuno stanziamento).

Lo stanziamento appare significativo, al di là dell'effetto di reintegro delle riduzioni finanziarie subìte dalla originaria dotazione prevista nel 1989, più volte distolta da provvedimenti legislativi adottati per fronteggiare situazioni di emergenza e di carattere straordinario.

Vorrei evidenziare il fatto che le varie rimodulazioni di spesa hanno comportato la conseguente riformulazione – e riduzione – dei programmi di intervento, rallentandone per di più l'attuazione in termini consistenti.

Lo stanziamento previsto nella legge finanziaria ritengo possa consentire un progresso significativo in materia di pianificazione e di realizzazione di interventi – in specie, atti alla previsione e alla prevenzione di eventi calamitosi – così come messo in luce dagli schemi previsionali e programmatici individuati dalle Autorità di bacino, con riferimento alle situazioni che presentano gradi di rischio più elevato.

Grazie dell'attenzione: per quanto riguarda le tabelle 19 e 19-*bis* questa è la mia relazione.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la tabella 9 e la relativa nota di variazioni (che riguardano essenzialmente, gli effetti dell'applicazione della legge di riordino in materia previdenziale), e le parti ad essa connesse del disegno di legge finanziaria, riferirò alla Commissione sulle rubriche 6 (difesa del suolo), 12 (opere igieniche e sanitarie), 13 (opere in dipendenza di pubbliche calamità naturali), nonchè sulle tabelle B ed F dello stesso disegno di legge finanziaria (non incidendo, per motivi fra loro diversi, le tabelle C, D ed E sul bilancio a legislazione vigente delle rubriche in esame).

Il bilancio complessivo del Ministero dei lavori pubblici reca per il 1996 spese per 10.100 miliardi circa, con un peso percentuale dell'1,38 per cento.

Lo stanziamento previsto dal Ministero dei lavori pubblici a legislazione vigente relativamente alla rubrica 6 (difesa del suolo), così denominata ma comprendente, come dirò, interventi di natura diversa, è, in termini di competenza, pari a 162 miliardi (54,9 per la parte corrente e 107,1 in conto capitale). Tale stanziamento (in diminuzione di 128,7 miliardi rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1995) riguarda il settore relativo ad «Opere ed interventi economici non attribuibili a particolari interventi« ed interessa, per le spese correnti, essenzialmente manutenzioni e riparazioni di opere idrauliche (50,9 miliardi). Per le spese in conto capitale, invece, interessa la costruzione e sistemazione di opere idrauliche (50,44 miliardi), le spese in gestione al Magistrato delle acque a Venezia (0,489 miliardi), interventi connessi alla difesa del suolo (4,85 miliardi), contributi alle regioni per interventi di viabilità, edilizia pubblica, opere idrauliche (nel complesso, 4,03 miliardi), contributi all'Ente autonomo del Flumendosa, per opere idrauliche e impianti elettrici (40,59 miliardi).

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione il capitolo 7749, relativo all'«Attuazione degli schemi previsionali e programmatici per la definizione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio con riferimento alla difesa del suolo e alla predisposizione dei piani di bacino» e il capitolo 7754, relativo all'esecuzione di «Interventi di manutenzione idraulica nell'ambito degli ecosistemi fluviali secondo i programmi redatti per i bacini di rilievo nazionale, interregionale e regionale».

Gli stanziamenti non appaiono del tutto congruenti con l'ammontare degli interventi necessari, considerando, appunto, quelli riguardanti situazioni a rischio più elevato. Da rilevare positivamente è, in ogni

caso, la preventiva valutazione da parte delle Autorità di bacino delle opere finanziabili, così che i risultati già conseguiti non vengano compromessi da opere non coordinate all'interno di un processo unitario di programmazione di interventi idraulici.

Ritengo altresì che l'attenzione e gli stanziamenti maggiori dedicati a interventi pianificatori e preventivi – rifinanziando, cioè, la legge n. 183 del 1989 – sia da considerare con favore, come politica in termini strategici, da privilegiare con grado massimo.

I residui passivi stimati per il 1996 – relativamente alla rubrica 6 della tabella 9 – registrano una diminuzione di 364,6 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995 e ammontano a 609,4 miliardi. Il limite di autorizzazione di cassa è stabilito in 508,9 miliardi, con una diminuzione di 146,5 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995.

La previsione, a legislazione vigente, del Ministero dei lavori pubblici per il 1996 relativa alle opere igieniche e sanitarie (rubrica 12) riguarda una spesa di 119,2 miliardi (– 24 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995), interamente in conto capitale. Tale previsione riguarda, fra l'altro, contributi per costruzione, ampliamento e sistemazione di acquedotti e fognature a carattere interregionale (capitolo 8882 e seguenti), contributi agli enti locali per l'esecuzione di opere igieniche e sanitarie e di acquedotti (capitoli 8885 e 8886), contributi per il risanamento igienico della città di Bari (capitolo 8892). Nel complesso, lo stanziamento è rivolto a infrastrutture acquedottistiche e ad interventi manutentivi di acquedotti su vasta scala.

Mi consenta, signor Presidente, di sottoporre all'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi l'importanza del valore delle risorse idropotabili e degli interventi igienico-sanitari, cui occorrerà dedicare una particolare attenzione, sia per l'adeguamento delle reti in termini di razionalizzazione e manutenzione, sia per una riorganizzazione più complessiva delle infrastrutture, che – specie nel Sud del Paese, ma non solo in esso – versano in condizioni di assoluta inadeguatezza.

Il Governo ha in più sedi individuato in quello delle reti acquedottistiche e fognarie un campo di intervento strategico; mi auguro che il rappresentante del Governo, già qui e già ora, possa indicarci le linee lungo le quali il Governo stesso intende muoversi.

I residui passivi sono inferiori per 57,1 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995 e ammontano a 289,2 miliardi.

Il limite per le autorizzazioni di cassa è pari a 200,4 miliardi, con un aumento di un miliardo rispetto al bilancio assestato per il 1995.

Lo stanziamento di competenza riguardante lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dei lavori pubblici per il 1996 relativo alle opere in dipendenza di pubbliche calamità naturali (rubrica 13) indica 181,6 miliardi, interamente in conto capitale e in diminuzione per 408,1 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995. Tale stanziamento riguarda interventi di vario tipo e di diverse allocazioni geografiche, in dipendenza di danni verificatisi a seguito di calamità naturali abbattutesi in un ampio arco temporale (capitolo 9004 e seguenti).

Una rapida rassegna degli stanziamenti e dei relativi interventi negli anni precedenti evidenzia la costante insufficienza delle dotazioni

di bilancio rispetto alle necessità via via verificatesi, fronteggiate da provvedimenti specifici di urgenza.

Auspico a questo proposito, signor Presidente, se i colleghi la riterranno opportuna, una «lettura» dei dati esposti, relativi alla rubrica 13, in connessione sia con la tabella L, per la parte riguardante l'attività della protezione civile, sia con i tempi e le modalità di erogazione e utilizzazione degli stanziamenti nelle aree colpite dalle calamità dell 'autunno 1994 .

È forse superfluo rimarcare che un'efficace azione in termini di previsione e prevenzione – cui va assegnata importanza strategica – porterebbe a far diminuire, in maniera reale e credibile, gli stanziamenti di pronto intervento, assegnandoli così ad azioni volte a fronteggiare gli effetti di eventi con tempo di ritorno ultramillenario, ovvero a quelli effettivamente straordinari.

Il volume dei residui passivi per il 1996 è stimato pari a 525 miliardi (– 202, 5 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1995) . Il limite alle autorizzazioni di cassa è fissato in 412,8 miliardi, con una diminuzione, rispetto al bilancio assestato per il 1995, di 284, 7 miliardi.

La tabella B della legge finanziaria prevede per il Ministero dei lavori pubblici accantonamenti per gli anni 1996, 1997 e 1998 pari, rispettivamente, a 332, 412 e 622 miliardi, volti, fra l'altro, alla sistemazione della laguna veneta, nonchè ad interventi a favore del consorzio del canale Milano-Cremona-Po.

La tabella F, senza incidere sul totale complessivo dello stanziamento previsto dalle leggi di spesa a carattere pluriennale, rimodula alcuni impegni che incidono sulla rubrica 13 del Ministero dei lavori pubblici. In particolare, lo stanziamento relativo al completamento degli interventi nelle zone terremotate del Belice (legge finanziaria per il 1988) è così determinato: 20 miliardi per il 1996 (10 miliardi in meno), 25 miliardi per il 1997 (10 miliardi in più) e nessuno stanziamento per il 1998; inoltre, la parte dello stanziamento relativo al ripristino delle opere pubbliche – di competenza del Ministero dei lavori pubblici – danneggiate dagli eventi alluvionali dell'autunno 1994 (leggi nn. 35 e 265 del 1995) risulta così determinata: 88 miliardi per il 1996 (20 miliardi in meno), 150 miliardi per il 1997 (63 miliardi in meno) e 396 miliardi per il 1998 (83 miliardi in più), mentre l'importo di 187 miliardi per l 'anno 1999 e successivi resta immutato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle tabelle 9 e 19, con le relative note di variazioni, e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria.

SPECCHIA. Sarebbe opportuno rinviare a questo pomeriggio la presentazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Concordo con la sua richiesta. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

LASAGNA. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento illustrando brevemente la posizione di Forza Italia sulla tabella relativa

all'ambiente e sulla manovra di bilancio. Desideriamo rappresentare al Governo che i fondi stanziati per competenza per il Ministero dell'ambiente rappresentano lo 0,117 per cento delle spese dello Stato italiano per il 1996. Credo che questo dato da solo illustri drammaticamente la considerazione in cui l'attuale Governo tiene non tanto il Ministero dell'ambiente, quanto l'ambiente. Si tratta di un Ministero decapitato, che probabilmente sarà in qualche modo incorporato dal Ministero dei lavori pubblici. Se facciamo un confronto con l'Europa, nella quale noi vogliamo posizionarci come uno dei Paesi importanti, e certamente lo siamo, l'attuale legge di bilancio è un insulto all'ambiente e ai cittadini italiani. È veramente una posizione che io considero drammatica e ingiusta e questa Commissione dovrebbe ribellarsi a ciò.

Vorrei aggiungere un secondo dato, che i colleghi conoscono: nel triennio 1996-1998 la base già effimera, quasi invisibile degli stanziamenti per l'ambiente verrà diminuita del 40 per cento. Se non fosse una situazione drammatica, ci sarebbe da ridere.

Inoltre i fondi stanziati per la gestione dell'ambiente da parte del Ministero del tesoro, dalla Presidenza del Consiglio, dal Ministero dei lavori pubblici, portano tutti un segno negativo se paragonati al 1995, meno che per Roma capitale e altre opere pubbliche di costruzione. Termino con una considerazione. I residui del Ministero dell'ambiente, che sono tra i maggiori, secondo il decreto-legge n. 359 del 1995, se non utilizzati entro la fine del 1995 andranno in economia, scompariranno. Sono residui che rappresentano tre anni e mezzo di investimenti nell'ambiente. Concludo ribadendo che a fronte di tutto questo le implicazioni per l'ambiente e per il Ministero sono in questa situazione drammatiche.

RIANI. Concordo totalmente con le considerazioni ora svolte dal collega Lasagna.

SPECCHIA. Signor Presidente, certamente noi avremo modo di approfondire questa materia, soprattutto per la novità costituita dalla tassa sullo smaltimento, la tassa sulle discariche, in sede di discussione degli altri provvedimenti da esaminare. Ma al di là delle cifre e dietro le cifre che ci ha illustrato il relatore, dobbiamo cercare di capire quello che è successo e quello che potrà succedere in questo settore. Certamente siamo tutti d'accordo che, stante la situazione della nostra nazione, sarebbero necessari più fondi.

Vorrei affrontare un discorso di struttura, di tipo istituzionale; l'esperienza che abbiamo fatto già di un Ministero dell'ambiente - ancora da fare - però senza un Ministro dell'ambiente, la considero assolutamente negativa.

L'egregio relatore che ha illustrato i documenti di bilancio, non nelle sue intenzioni, ha appalesato un'unificazione con i lavori pubblici; è capitato che per la prima volta, almeno da quando siedo io in questa Commissione, ma anche da quando è nata questa Commissione, perchè siamo coevi, si sono esaminati insieme i documenti di bilancio relativi all'ambiente e quelli relativi ai lavori pubblici.

Quindi, al di là delle intenzioni relative, caro senatore Giovanelli, che si è già sui giornali espresso in maniera nettamente contraria, sem-

brerebbe già arrivata questa unificazione. Ma di ciò avremo modo di parlare.

Abbiamo avuto già un'esperienza negativa, anche nelle faccende normali per il nostro lavoro di parlamentari, caro Sottosegretario. Io nella «prima Repubblica» ho fatto delle esperienze anche positive nei rapporti con il Ministero o il Ministro dell'ambiente, ma in questo avvio di «seconda Repubblica» non vi sono stati rapporti. Ad esempio, io appartengo a una zona della Puglia, la provincia di Brindisi, dove abbiano un'area di alto rischio ambientale; mi permisi di scrivere più volte una lettera al Ministro prospettando questi problemi, ma non ho avuto il piacere di ricevere notizie (invece rappresentanti del Ministero sono venuti diverse volte a Brindisi): le risposte che avrei dovuto avere dal Ministro dell'ambiente che, ahimè, è anche dei lavori pubblici e quindi è occupato in altre cose, le ho avute dai giornali, in materia parziale. Poi ho rinunciato.

Prima invece era diverso, perchè avevamo un ministro dell'ambiente e un sottosegretario, c'era una mentalità, un modo di operare in questo settore per cui anche il rapporto per noi parlamentari era molto più semplice; figuriamoci poi con i cittadini e con gli utilizzatori delle leggi.

Io credo che in questo periodo, per quanto riguarda il settore ambientale, siamo sostanzialmente a un punto fermo e di grande riflessione; ma è un punto che invece deve giungere a una svolta incisiva partendo proprio dal fallimento che risale agli anni scorsi e non solo a tempi recenti (sarei ingeneroso se dessi la responsabilità all'amico Sottosegretario o al Governo attuale). Basta riferirsi al settore dei rifiuti, in cui ormai credo tutti abbiano capito che ci sono dei meccanismi che non funzionano perchè ci sono degli interessi giusti che non funzionano, a partire dall'alto (parlo del Ministero, tanto per essere chiari) per arrivare alla base. Troppe domande ci dovremmo fare e io me ne pongo una sola che riguarda l'albo degli smaltitori di rifiuti.

Gente che vuole onestamente operare attende ormai da tanto tempo le autorizzazioni, e invece continuano ad operare quelli che non dovrebbero farlo. Ci sono migliaia di domande inevase: perchè si vuole limitare il campo? Perchè si vuol fare operare solamente alcuni? Perchè si vuole consentire che operino in maniera illegale quelli che poi sono legati anche alla criminalità organizzata? Perchè non si danno le risposte? Perchè non si fanno i piani? Perchè non si fanno gli interventi? Assistiamo, nel settore dei rifiuti, a una grande sconfitta di tutti; tant'è che sia la Camera che noi, che ci accingiamo a farlo, abbiamo pensato ad una Commissione d'inchiesta *ad hoc*, perchè, al di là del fatto che la criminalità ha i suoi interessi economici, non si riesce ad andare avanti e non solo al Sud ma anche al Nord, cioè da Milano in giù.

Questo ci deve far riflettere; significa che ovviamente ci vuole un Ministero che sia ben organizzato e sono necessari anche quei poteri particolari e sostitutivi nei confronti degli enti sottoposti che non fanno il loro dovere (ed è una vergogna).

Quello dei residui passivi certamente è un dato che ci preoccupa: per le leggi più importanti, per esempio quella che concerne il programma triennale di salvaguardia ambientale, i soldi effettivamente spesi nel 1994 e nel 1995 sono stati pochissimi e le regioni, soprattutto

quelle che hanno più bisogno e magari poi si lamentano (e ci metto anche la mia), non utilizzano queste risorse. Porto per tutte l'esempio della Campania che, per quanto riguarda la nuova occupazione, si è vista sostanzialmente togliere 35 miliardi non autorizzati, che non sono bruscolini.

Il Sottosegretario per la protezione civile ci illustrava gli sforzi che ha fatto per cercare di risparmiare 10, 20 o più miliardi, ma qui invece siamo di fronte a meccanismi che non funzionano, a responsabilità anche politiche, a un qualcosa che va cambiato perchè le risorse che sono disponibili devono essere impegnate e devono essere spese, si devono fare gli interventi; invece siamo in presenza di questo rilievo della Corte dei conti per quanto riguarda i cosiddetti posti verdi, la nuova occupazione; siamo in presenza del problema dei parchi, al quale accennava prima il relatore, dei nuovi parchi che non «decollano» o non «decollano» come dovrebbero, mentre quelli storici sono in una situazione di sostanziale abbandono (non le dico io queste cose: le dice una persona che certamente è più competente di me, che si chiama Franco Tassi). Potremmo spulciare, per così dire, le diverse voci del piano triennale.

Per una questione di correttezza, preannuncio che presenteremo un esposto alla magistratura con riferimento all'albo degli smaltitori; vogliamo infatti capire perchè tutto è fermo. Molte delle cause le conosciamo già; vogliamo però capire perchè continua il rimpiattino tra regioni e Ministeri e si opera come tutti sappiamo. È un discorso che potrebbe essere ampliato. Ad esempio, potrebbero essere prese in considerazione le cosiddette aree a rischio, che però non sono soltanto quelle definite tali, come dovrebbe essere affrontata la tematica connessa alla legge sulla difesa del suolo. Abbiamo ripetutamente sostenuto e ribadiamo la necessità di rivedere l'intera materia. Auspicavamo che vi fosse un approfondimento e che si procedesse non dico all'istituzione di una Commissione d'inchiesta (come si farà per i rifiuti), ma quanto meno ad organizzare una serie di incontri per capire cosa non ha funzionato.

Di alcuni problemi siamo a conoscenza; altri abbiamo potuto constatarli noi stessi. Certo è che non è possibile che in Italia si debba avere il terrore della pioggia: non dico di un violento nubifragio, ma di un normale acquazzone, i cui danni, a volte molto ingenti, deve tra l'altro accollarseli la collettività. Non penso che lo Stato possa farsi carico di tutti i danni che derivano all'agricoltura dalle nevicate, dalle gelate e dalle piogge torrenziali; in altri paesi, però, vi sono sistemi che funzionano molto bene, come ad esempio quello delle assicurazioni, per cui il danneggiato ottiene in brevissimo tempo il ristoro del danno, senza nessun peso per lo Stato.

Non riteniamo necessario unificare il Ministero dell'ambiente ad altri dicasteri, nè tanto meno sopprimerlo: secondo noi, c'è solo bisogno di potenziarlo. Il Ministero dell'ambiente dovrebbe essere competente sia per l'ambiente che per il territorio, acquisendo tutte le attribuzioni al riguardo oggi disperse in vari dicasteri, ciò che impedisce una politica organica in questo comparto. Un Ministero, cioè, che si occupasse di tutto ciò che riguarda l'ambiente. Formuliamo questo auspicio proprio perchè, avendo con altri amici e colleghi vissuto in sede parlamentare la nascita di quel dicastero, le prime leggi emanate e una serie di esperienze, riteniamo che vi sia un grande calo di tensione al riguardo, tale

che il discorso sia, per così dire, annacquato e che non si presti al problema l'attenzione dovuta, ma si osservi invece la situazione in maniera impassibile, come se nulla si potesse fare. Il problema non è quello di sopprimere il Ministero, ma di comprendere perchè non funzionano determinati meccanismi, di individuare gli strumenti da introdurre. Di leggi ne abbiamo approvate anche troppe in un certo periodo, tant'è che oggi si parla della necessità di un codice dell'ambiente. Alcune di quelle leggi debbono ancora essere attuate, mentre altre debbono essere modificate.

Al di là dell'egregia persona del Sottosegretario, esprimiamo un giudizio negativo su tutte le previsioni relative all'ambiente contenute nei documenti finanziari. Non ci sembra infatti che i problemi possano essere risolti attraverso l'eliminazione del Ministero e l'introduzione di una tassa che non solo non farà altro che perpetuare l'attuale situazione, ma continuerà anche a favorire il settore delle discariche e con esso tutti i ladroni e gli imbroglioni che attorno ad esso gravitano.

GIOVANELLI. Ringrazio innanzitutto il senatore Veltri per la sua relazione introduttiva, che ha fornito un quadro molto preciso delle previsioni relative al Ministero dell'ambiente.

La quota di spesa del Ministero dell'ambiente è dello 0,11 per cento ed è significativa di una scelta che stiamo per mettere in discussione: quella di un Ministero dell'ambiente con funzioni «leggere», come si è detto quando fu istituito, proprio per rilanciarne le funzioni. L'esperienza del Ministero dell'ambiente è stata comunque utile a far crescere nel paese la consapevolezza di determinati problemi. La strumentazione della relativa tabella è leggera e diventa necessario spostare l'asse della politica ambientale da una previsione di comando e di controllo ad interventi di natura economica, alleggerendo il Ministero dell'ambiente di quei compiti che si sovrappongono a quelli di altri dicasteri per attribuirgli competenze di gestione su una parte rilevante, significativa e determinante delle risorse pubbliche.

Nella tabella del Ministero dell'ambiente c'è una certa ripetizione di voci e si fatica ad intervenire nel merito. Si vede che dal punto di vista dell'efficienza di gestione e della trasparenza il Ministero deve ancora risolvere alcuni problemi. Ci sono almeno venti capitoli di spesa per studi che non si capisce quali siano. Questi studi ci saranno anche, ma deve essere possibile sapere in cosa consistano e che risultati danno; del resto, di studi ne sono stati fatti molti in passato. Quello dell'ambiente non può continuare ad essere un Ministero che studia. Dopo dieci anni deve cominciare a gestire.

Sono previsti 10 miliardi di spese per l'affitto di sedi. Non sono in grado di valutare le cose, ma con la consistenza che abbiamo di patrimonio immobiliare pubblico penso si possa organizzare meglio la questione delle sedi. Si sono spesi 10 miliardi per il funzionamento di commissioni, la commissione tecnico-scientifica della legge n. 41 del 1986 e la consulta dei parchi e delle aree protette, e su questo vorrei qualche chiarimento. Non lo dico con spirito polemico; vorrei sapere come fanno a costare quattro miliardi all'anno una consulta e una commissione; li possono anche costare, ma devono adeguatamente rendere.

Sono d'accordo con le osservazioni fondamentali svolte dal relatore. Indubbiamente ci troviamo di fatto ad affrontare spese ambientali più con provvedimenti straordinari che con flussi di spesa ordinaria che vadano in direzione di trasformazioni strutturali. Risulta in questo settore uno scarsissimo rapporto di collaborazione con le imprese. Non c'è una posta che preveda delle forme di collaborazione con le imprese, che preveda convenzionamenti, incentivi alle trasformazioni di processo e di prodotto. In sostanza, in una tabella di 834 miliardi vi è un apparato tutto pubblico e come interfaccia delle imprese questo Ministero mi pare ancora debole, poco attrezzato, pur avendo una buona collaborazione di commissioni, sottocommissioni, comitati tecnici.

Mi sembra che la politica dei parchi sia anche andata avanti in questo Paese; non si può certamente dire che la legge n. 394 del 1991 si sia rivelata un fallimento e che, nonostante i problemi, il nostro Paese non si stia avviando verso una politica dei parchi. Abbiamo ormai una strumentazione che avvia ormai ai parchi l'8 per cento del territorio nazionale. Ma è solo una qualificazione giuridica, o è una concreta capacità di governo qualificato in questo settore? Mi sembra che in questo senso sia necessario riflettere e che il problema della politica dei parchi riguardi sempre meno trasferimenti e investimenti pubblici e sempre più la gestione della legge n. 394; dico gestione e non revisione perchè la legge sostanzialmente sta corrispondendo alle esigenze di far uscire l'Italia dal ritardo storico in cui si trova. Il punto vero è che gli enti parco che abbiamo costituito è necessario che superino un modello di funzionamento fondato su singoli piani di gestione e controllo e che si spenda di più per l'orientamento all'impresa, la formazione professionale, magari la valorizzazione anche commerciale del prodotto e si sia più coraggiosamente fermi sulla questione dei vincoli, cioè meno regolamenti e più vincoli chiari.

Penso che vada anche rafforzata la parte che riguarda le aree idrogeologiche. Questo è anche un dato della legislazione europea e quando esamineremo le direttive sulle acque dovremo considerare la delicatezza di queste aree. Mi sembra che sulle aree a rischio non ci sia un investimento consistente; è un Ministero che continua a produrre carte, studi, regolamenti, programmi, controlli, ma che non riesce a intervenire neanche quando seleziona dei punti prioritari su cui intervenire. Ad esempio, per le aree a rischio l'intervento è ancora genericamente indistinto nel panorama generale del Paese. Eppure esse richiedono dal Ministero degli studi, ma anche la gestione pratica degli interventi. Le aree a rischio sono molte e credo che su di esse ci si debba concentrare. Lo strumento del piano triennale forse è superfluo; forse questo coordinamento a pioggia della spesa, sparsa tra le venti regioni, sarebbe meglio riconsiderarlo, se vi deve essere un piano di spesa pubblica.

Tuttavia credo che si possa esprimere un parere favorevole su questa tabella, dal momento che si è invertito il *trend* di aumento dei residui passivi. Discuteremo poi in sede di disegno di legge collegato la riaggregazione delle competenze dei Ministeri. In quella sede forse riusciremo anche a precisare meglio o a proporre un *trend* di modifica dei limiti di spesa.

Vorrei poi chiedere al Sottosegretario alcuni chiarimenti sui capitoli 1556, 1557 e 1088. Vorrei chiedergli se ritiene adeguata la previsione

per la valutazione di impatto ambientale. Noi stiamo per approvare un provvedimento che fa aumentare indubbiamente le spese per la valutazione di impatto ambientale. Ci sono tanti dati e relazioni a proposito in giro; io farei solo quelle finalizzate a delle decisioni e cercherei di sostenere invece la valutazione di impatto ambientale perchè è uno strumento che secondo me farà fatica a reggere l'impatto delle leggi esistenti. Abbiamo proposto la valutazione di impatto ambientale anche sui piani di programma. Infine, vorrei qualche chiarimento su alcuni capitoli che mi sembrano interessanti: vorrei capire meglio qual è il flusso di risorse e quali sono i progetti di occupazione giovanile nelle aree protette nel Sud che sono in corso di finanziamento con questi stanziamenti.

PRESIDENTE. A questo punto, considerato il concomitante inizio dei lavori d'Aula, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti finanziari alla seduta di oggi pomeriggio.

I lavori terminano alle ore 11.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente BRAMBILLA

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 19 e 19-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 9 e 9-*bis*) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni *(per la parte di competenza)*

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione. Rapporti favorevoli alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 19 e 19-*bis*, 9 e 9-*bis* per la parte di competenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-*bis* (tabelle 19 e 19-*bis*, e 9 e 9-*bis:* per la parte di competenza) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo la discussione sulle tabelle in titolo, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

PINTO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la mia non breve esperienza parlamentare, che oltretutto si è scadenzata nell'esame di tanti documenti di bilancio e quindi di tante voci di vari Ministeri, mi ha insegnato come sia difficile, anche se non impossibile modificare le cifre che vengono proposte, ma come invece sia possibile, ed insieme anche doveroso, cogliere lo spessore, la incidenza, la rilevanza della discussione dei documenti finanziari per porre qualche problema e, se si è in grado, suggerire qualche proposta.

Quindi mi avvarrò di questa facoltà, senza citare cifre, numeri, riportandomi, per il resto, alla ampia e pregevole relazione del senatore Veltri, che ha saputo conciliare aridità di numeri con proposte in-

telligenti, soprattutto formulate con grande equilibrio e con grande senso dello Stato. Del che, io desidero dargli vivamente atto.

Fatte queste osservazioni, signor Presidente, mi riporto al fatto che questi documenti di bilancio hanno ricevuto stamane severe critiche. In particolare, severissima è stata quella del senatore Lasagna, il quale ha parlato, a proposito del Ministero dell'ambiente, di «Ministero decapitato», di Ministero «incorporato» in quello dei lavori pubblici. Il collega Lasagna ha definito irrisoria, addirittura offensiva, la quota, indicata in uno 0,11 per cento del bilancio complessivo dello Stato, messa a disposizione del Ministero dell'ambiente. E ha aggiunto, lo stesso senatore Lasagna, che tutto questo è anche frutto e conseguenza della scarsa attenzione che l'attuale Governo ha dedicato al problema dell'ambiente. Tale era la forza del proprio convincimento, che il senatore Lasagna ha definito l'esiguità delle risorse destinate all'ambiente un insulto non solo all'ambiente in sè, ma anche ai cittadini.

È difficile non condividere, al di là della forma, certamente audace, la sostanza di alcune osservazioni. Ma, ecco, qui supplisce la mia esperienza.

Io, nell'esame di 14 bilanci dello Stato, non ho mai sentito, signor Presidente, in tutte le Commissioni delle quali sono stato componente, una voce di consenso, di soddisfazione, di lode e di appagamento per un bilancio. D'altra parte, è giusto che sia così: non v'è voce che possa soddisfare e non v'è esigenza che possa trovare totale appagamento nelle indicazioni contenute nei documenti di bilancio.

Il difficile è, nel far quadrare le cifre, applicare quel principio, diciamo, dei vasi comunicanti che deve portare ad alleggerire alcune voci e invece a sopraelevarne altre, in maniera tale che si possa trovare un giusto equilibrio.

Io, invece, mi sento di condividere (e questo è particolarmente doloroso proprio per me), l'insieme delle osservazioni, venute anche da altri settori della nostra Commissione (oltre al senatore Lasagna, anche il senatore Specchia si è soffermato su questo aspetto) su una presunta o reale caduta di tensione intorno ai problemi dell'ambiente.

Dico subito, signor Presidente, se mi è consentito, che questo non è un problema che può trovare responsabile il Governo. Voglio citare un suo intervento di pochi giorni fa nell'Aula del Senato, signor Presidente, quando, discutendosi un provvedimento di eccezionale portata (intorno al quale la Commissione si era confrontata a lungo, addirittura anche in dispute di natura procedimentale su quale sede dare alla discussione di questo disegno di legge nella Commissione, referente, deliberante o redigente), lei colse che nel primo pomeriggio di giovedì scorso vi era non soltanto scarsità di presenza in Aula, ma addirittura fu chiesta la verifica del numero legale, strumento che certamente non mirava a rendere spedito e sollecito il corso dell'esame di questo disegno di legge.

Voglio dire, signor Presidente, con questo, che probabilmente è colpa complessiva (e aggiungo anche la mia parte), se intorno ad alcuni problemi noi immaginiamo che la loro soluzione possa essere differita perchè il contingente, con la sua forza incisiva, rischia di non dare alle cose il rilievo che esse meritano.

Come porsi allora dinanzi a questo problema? Prendo le mosse, nelle pochissime cose che dirò e soltanto per alcuni aspetti (perchè per

il resto non ho rilievi da formulare, ma soltanto aspirazioni da manifestare) dalla relazione che ho poc'anzi lodato del senatore Veltri.

Egli, per la verità, è il primo a definire (mi riferisco alle tabelle 19 e 19-*bis*), poco apprezzabili gli stanziamenti: vi è cioè questo riconoscimento dell'assoluta loro insufficienza.

Naturalmente però, noi non possiamo (e non mi riferisco al relatore) soltanto dolerci della scarsità delle provviste finanziarie; dovremmo formulare, non tanto per noi quanto per la Commissione bilancio, che dovrà poi utilizzare le nostre proposte in sede di esame degli emendamenti, qualche proposta estremamente concreta e, soprattutto, percorribile anche dal punto di vista finanziario.

Ecco perchè è bene forse cogliere l'accasione per sottolineare quegli aspetti di natura politica che possono emergere.

Per questo, signor Presidente, io mi fermerò molto brevemente, su un unico argomento che pure il relatore ha trattato con dovizia di riferimenti e anche con confessata passione per questo problema: mi riferisco ai parchi ed alla legge n. 394 del 1991.

È norma per il legislatore - purtroppo non commendevole - che, una volta varata la legge, il Parlamento metta in pace la propria coscienza consegnando questo strumento alla comunità e agli organi che sono chiamati a farlo rispettare.

Purtroppo, però, queste creature del Parlamento finiscono con l'avere vita grama, vita difficile, perchè non se ne conoscono addirittura il percorso e le realtà in cui debbono operare. La legge sui parchi ha cinque anni; però noi non conosciamo ancora esattamente quale è stato il suo percorso e quali sono state le realizzazioni ad essa relative. Ben note (mi riferisco a chi vive in area di parco), sono invece le gravi difficoltà, l'impegno, i divieti pesanti posti a carico dei cittadini e degli enti.

Dico questo, perchè io, qualche giorno fa, mi sono reso promotore (e la mia proposta è stata benevolmente considerata dalla Commissione giustizia), di un'iniziativa su un'altra legge che pure aveva suscitato tante speranze e sollevato tante critiche, cioè la legge n.97 del 1994, recante nuove norme sulle zone montane, che ha riferimenti molto puntuali alla legge sui parchi.

Che cosa è avvenuto in questo periodo? Non ne sappiamo nulla; vi sono gravi inadempienze da parte dello Stato e soprattutto da parte delle regioni, le quali per legge avevano un obbligo preciso e puntuale che non è stato, invece, osservato.

Signor Ministro (non so se lei vuole o può rispondere a questa domanda), un articolo fondamentale della legge istitutiva delle aree protette, l'articolo 7, modificando un sistema che tutti oggi condanniamo, che riteniamo assistenziale, di interventi a pioggia, aveva stabilito un criterio, a mio avviso, di grande giustizia e civiltà: i comuni o le province il cui territorio rientrava in tutto o in parte nel perimetro di un parco dovevano, nell'ambito di interventi di natura regionale o statale, avere nella formulazione di piani e programmi la priorità.

Era questa una norma di giustizia infinita, perchè non poneva solo divieti per i cittadini. Mi riferisco ad un'area che fino a pochi mesi fa era la più grande d'Europa e che ricomprendeva 84 comuni, alcuni con una popolazione di poche centinaia di persone. Moltissimi di questi co-

muni fondano il loro bilancio sulle entrate del taglio, ove autorizzato, dei boschi. Sono ormai quattro anni che non possono tagliar foglia, e questi comuni non guardano più al parco come alla tutela ecologica fondamentale dell'ambiente, ma come causa visibile di crescenti difficoltà. Apro, a questo punto, una parentesi che riguarda il divieto della caccia. Vi sono alcune specie, fra cui i cinghiali, che sono prolifici al massimo, che stanno diventando in alcuni comuni motivo di preoccupazione per la tutela e conservazione di beni e colture e per gli stessi uomini. Certo che è prevista una forma di indennizzo, non sempre equo e sollecito, ma se per limitare i danni prodotti da questi animali non si predispongono interventi per determinare un equilibrio ecologico, non si porrà fine a gravi difficoltà.

Su questo problema, signor Ministro, dichiaro di condividere quanto affermato dal relatore; cioè che bisogna fare in modo di diffondere la cultura dei parchi, cioè la cultura ambientale. Le prediche non avranno però effetto se ai comuni ed ai cittadini non dimostriamo che accanto al divieto e accanto alle difficoltà c'è un'opera visibile e tangibile per coltivare l'interesse dei singoli. Interesse ovviamente legittimo, da rispettare offrendo adeguata assistenza tecnica, creando presidi per una corretta informazione. Se non attueremo insomma quanto previsto all'articolo 7 della legge n. 394, probabilmente non diffonderemo la tutela ambientale, ma l'odio generalizzato della gente nei confronti del parco. Teniamo presente che ci sono nemici occulti e palesi, che per la tutela di determinati interessi, fomentano proteste e creano ostilità nei confronti del parco.

Vi è poi, signor Ministro, il problema dell'intreccio, a mio avviso molto grave e motivo di preoccupazioni prevedibili, del parco nazionale con i parchi regionali. La mia regione, la Campania, oltre ad avere due parchi nazionali enormi, ricomprende qualcosa come circa altri dieci parchi regionali; sono parchi domestici; ciascuno se lo è ritagliato a propria misura, nella prospettiva di farne un giardino. Come conviveranno tra loro? Quali divieti interverranno? Ed i piani paesaggistici, come si armonizzeranno con norme pur poste a giusta tutela di un interesse che sovrasta quello dei cittadini?

Preoccupazioni molto gravi inoltre io manifesto, per i residui passivi, ammontati a circa 2.110 miliardi, e soprattutto condivido la preoccupazione, già espressa dal collega Lasagna: se queste somme non saranno impegnate entro il 1995 rischieranno di cadere in prescrizione. Se ciò avverrà ci troveremo nell'impossibilità di realizzare quanto si prevedeva e si sperava.

Un'ultima considerazione voglio fare, signor Presidente, sulle tabelle 9 e 9-*bis*. Il relatore ha espresso una speranza in rapporto alle opere igieniche e sanitarie e al problema dell'acqua. È un problema di particolare gravità non soltanto per il Mezzogiorno d'Italia, ma per l'intero Paese. Per le zone che personalmente conosco, la questione non è soltanto quella della carenza dell'acqua, quanto della sua dispersione, dovuta a ragioni che sono dolose e colpose. C'è una rete idrica che è un autentico colabrodo, per il cui indispensabile controllo non si riescono ad ottenere neanche piccoli contributi. Conosco i problemi di una zona rivierasca del Sud, la cui popolazione in estate da 500 unità passa a 10.000, che soffre del problema della mancanza di acqua.

I comuni interessati si sono trovati costretti a chiedere al prefetto della mia provincia un intervento per la sostituzione di un tubo del valore di pochi milioni. Se le cose stanno così, dobbiamo rassegnarci a vedere non risolte gravi e particolari situazioni; auspichiamo che in questa materia, molto delicata, ci sia finalmente chiarezza in ordine alle competenze. Si converrà che un cittadino, un sindaco non può essere costretto a rivolgersi contemporaneamente a dieci enti, individuandoli come responsabili e immaginando che, come nella cabala, venga fuori alla fine chi darà risposta a questo problema. Credo che in questa materia una riflessione vada dunque fatta; chiediamo almeno che venga fatta chiarezza in ordine ai doveri ed alle specifiche competenze di ciascuno.

STANISCIA. Questa mattina il senatore Lasagna faceva notare che i fondi per il Ministero dell'ambiente sono esigui. In effetti, con il disegno di legge collegato, nella sostanza più che dare qualcosa all'ambiente si vuole attingere dall'ambiente: ma ne parleremo più approfonditamente domani.

In effetti dobbiamo approvare un bilancio di sacrifici e chiedere sacrifici ai cittadini. Non vorrei comunque soffermarmi su questo, ma riflettere sui meccanismi di spesa e su come le leggi si accavallano, soprattutto nel settore dei rifiuti. Se abbiamo residui passivi in questo settore ci saranno pure dei motivi; quindi dovremmo vedere come sia meglio intervenire e perchè alcuni provvedimenti non si adottano, provvedimenti che non richiedono spese, ma servirebbero a velocizzare le procedure. In questa legislatura siamo costretti molto spesso ad assumere provvedimenti di sanatoria in materia edilizia ed ambientale; anche il provvedimento sulle discariche abusive compreso nel disegno di legge collegato interviene in qualche modo in una situazione di emergenza. Sicuramente c'è qualcosa che non va se dobbiamo sempre intervenire in maniera drastica.

Quando dico che avverto che a volte manca la volontà, mi riferisco a degli esempi che abbiamo avuto anche proprio con questo Governo: avevamo all'unanimità votato che si potesse applicare l'articolo 5-*bis* del decreto-legge n. 333 del 1992, per quanto riguarda il regime dei suoli, a tutti i procedimenti aperti, ma ci sono dei magistrati che non lo applicano e ci sono comuni che stanno andando in dissesto per questo motivo. Abbiamo avuto il Sottosegretario che si è opposto in maniera ferma; anzi, ha richiamato l'attenzione sul fatto che stavamo commettendo un guaio, cioè quello di non dare 7-8.000 miliardi (perchè queste sono le dimensioni, lo dice il Cer) e che stavamo sottraendo questi soldi alle casse dei comuni o dell'Anas o del Ministero di cui stiamo discutendo.

Cioè, da un lato non abbiamo risorse e dobbiamo cercare di chiedere sempre più ai cittadini; dall'altro non adottiamo provvedimenti che potrebbero invece agevolare l'utilizzo dei fondi esistenti. Per esempio, si diceva questa mattina che manca l'albo degli imprenditori nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani e quindi non è possibile la gestione autorizzata del servizio (ce ne sono tanti di casi di questo genere), dunque si favorisce in qualche modo la raccolta abusiva, lo smaltimento abusivo, la criminalità, eccetera. Anche in questo caso si può ri-

solvere il problema se si prende il provvedimento che a livello ministeriale si deve prendere, sollecitato anche dalle regioni (per esempio io so che la regione Abruzzo l'ha sollecitato, tant'è vero che si è rivolta anche a noi), proprio perchè ci sono delle discariche già costruite, che non possono essere utilizzate perchè non ci sono i titolari che possano gestirle in quanto non iscritti all'albo: ma l'albo non c'è e quindi praticamente non ci può essere iscrizione.

Anch'io mi voglio soffermare, come il senatore Pinto, sulla questione dei parchi, non solo per una questione di finanziamenti, poichè siamo consapevoli, lo ripeto, della situazione, ma per una questione di provvedimenti che non costano.

Sulla regione Abruzzo insistono tre parchi nazionali più uno regionale, dunque il 30-35 per cento del suo territorio è vincolato. Il Ministero ha fatto una perimetrazione, a suo tempo; la regione, gli enti locali, le popolazioni, le associazioni, i contadini hanno avanzato una proposta non alternativa ma di correzione della perimetrazione che era stata fatta dall'ex Ministro; si era arrivati a un accordo con le popolazioni (questo è importante, lo ha sottolineato bene il senatore Pinto, in quanto noi possiamo anche fare sulla carta i parchi, però poi se questi sono avversati dalle popolazioni, dai comuni, dalle associazioni, da coloro che devono insomma far vivere il parco, esso non funziona, rimane sulla carta e rimane soltanto un vincolo), ma a livello di Ministero si è tornati sulla vecchia posizione.

Io mi rendo conto che molto probabilmente (non lo so con precisione; abbiamo presentato anche un'interrogazione a questo proposito io ed altri senatori abruzzesi) ci saranno state delle motivazioni: non penso, però, di carattere scientifico, perchè lo studio si deve ancora fare; sarà l'ente parco che, come momento di pianificazione territoriale, attraverso un'analisi del territorio, individuerà le parti pregiate di quel territorio. Quindi ci saranno stati probabilmente altri motivi.

Fatto sta che questa perimetrazione, elaborata dal Ministero in contrasto con quanto la regione chiedeva, ha riscatenato, in quelle località, una lotta contro i parchi; e ciò porta, in quella realtà, a una situazione in cui non si passa dal vincolo allo sviluppo, al parco così come si deve intendere, al parco come strumento per lo sviluppo di certe zone montane, come strumento per la valorizzazione di quei beni ambientali, archeologici, culturali, architettonici.

Quindi io chiederei al Ministro, se è possibile, di riesaminare quel provvedimento per cercare di aderire alle richieste delle popolazioni di quella zona, perchè se così non sarà in effetti noi ci troveremo in una situazione di disagio. Parlo del parco del Gran Sasso, in cui sono stati inseriti i monti Gemelli, e parlo del parco de La Majella.

Quindi, non pongo il problema di maggiori finanziamenti al parco nazionale d'Abruzzo o agli altri parchi, ma di rendere il parco uno strumento, per le popolazioni, per gli enti locali, di sviluppo e non uno strumento che sembra punitivo in quanto ciò rende molto difficile anche per me sostenere la necessità dei parchi.

Così pure ritengo che dobbiamo discutere e riflettere sull'altro problema, quello dell'applicazione dell'articolo 5-*bis* del decreto-legge n. 333 del 1992 per quanto riguarda l'esproprio, i terreni occupati dagli enti locali e dagli enti pubblici per la realizzazione di opere pubbliche, perchè

la situazione è esplosiva, però nella sostanza non si prende un provvedimento.

Intendo non tanto sollecitare ulteriori stanziamenti quanto vedere come il Ministero dell'ambiente, e anche quello dei lavori pubblici, possano essere strumenti di programmazione e quindi dare agli enti locali, alle regioni, gli strumenti per poter agire. Mi sembra che ci sia una farraginosità della legislazione che non porta a questo risultato.

Se fosse possibile intervenire in questa direzione, secondo me, noi faremmo, nonostante le ristrettezze economiche, certamente lodevole opera.

Questa azione non avveniva prima, o è avvenuta raramente: adesso speriamo che si possa arrivare ad avere maggiore chiarezza nei diversi settori in cui ci troviamo ad operare.

GRIPPALDI. Signor Ministro, prendo la parola a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale sulle tabelle 19 e 19-*bis*: noi abbiamo valutato e apprezzato diverse sue posizioni, che si esprimono attraverso i documenti ufficiali del Ministero, ma soprattutto con la sua gradita presenza in questa Commissione, a capo di un dicastero che ogni anno che passa vediamo sempre più operare sul lato della spesa corrente, con suo rammarico.

L'ambiente, per quanto attiene all'attuale assetto normativo, potrebbe essere già a posto se la legge n. 394 del 1991 venisse dotata finanziariamente. Allo stato non lo è. Gran parte degli sforzi che si producono, che partono dal nostro impegno di Commissione e passano attraverso il suo Ministero, sono votati a cercare soluzioni per quanto riguarda i guasti maggiori: parlo delle aree degradate, parlo degli inquinamenti nelle varie tipologie, parlo dei presidi di recupero sui tanti fenomeni del nostro ambiente di vita. Specificamente, per quanto riguarda la proiezione che noi dovremmo dare al Ministero dell'ambiente – mi riferisco alle aree protette – non vediamo un grande impegno, soprattutto perchè non vengono attivati i canali delle risorse europee e mi riferisco al regolamento CEE n. 3020 del 1985 sulla forestazione. Ogni anno nel mese di agosto, quando già il 60 per cento degli incendi boschivi si sono realizzati, noi ci troviamo a discutere con la protezione civile se debbano partire quattro Canadair o sedici elicotteri. Per quanto concerne l'aspetto forestale, il mio Gruppo chiede che si faccia finalmente una carta dell'ambiente e soprattutto, se il Ministero ha quei compiti istituzionali di coordinamento e orientamento, in quanto nella qualità di Stato membro va a rappresentare l'armonizzazione delle normative all'assetto comunitario, che si vada a incidere anche su quelle che sono state le autonomie nefaste delle aree regionali. Mi riferisco in particolare alla mia Sicilia e chiedo senz'altro a lei, per il tempo che vorrà dedicare a questo tema, di valutare la prospettiva di elaborare un disegno di legge volto a dare la caratura ai parchi e alle aree protette a seconda della loro tipologia, della loro qualità, della loro quantità geografica, soprattutto per quella peculiarità scientifico-botanica e d'ambiente che essi propongono.

In particolare (non è campanilismo il mio, ma faccio questo esempio proprio per liberarlo da una ipotesi di campanile) noi abbiamo delle aree protette in Sicilia dove i consigli di amministrazione da quattro

anni si riuniscono sì e no una volta all'anno, o per il gettone, o per la cena, e nulla fanno in ambienti di 90-100.000 ettari. Mi riferisco principalmente al fatto che vi potrebbe essere un'università, soprattutto per quanto concerne gli insediamenti di macchia mediterranea, soprattutto per quanto riguarda essenze ormai uniche, se non alla fine della loro esistenza biologica e vegetale. L'anno scorso la Regione siciliana non presentò nemmeno il piano d'ambiente; fu fatta la proroga dal 9 giugno al 30 settembre, il piano è arrivato il 30 dicembre, io mi farò cura di venirla a trovare per vedere con lei che cosa si può fare per l'ambiente in Sicilia. Rammento alla sua memoria che la Sicilia si è fatta ritirare con decreto del 18 aprile i piani d'intervento per i depuratori di Taormina, Erice, Trapani e Marsala. Io la esorto, signor Ministro, ad essere rigoroso nelle proposte e negli interventi. L'ambiente va difeso; quest'anno grida vendetta che alla nostra dotazione manchino 45 miliardi per la difesa del mare, in un momento nel quale si continua a massacrare le coste con insediamenti cementizi, con la disterrazione delle nostre più belle spiagge; si continua a scaricare nel mare tutto il luridume degli agglomerati e dell'accozzaglia urbanistica di tutte le coste e poi si tolgono 45 miliardi alla difesa del mare. Altro che Mururoa! Noi il nostro atollo lo abbiamo in questo stivale; 45 miliardi in meno significa andare indietro anzichè andare avanti per la politica dell'ambiente.

Con un senso di disagio il Gruppo di Alleanza Nazionale darà il proprio consenso al bilancio del suo Dicastero; certamente interverremo sui punti nodali di questa manovra. Avremmo voluto vedere proprio dal Governo tecnico una maggiore capacità di monitorare la situazione del nostro ambiente; constatare che per la difesa del mare siamo quasi alla sola spesa corrente e poco c'è per il recupero delle aree degradate, mi riferisco anche al Sarno e ad altre zone del Sud, ci fa pensare di essere ai livelli di guardia. Noi la esortiamo, signor Ministro, a voler essere incisivo; la esortiamo altresì a valutare l'opportunità che quando i parchi assumono dimensioni tali da non essere più regionalizzabili, possano diventare con legge dello Stato parchi d'interesse nazionale. Così toglieremo le ipoteche dell'ignavia ed impediremo di operare a coloro i quali non hanno nè competenza nè dignità, eliminando ogni strumento di demagogia, di clientelismo e di sottogoverno.

COZZOLINO. Signor Presidente, signor Ministro, credo che gli aspetti più importanti della discussione siano stati messi in evidenza negli interventi già svoltisi, ma su alcuni aspetti è giusto ritornare, soprattutto a proposito di alcune cifre che ci danno molto da pensare. Abbiamo qui appreso che lo Stato riserva all'ambiente lo 0,117 per cento dei suoi fondi, ammettendo esplicitamente che il problema dell'ambiente è di secondo piano e che anche questo Governo ritiene che l'ambiente sia un problema che allo stato attuale non suscita preoccupazione, cosa che invece è sotto gli occhi di tutti. È anche visibile lo scarso interesse che lo stesso Parlamento riserva all'ambiente, quando in occasione della discussione del provvedimento di legge sull'impatto ambientale abbiamo visto il Parlamento semivuoto e poco interessato. Speriamo che di tutto questo si possa serbare solo un ricordo.

Un impegno di spesa così limitato dello Stato per l'ambiente è offensivo nei confronti degli stessi cittadini, i quali avvertono più di noi

politici la necessità d'interventi rapidi e definitivi per la difesa del territorio, che rappresenta un fatto di grande attualità per i suoi risvolti economici e per la società.

La stessa valutazione fatta stamattina dal senatore Lasagna di una diminuzione del 40 per cento dell'impegno dello Stato per il triennio 1996-1998 finisce per gettare altro sgomento in quanti di noi si interessano giustamente dell'ambiente.

Così pure sarebbe grave il problema dei residui non utilizzati che vanno in economia: si perderebbe la possibilità di soluzioni economiche a problemi gravissimi quali esistono in questo campo.

A questo proposito, pur rischiando di essere richiamato campanilista (parlerò di una delle tante realtà, ma non è la sola), devo accennare al problema delle aree ad alto rischio. Esse, così come sono state individuate, sono delle aree nelle quali conviene, anzi è necessario intervenire subito, privilegiando tutti gli interventi possibili, perchè ci troviamo di fronte a situazioni di gravissimi conflitti sociali e di gravissimo degrado economico e sociale. Mi riferisco al problema del bacino del fiume Sarno, di cui parlo perchè è quello che conosco più di tutti.

Per un insieme di motivi ci troviamo di fronte a una situazione di questo tipo: gli interventi, che pure dovevano essere fatti, non sono stati compiuti; la formalizzazione dell'incarico all'Enea, che doveva essere fatta un anno e mezzo fa, giace attualmente su qualche tavolo, dimenticata perchè le solite lungaggini, anche questa volta (e mi riferisco in particolar modo al Consiglio di Stato), ritardano di un anno e mezzo un parere che pure doveva essere dato sulla formalizzazione dell'incarico. Di là da venire sono poi i lavori, quando questi lavori verranno.

Tenga però presente, signor Ministro (e questo lo ha riportato anche la stampa), che gravissimi conflitti di ordine sociale stanno avvenendo in quelle zone; in estate è stata attuata l'occupazione persino di una linea ferroviaria, con grave pericolo per il traffico ferroviario da Nord e Sud e da Sud a Nord; tutto questo potrebbe comportare l'esplosione di fenomeni incontrollabili di turbamento dell'ordine pubblico. Il Governo deve tener conto anche di questa situazione, che è verificabile non solo sul Sarno, ma, ritengo, in modo più o meno grave in tutte le parti del territorio italiano in cui esistono delle aree a rischio ed è gravissimo non intervenire o non tener conto di questi fattori.

Illustrerò due ordini del giorno, a nome del mio Gruppo, nei quali si affronta il problema del Ministero dell'ambiente e dell'accorpamento o meno con il Ministero dei lavori pubblici. Noi riteniamo che tutta la politica ambientale sia così complessa, così vasta, così varia e abbia necessità di interventi, di studi e di approfondimenti da non poter diventare una parte di un Ministero che di per sè è già gravato da grossi problemi.

Riteniamo che bisogna individuare con forza e con molta intelligenza qual è il ruolo del Ministero dell'ambiente, aumentando lo spessore dei suoi interventi e aumentando il campo di applicazione di questo stesso Ministero.

Il primo ordine del giorno è dunque il seguente:

«La 13ª Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1996,

considerato che appare non opportuno e non funzionale alla politica di salvaguardia e tutela dell'ambiente l'accorpamento del Ministero dell'ambiente con quello dei lavori pubblici;

rilevato che appare invece necessaria una ristrutturazione generale del settore con la creazione di un Dicastero che accorpi le competenze del Ministero dell'ambiente, quelle del Ministero dei lavori pubblici relative alla politica del territorio, quelle del Ministero dei beni culturali per la tutela e la gestione dei piani paesistici, quelle del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per quanto concerne la materia ambientale e territoriale e quelle del Ministero della sanità per i controlli sulla qualità delle acque balneabili;

impegna il Governo

a predisporre tutti i provvedimenti necessari per la creazione di un Dicastero dell'ambiente e del territorio».

0/2019/4/13-Tab.19 SPECCHIA, MACERATINI, COZZOLINO, GRIPPALDI, CURTO, MOLINARI, PACE, MANIS, LASAGNA

Il nostro secondo ordine del giorno riguarda un problema di cui già abbiamo parlato altre volte, cioè quello di regolamentare tutta la normativa in materia ambientale. Ne do lettura:

«La 13ª Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1996,

considerato che è in vigore una copiosa normativa a contenuto totalmente o parzialmente ambientale;

considerato che i tanti atti normativi nel loro insieme costituiscono un intreccio di prescrizioni spesso di difficile applicazione;

ritenuto che è anche necessario ridefinire il sistema delle competenze;

ricordato che in passato è stata elaborata una proposta di legge con la quale il Governo richiedeva al Parlamento la delega per la formazione di uno o più testi unici nei quali fosse raccolta, coordinata e aggiornata tutta la normativa in materia ambientale;

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari per giungere in tempi brevi alla formazione di uno o più testi unici in materia ambientale».

0/2019/3/13-Tab.19 SPECCHIA, MACERATINI, COZZOLINO, GRIPPALDI, CURTO, MOLINARI, PACE, MANIS, LASAGNA

Tutto questo per ribadire ancora una volta come il nostro Gruppo ma, ritengo, al di là dei Gruppi e delle posizioni politiche, tutto il Parlamento e, in particolare, questa Commissione, come ha già dimostrato, si sentano impegnati in modo responsabile e, riteniamo, efficace sulla problematica dell'ambiente, considerando il Ministero dell'ambiente e i problemi dell'ambiente alla pari degli altri Ministeri e degli altri problemi che investono la nostra società.

MATTEJA. Signor Presidente, svolgerò un intervento molto sintetico.

Signor Ministro, ho esaminato i grandi numeri di questa legge di bilancio: per dare un giudizio evidentemente occorre capire quali sono le competenze dei vari Ministeri; ma anche se le competenze non sono, al limite, ben definite (parliamo solo di ambiente e lavori pubblici), i numeri che appaiono sono veramente una cosa ridicola. Se li ho ben letti, per il 1996 per l'ambiente abbiamo circa 834 miliardi e per i lavori pubblici circa 10.000 miliardi. Se noi pensiamo che in questi ultimi venti anni abbiamo avuto calamità che sono costate agli italiani qualcosa come 200.000 miliardi, cioè 10.000 miliardi all'anno, io credo che approvare una legge finanziaria con questi interventi sia veramente pazzesco. Mi chiedo che ragionamenti sono stati fatti per definire queste cifre. Sull'arco alpino vi sono delle montagne che stanno per franare completamente. Se le ultime alluvioni sono costate allo Stato qualcosa come 20.000 miliardi, pensate che cosa potranno costare nuove frane che si verificassero sull'arco alpino. La mia unica conclusione è che per me sarà impossibile votare a favore di una legge finanziaria di questo tipo.

Un'ultima osservazione voglio farla a proposito del parco del Gran Paradiso, che è ormai commissariato da troppo tempo e mi risulta che in queste ultime settimane le regioni interessate hanno di nuovo cambiato le carte in tavola e siamo di nuovo da capo. Credo che al proposito vi sia anche una certa responsabilità del Ministero e chiedo perciò un intervento specifico che riporti ordine e funzionalità di gestione in questo ambito.

CUSUMANO. Signor Ministro, signor Presidente, colleghi, penso che il dibattito sin qui sviluppatosi offra interessanti spunti di riflessione e di approfondimento sulle problematiche oggetto del confronto. La legge di bilancio, per la parte che riguarda in modo specifico la materia ambientale, mostra una difficoltà a cogliere oggettivamente una visione strategica del Ministero, anche in ragione del potenziamento delle risorse in un settore molto importante e delicato.

Ricordo che quando esplose l'emergenza colera a Bari il Governo s'impegnò nell'Aula del Senato per avviare un vero e proprio *screening* sulla situazione igienico-sanitaria nel Meridione d'Italia, alla luce anche dei forti disagi che quella vicenda aveva provocato, portando anche ad una riflessione sul disagio ambientale e sul rischio igienico-sanitario presente nelle regioni meridionali. Troppo esigue risorse sono destinate in questa occasione al Ministero dell'ambiente, che registra per il triennio 1996-98 una contrazione degli stanziamenti pari al 90 per cento rispetto ai fondi precedentemente disponibili.

A mio avviso è fondamentale l'esigenza di un riordino del Ministero dell'ambiente, che intanto perimetri al meglio le proprie competenze, evitando la dispersione dei fondi tra i mille rivoli dei diversi ministeri, che molte volte rende difficoltosi gli interventi. Pongo quindi il problema di un accorpamento del Ministero dell'ambiente, anche con le competenze proprie della protezione civile e di alcune competenze distribuite tra il Ministero della sanità e quello delle risorse agricole, ponendo a capo del Dicastero anche tutta la materia urbanistica, e quindi la salvaguardia del territorio. L'esigenza di un riordino del territorio passa anche per la legge sul regime dei suoli, che rappresenta un momento di qualificazione delle politiche di tutela del territorio, alla luce anche di quanto registriamo a proposito delle aree degradate, con uno scarso utilizzo delle risorse disponibili che fanno registrare un accumulo di residui passivi. Questa è la conferma di un difficile raccordo e di una per molti versi inoperosa iniziativa dello Stato e delle regioni, con appesantimenti notevoli anche per le regioni a statuto speciale, che hanno avuto delle battute di arresto anche rispetto ad alcuni adempimenti legislativi.

Vi è ben motivo perchè si avvii una seria riflessione sulle politiche ambientali nel nostro Paese, con una modifica di rotta anche dal punto di vista dell'incidenza dell'iniziativa programmatica, per puntare ad alcuni settori essenziali e strategici che elevino anche il livello della qualità della vita. Io ho una certa conoscenza del grande degrado ambientale che c'è nel Meridione d'Italia, con una carenza assurda di reti fognanti, con il rischio di gravi inquinamenti delle reti idriche e di importanti bacini termali; si pone quindi il problema di un'attenta, razionale e per molti versi scadenzata iniziativa del Governo nazionale e del Ministero dell'ambiente, che non può assumere iniziative a pioggia, spesso supportate da esiguità di risorse, che non consentono interventi radicali e netti.

Certo, vi è l'esigenza di consentire il passaggio della manovra, e questo lo dico con grande disagio e con il disappunto di chi avverte una situazione al limite della normalità, al limite della sopportazione. Anche la contrazione delle risorse per la difesa del mare rappresenta un ulteriore elemento di riflessione che deve impegnare la Commissione ad un atteggiamento di più incisiva azione verso le proposte del Ministero, che devono essere oggetto di approfondimento nelle Aule parlamentari. Sono personalmente convinto che le prossime manovre dovranno vedere impegnato il Ministero nella difesa di una disponibilità maggiore di risorse per il settore ambientale, settore in grado di segnare una svolta nel rilancio socio-economico del Paese e nell'elevazione della qualità della vita nel nostro territorio.

CARCARINO. Signor Presidente, il riferimento più usato in tutti gli interventi, a cominciare da quello del relatore (che personalmente ringrazio per la puntuale e precisa relazione sulle tabelle 9 e 9-*bis*, nonchè 19 e 19-*bis*), è stato alla quota percentuale destinata ai Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici, quota pari allo 0,117 per cento, cioè la decima parte dell'unità dell'intera manovra di bilancio.

Scarsa considerazione, a quanto pare, del Governo Dini rispetto

a due grandi argomenti che noi trattiamo, a due Ministeri, a due comparti interessantissimi.

L'atteggiamento di un Governo che scambia per rigore una riduzione di spesa a discapito dell'ambiente, per arrivare allo Stato sociale, e nei fatti è dimostrato che non riesce neanche a guadagnare punti sul terreno del risanamento del *deficit* pubblico, ritengo che debba far riflettere molto tutti noi. Ciò significa che l'impianto della politica liberista di questo Governo, e non solo di questo ma anche di altri Governi, porta a risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Quando ci troviamo di fronte, signor Presidente, colleghi, a tagli che io definisco furbeschi, come quelli agli enti locali, quando leggiamo che il mancato trasferimento alle regioni Calabria e Campania significa trasferire qualcosa in meno di 1.000 miliardi, quando ci troviamo di fronte a balzelli osceni, come il *ticket* sul pronto soccorso, io credo che veramente si sia in presenza di un segno di disprezzo nei confronti del cosiddetto cittadino comune.

Allora è inutile che tutti noi facciamo il pianto del coccodrillo, perchè in questa manovra non si rileva niente di importante per quanto riguarda la modifica di un regime fiscale, non ci sono interventi veri sulla questione meridionale, che è drammatica.

Quando ci troviamo di fronte a queste cose, il quadro di riferimento che è sotto i miei occhi mi mostra che siamo in presenza di un'Italia che per metà deve restare – come dire? – aggrappata all'area del marco, mentre l'altra metà, quella meridionale, ha un piede in Sud America.

Perdonatemi il paragone: queste cose non le dico con contentezza, anzi, mi auguro che qualcuno mi spieghi che le cose che dico sono tutte sbagliate.

È stato lo stesso primo ministro Dini a convincermi delle cose che dico, perchè questo Governo promette un'ulteriore precarizzazione del lavoro; perchè lo fanno? Per accentuare la competitività di prezzo delle imprese esportatrici; ma non propongono nei fatti interventi a Sud (e questo interessa anche il nostro Ministero) che non consistano nelle solite agevolazioni agli imprenditori e nei soliti lavori pubblici a pioggia. E non voglio citare il libro bianco sui lavori pubblici perchè credo che avremo modo di parlarne, in quanto in quel libro vi sono argomenti assolutamente importanti e pesanti.

Noi crediamo che questa manovra parta proprio da una filosofia opposta a quella che nei fatti noi dovremmo seguire. Noi siamo convinti che, per tonificare il mercato, la cosa più importante sia una convinta lotta alla disoccupazione, per costruire quello che io ho imparato da giovanissimo, cioè il circolo virtuoso della crescita, tassazione e rinnovamento.

Questi argomenti li abbiamo sentiti anche la settimana scorsa in Senato, quando c'è stata l'audizione del dottor Fazio; proprio in una Commissione al Senato il dottor Fazio ha spiegato che lo Stato avrebbe da guadagnare solo da una riduzione delle tasse sulla rendita finanziaria.

Il punto chiave è il fisco: ecco il problema fondamentale che noi abbiamo, colleghi e signor Presidente. I soldi sono pochi e quindi noi l'anno prossimo (auguriamoci grazie a Dio di essere tutti presenti, per ovvie ragioni, innanzitutto salutari e fisiche) ci torneremo a dire le stesse cose; il collega Lasagna, con la sua puntualità e oculatezza, ci

verrà a dire che la prossima tabella del bilancio relativa all'ambiente sarà pari allo 0,114 per cento della manovra complessiva e non più allo 0,117.

Si può invertire questa tendenza? Non credo. C'è una spiegazione a quello che che è un tormentone un po' per tutti noi. Non è che noi abbiamo la ricetta: indichiamo una strada, che può essere probabilmente discussa; non siamo quei medici che hanno la ricetta in tasca per poter dire: «Questo è il medicinale per guarire dal male», però ci sono delle strade su cui si può discutere.

Mi perdonerete se ho rubato forse qualche minuto in più su questo argomento; da ieri mattina ad oggi puntualmente sento la stessa cosa, quindi mi è sembrato doveroso esprimere anche su questo un mio giudizio; è condivisibile o meno, ma ciò risponde, secondo noi, a una realtà.

Presento i seguenti ordini del giorno:

«La 13ª Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente,

considerato che l'intera manovra colpisce drasticamente, con tagli alla sanità e agli enti locali, i ceti più deboli della società, senza invertire la tendenza di una continua evasione fiscale e previdenziale,

considerato che non si determinano nel disegno di legge finanziaria strumenti idonei, sempre annunciati ma mai praticati, per l'attuazione di forme di controllo dei settori (ad esempio controlli incrociati, monitoraggio di settore, eccetera) superando di fatto il carattere progressivo delle imposte, previsto dalla Costituzione,

considerato che nessun impegno reale è stato adottato per sconfiggere la disoccupazione e frenare il degrado del Mezzogiorno,

impegna il Governo

ad approntare un piano di lavoro per la tutela dell'ambiente, l'assistenza e la manutenzione urbanistica, ricavando il possibile maggior gettito da una vera battaglia all'elusione fiscale con norme di carattere strutturale, in particolare agendo sulla deduzione dell'IVA che determinerebbe un gettito stimato in circa 40.000 miliardi, così come avviene in altri Paesi».

0/2019/1/13ª-Tab.19 CARCARINO

La 13ª Commissione permanente del Senato,

esaminato, per quanto di competenza, lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici;

rilevato che dinanzi ai segnali ed agli allarmi proposti dalla tragica alluvione del novembre del 1994 e da altri più frequenti e ripetuti episodi alluvionali in diverse regioni del Paese, il Governo mostra un persistente disinteresse per i problemi della difesa del suolo, che si manifesta con una sensibile, ulteriore decurtazione dei fondi destinati dalla legge 18 maggio 1989, n. 183; ciò nonostante che, nella relazione alla tabella 9, si evidenzi l'assoluta insufficienza dei finanziamenti necessari a far fronte al dissesto idrogeologico del territorio e alla necessità di rilan-

ciare su basi coordinate di bacino tutti gli interventi di rinaturazione, sicurezza idraulica e difesa del suolo;

rilevato che si ripropongono invece ingenti stanziamenti per le cosiddette opere idrauliche, che hanno progressivamente portato alla devastante cementificazione dei fiumi, senza elevare adeguatamente le soglie di sicurezza e controllo dei deflussi;

impegna il Governo

a riprogrammare la spesa e le opere su basi unitarie di bacino, assumendo gli studi e le determinazioni già prese dall'Autorità di bacino del Po;

ad aumentare gli stanziamenti per la difesa del suolo (legge n. 183 del 1989) di lire 500 miliardi per ciascuno degli esercizi 1996, 1997 e 1998;

a riorganizzare le competenze ministeriali unificando le competenze del territorio e dell'ambiente.

0/2019/1/13ª-Tab. 9 CARCARINO, MATTEJA

Vorrei avanzare una sola sottolineatura.

Per la prima volta con piacere vediamo nella tabella 19, che viene presa in esame dalla nostra Commissione, una lieve traccia del piano nazionale per lo sviluppo sostenibile: finalmente qualcosa è stato introdotto, ma per quelle che sono le aspettative, signor Ministro, è ben poca cosa.

È inutile che io ricordi che siamo in ritardo, rispetto a questa iniziativa, di ben tre anni e che tutto ciò era previsto anche nella famosa delibera Cipe del 28 dicembre 1993, delibera che, signor Ministro, prevedeva il riordino degli impegni di bilancio dei differenti Ministeri coinvolti, laddove si dovevano anche recuperare delle risorse disseminate nelle diverse responsabilità; e tutto questo andava fatto con riguardo agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Vorrei pregare il relatore di prevedere, nella formulazione del rapporto - se non lo ha ancora redatto - alcune proposte che adesso sottopongo alla vostra attenzione.

Propongo che sia presente la richiesta del ripristino delle somme già a disposizione delle politiche ambientali, sottratte per cancellazione di residui passivi o per diminuzione delle somme assegnate per finanziare il piano triennale dell'ambiente.

La seconda proposta è che si richieda nel rapporto l'istituzione del Ministero dell'ambiente e del territorio, onde determinare un unico centro di riferimento e di governo del territorio.

La terza proposta è che si richieda il riordino del sistema della ricerca mediante la specializzazione delle funzioni e delle responsabilità e opportuni coordinamenti tematici.

In quarto luogo, vorrei che fosse inserita nella formulazione del rapporto la richiesta della predisposizione di un piano finanziario congruo per gli obiettivi di sviluppo sostenibile concordati dall'Italia in sede internazionale.

Termino sulla tabella 9. Nel Libro bianco del governo Dini sui lavori pubblici si intravede una concezione delle grandi opere pubbliche

che è anche dei Governi precedenti, pur con qualche differenza. Noi riteniamo che in rapporto alle competenze del Ministro dei lavori pubblici sarebbe concepibile il rilancio di una politica economica innovativa che faccia della difesa del suolo e della valorizzazione del territorio (mi riferisco al riassetto idrogeologico, riassetto dei corsi fluviali, alla riforestazione, alla manutenzione e gestione dei centri urbani) elementi portanti non solo del risanamento e miglioramento delle condizioni ambientali e di vita, ma anche di una incisività nell'attivazione di nuovi posti di lavoro di molto superiore alle politiche tradizionali. Di questa impostazione non troviamo traccia in questa legge finanziaria, mentre questi sono argomenti importanti per tutti.

Mi auguro che alcune mie richieste che chiedo vengano inserite nei pareri possano essere accolte, altrimenti dovrei dire che per il secondo anno consecutivo il mio Gruppo si dichiara insoddisfatto del bilancio, perchè alcune delle osservazioni che ho fatto oggi sono le stesse che ho espresso l'anno scorso e spero di non doverle ripetere l'anno prossimo.

MANIS. Signor Presidente, signor Ministro, mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere politico, giacchè la relazione del senatore Veltri è stata particolarmente precisa ed esaustiva da un punto di vista contabile. In effetti altro non si può scavare da questo tipo di documenti; direi quasi che, se avessimo la necessità di cercare un riscontro della scarsa valenza politica di questo Governo, questo documento contabile ne costituirebbe la più eloquente cartina di tornasole. Mi dispiace dover fare questo tipo di considerazione in rapporto ad uno stato d'animo comune che è emerso in questa Commissione all'inizio della legislatura.

Al precedente Ministro noi chiedemmo quasi all'unisono di procedere al riordino del Ministero dell'ambiente, che non doveva essere soltanto un riordino amministrativo, ma soprattutto una riscrizione di funzioni e competenze suddivise fra troppi ministeri. Al precedente Ministro noi chiedemmo la predisposizione dei famosi testi unici indispensabili a fare un po' di disciplina in una materia estremamente controversa dove leggi, leggine e regolamenti finiscono per rendere impraticabile ogni procedura, a danno non soltanto della trasparenza e della speditezza, ma del raggiungimento degli obiettivi in tema ambientale. Al precedente Ministro noi chiedemmo allora un maggiore peso politico di questo Dicastero, che avrebbe dovuto svolgere essenzialmente compiti d'indirizzo, compiti di concertazione, fatta salva naturalmente la parte degli investimenti; in buona sostanza gli chiedemmo l'assunzione decorosa e dignitosa di una politica ambientale di cui il nostro Paese in questi anni ha dimostrato di non avere traccia. Quel Ministro è rimasto in carica 6 mesi, oggi abbiamo il piacere di avere qui un nuovo Ministro da 9 mesi, ma le stesse manchevolezze lamentate allora permangono. Segno evidente che questo Governo non ha appunto dei contenuti politici tali da dare decoro ad un Ministero che noi riteniamo strategico.

Io comprendo il disagio dei colleghi di fronte a questi documenti; lo comprendo perchè questi documenti vanno approvati più per necessità che non per virtù, di virtù francamente ve ne sono poche. Questo non solo per l'esiguità degli stanziamenti (solo 659 miliardi di investimenti in conto capitale a fronte di 175,4 di spese correnti) ma anche in rela-

zione al peso che queste due voci rivestono. C'è il rischio in buona sostanza di andare verso un progressivo aumento delle spese correnti e ad una corrispondente, progressiva diminuzione degli investimenti in conto capitale, in modo tale che le spese correnti siano preponderanti rispetto agli investimenti. C'è allora da domandarsi che funzione potrà svolgere questo Ministero, che politiche potrà gestire. L'ipotesi di accorpamento del Ministero con quello dei lavori pubblici finirebbe per appiattirlo, per snaturarlo e farebbe venir meno l'entusiasmo manifestatosi dieci anni fa, quando esso fu creato.

Ma non ci preoccupa solo l'esiguità degli stanziamenti; ciò che più ci preoccupa è che dal bilancio di questo Ministero non si intravedono linee politiche innovative che tendano a riqualificare il ruolo del Ministero dell'ambiente, che ha una funzione strategica per lo sviluppo del nostro Paese. Tutte le politiche moderne, le politiche dei grandi paesi industrializzati, ma anche dei cosiddetti paesi terzi, si sbilanciano verso gli investimenti per l'ambiente, perchè essi non soltanto migliorano la qualità della vita, la conservazione del territorio come obbligo morale e giuridico, ma perchè soprattutto investire nell'ambiente significa creare ricchezza, creare posti di lavoro. E questo discorso vale non soltanto per il Meridione, ma anche per il Settentrione. Da questo documento non si intravedono, ad esempio, politiche precise per quanto riguarda soprattutto la pianificazione e la gestione del suolo e delle acque, cioè la politica di tutela del territorio che abbiamo lamentato all'indomani degli eventi alluvionali che tanti lutti e tanti guasti continuano a provocare anche per l'economia del Paese. Non possono trascorrere dieci anni senza che si definisca in qualche modo una politica di pianificazione e gestione del territorio. Una tale politica, certo, non potrà renderci immuni da eventi calamitosi e da catastrofi naturali, ma quanto meno ci consentirà di limitarne gli effetti e i danni.

Va ricordato, come è stato detto da altre parti, che in questa Commissione abbiamo sempre trovato denominatori comuni che ci hanno fatto dimenticare la diversità delle nostre parti politiche, delle nostre esperienze e delle nostre culture per trovarci uniti nel raggiungimento degli obiettivi. Ebbene il tipo di politica da noi auspicato non si intravede e noi riteniamo che sia essenziale per un paese moderno che non soltanto si vuole affacciare in Europa ma che deve ormai abbracciare il discorso di un'economia globale.

Non si intravedono linee di chiarezza per quanto riguarda la politica dei parchi, politica che chiaramente trova ostacoli per una completa attuazione, forse per un ruolo che il Ministero non ha saputo svolgere di corretta informazione, un ruolo di corretta formazione di una coscienza.

È molto interessante il discorso del collega Carcarino a proposito del concetto di sviluppo sostenibile. Un'oculata politica dei parchi non può prescindere da una cultura altrettanto oculata dello sviluppo sostenibile. Questo perchè vi è il timore che l'istituzione del parco, la sua gestione, limitino in qualche modo le attività antropiche, quelle, quindi, che assicurano il sostentamento delle popolazioni che insistono in quei territori. Così non è; ma perchè così non sia è necessario anche formare. E bisogna formare soprattutto alla radice, cioè bisogna

agire sul paese perchè si formi, soprattutto nelle nuove generazioni, una corretta cultura ambientale.

Io al precedente Ministro sollecitai una politica specifica, che si potesse raccordare con tutti gli istituti di formazione, quelli ufficiali, quelli paralleli, ma particolarmente con la scuola di Stato, perchè essa ha sì sviluppato discipline che comunque attengono alle politiche ambientali, ma non ha introdotto ancora, nel suo ordinamento scolastico, una disciplina autonoma denominata «educazione ambientale».

Nel nostro Paese abbiamo fatto evoluzioni interessanti dal punto di vista culturale e formativo: siamo passati dal concetto di educazione fisica al concetto di educazione tecnica, educazione artistica, di educazione musicale e certamente abbiamo compiuto un salto di qualità; abbiamo vinto, per certi aspetti, anche una scommessa, una sfida di civiltà; ma non abbiamo ancora osato la politica dell'introduzione nella scuola, come disciplina a sè stante, decorosa, dell'educazione ambientale.

Credo che ciò costituisca uno dei compiti precisi di un Ministero che, se da un lato riconosce la limitatezza dei mezzi a disposizione e l'incapacità di incidere per la facilitazione delle competenze, deve dall'altro potersi rivalutare a livello di indirizzo, di coordinamento, di concertazione.

Orbene, neanche questi aspetti pare di cogliere e il tutto si risolve in una fredda elencazione di dati, di cifre che non ci fanno ben sperare.

Vorrei anche dire che nulla si vede per quanto riguarda la politica delle acque, come è stato detto, con particolare riguardo al mare, e la difesa del suolo; nulla si vede per quanto attiene al risanamento ambientale, alle zone degradate che esistono sparse un po' in tutto il nostro Paese, ma con particolare riguardo alle aree industriali o ex industriali, a quelle dove venivano attuate attività minerarie; e chi le parla, signor Ministro, è un cittadino del Sulcis-Iglesiente cuspinese che soffre della mancanza di una politica di risanamento ambientale, che è il presupposto primo per una riconversione produttiva e per un rilancio in termini diversi di un'economia già abbastanza disastrata.

Nulla poi vediamo per quanto riguarda la forestazione; nulla ancora per quanto riguarda la prevenzione degli incendi; e nulla per quanto attiene ad una politica di collegamento con la protezione civile, con le competenze dell'ex Ministero dell'agricoltura: insomma, niente per quanto attiene al tentativo di riordino di una politica che oggi appare disordinata, frammentata e dispersa fra mille enti, ministeri e istituzioni.

Ma c'è un altro aspetto ancora che preoccupa. Vi è stata certamente una dilatazione della spesa pubblica, la cui responsabilità politica non può certo essere attribuita alla parte cui io appartengo e per il contenimento della quale abbiamo condotto una battaglia di coraggio e pagato forse in maniera eccessiva rispetto al Paese, abituato ad altre politiche di comodo, ad altre politiche clientelari che tendevano unicamente a controllare e ad aggregare il consenso e non già a gestire razionalmente le risorse e a controllarne, in funzione appunto di quelli che erano i bisogni, le possibilità di spesa. Ebbene, se è vero che lo Stato ha la necessità di ridurre queste spese e quindi i sacrifici devono essere ripartiti in tutti i settori, è altrettanto vero che la Comunità europea mette a dispo-

sizione, per investimenti sull'ambiente, ingenti risorse; e allora noi avremmo gradito che questo documento, per quanto vincolato ad una elencazione di cifre, contenesse degli spunti, dei riferimenti che inducessero gli enti locali, gli operatori e comunque tutti i soggetti coinvolti o istituzionalmente preposti, ad una compiuta utilizzazione di queste risorse.

Noi abbiamo a disposizione, globalmente parlando, circa 100.000 miliardi di risorse comunitarie; soltanto per l'obiettivo 1 sono 42.000, di cui 36.000 destinati all'invio; sono risorse che presumibilmente ci sfuggiranno perchè non utilizzate e nazioni forti come la Francia o l'Inghilterra sono pronte lì ad intervenire per appropriarsene, sottraendole, appunto, alle nostre economie che hanno bisogno di supporto e di sostegno.

Ebbene, io credo che un ruolo politico del Ministero, corretto, compiuto, debba essere rivolto anche in questa direzione. Ma questo, purtroppo, non compare.

Ecco che allora questi documenti di bilancio perdono ogni caratteristica politica, ogni contenuto per assurgere soltanto a documenti puramente contabili da votarsi perchè sono un qualche cosa che riguarda l'ambiente; è difficile non votare qualcosa che riguarda l'ambiente, a meno che non si tratti di strumenti che perseguono degli obiettivi esattamente contrari a quelli di salvaguardia territoriale. Ma noi riteniamo di dover dare un segnale politico forte; noi abbiamo dimostrato più volte senso di responsabilità, anche non riconoscendoci in questa cosiddetta maggioranza; anche avendo buoni motivi per contestare linee di indirizzo, abbiamo responsabilmente dato il nostro appoggio che si è soprattutto manifestato in questa Commissione, dove quasi tutti i provvedimenti sono passati all'unanimità.

Riteniamo comunque che questo atteggiamento di responsabilità sia maggiormente meritevole e quindi rimarchevole da un punto di vista politico dando un segnale forte: non votando questa parte dei documenti di bilancio, dissociandoci, cioè, non tanto dall'emergenza ambiente, non tanto dall'assicurare i necessari finanziamenti ad alcuni problemi che devono essere affrontati quanto meno a livello di emergenza – perchè non si vede una programmazione globale – quanto da una linea politica troppo fragile e da un comportamento che chiaramente non va verso l'ambiente e per il quale noi riteniamo che un governo debba maggiormente qualificarsi.

Concludo, signor Ministro, signor Presidente, egregi colleghi, sottolineando il nostro voto contrario, in sintonia con quanto ha dichiarato il collega Lasagna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle tabelle 19 e 19-*bis*, nonchè 9 e 9-*bis*.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-*bis*, 9 e 9-*bis* e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, illustrerò nel corso del mio intervento anche il seguente ordine del giorno:

«La 13ª Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1996,

rilevato che le spese previste per il 1996 per lo smaltimento dei rifiuti solidi, il trattamento delle acque, l'approvvigionamento idrico non appaiono congruenti con la rilevanza che tali infrastrutturazioni assumono, nè con lo stato manutentivo e di efficienza delle stesse;

considerato che stanziamenti finanziari nelle materie prima richiamate sono in grado di investire la ricerca scientifica e il campo della formazione e riqualificazione, in modo da svolgere un ruolo strategico nel settore dell'occupazione e nella produzione di beni immateriali;

evidenziata la necessità di un adeguamento legislativo alle direttive europee nel campo del trattamento dei rifiuti liquidi e solidi;

constatato il complesso degli adempimenti e delle funzioni che la legislazione in essere, sull'ambiente e il territorio, prevede per gli organi centrali e periferici dello Stato,

impegna il Governo

a delineare un adeguato programma finanziario per la realizzazione di una rete acquedottistica, fognaria e igienico-sanitaria, comprendente interventi manutentivi efficaci;

a prevedere programmi di formazione e qualificazione in materia ambientale, strettamente connessi sia a figure professionali necessarie che ai risultati della ricerca scientifica, sì da pervenire alla redazione di piani concreti di occupazione per progetti socialmente utili;

ad emanare un testo unico in materia di trattamenti dei rifiuti solidi e liquidi, che recepisca le indicazioni comunitarie;

a fornire impulso e operatività ai provvedimenti legislativi in materia ambientale e di gestione del territorio (legge 18 maggio 1989, n. 183; parchi naturali; ANPA; cosiddetta "legge Galli"), tramite emanazione di indirizzi e direttive;

a prevedere un tempestivo e puntuale meccanismo di controllo e verifica sullo stato di adempimento delle leggi citate, tanto a livello centrale che periferico».

(0/2019/2/13-Tab.19) VELTRI

Tutti gli interventi sin qui svoltisi hanno riguardato insieme le tabelle 9, 9-*bis*, 19 e 19-*bis*, il cui intreccio obiettivo di problematiche mi induce, forse in maniera non molto ortodossa, a relazionare su entrambe congiuntamente. I colleghi capiranno bene quali argomenti riguardino l'una e quali l'altra, in un quadro che però ribadisco essere sostanzialmente unitario.

La mia relazione, come qualche collega ha ben colto, non era e non voleva essere solo una puntuale illustrazione di cifre; c'era qualcos'altro. In particolare mi rifaccio alla relazione per quanto riguarda la difesa del suolo, la politica dei parchi e il discorso sull'esiguità dei fondi, tutti argomenti ripresi con toni diversi dai colleghi. La mia replica sarà organizzata in tre punti: una parte generale per quanto riguarda le politiche ambientali; una valutazione

sullo stato dei fatti e una proposta legata all'ordine del giorno da me presentato.

Lo sviluppo economico e produttivo non è di per sè sinonimo di qualità della vita. Uno sviluppo legato alla distruzione delle risorse, al deterioramento dell'atmosfera, all'inquinamento e al depauperamento degli acquiferi, all'erosione del suolo, all'eliminazione di specie animali e vegetali potrebbe anche, nel breve periodo, determinare positivi *standard* di vita, ma non solo non garantirebbe buone qualità di vita, ma alla lunga non sarebbe in grado di sostenere la crescita stessa delle generazioni future.

Non è pensabile perciò uno sviluppo che non sia saldamente legato alla qualità dell'ambiente e in cui non venga riconsiderato il processo generale di degradazione dei fattori ambientali, dovuto a fattori antropici e, talvolta, anche naturali.

Occorre, cioè, evitare che anche avvenimenti che, in larga misura, rientrano nell'ordine più o meno naturale dei processi chimico-fisici diventino catastrofi.

La questione ambientale va vista, quindi, non come vincolo allo sviluppo, ma come indice di qualificazione dello sviluppo stesso.

La competitività nel mercato mondiale vede come parametri distintivi la scelta di strategie orientate alla sostenibilità tramite anche gli orientamenti della spesa pubblica; alla qualità delle infrastrutture; alla fruibilità del patrimonio naturale e artistico; alla qualità, ancora, dei sistemi urbani (aria, acqua, rifiuti, reti fognarie).

Credo non sia tanto utile esercitarsi nel delimitare – e quindi scegliere – i confini della politica ambientale, che potremmo schematizzare fra «ambientalismo globale» e «gestione del rischio». Può essere più utile invece affermare la necessità di passare – con sempre maggiore incisività – da una politica che dà risposte alle offese all'ambiente (potenziali o in essere che siano) ad una azione legata alla migliore comprensione dei processi attinenti alla sfera delle decisioni da assumere.

Infatti, se la tentazione di assumere le tesi del «rischio nullo» è forte, una riflessione attenta dei processi politico-economici su scala mondiale consiglia – e l'assunzione delle politiche di valutazione di impatto ambientale ne è la prova concreta – di far riferimento, più credibilmente, alle gestione del rischio.

Infatti, quanto più è sofisticata e complessa la tecnologia, quanto più le strutture e le organizzazioni del vivere civile sono intricate, tanto più complessi devono risultare i mezzi e gli strumenti di controllo dei loro effetti sull'ambiente. Azioni di controllo e prevenzione ambientale comportano, fra l'altro, la valorizzazione delle attività di ricerca scientifica in campo ambientale.

Lo sviluppo condotto su basi sostenibili implica, inoltre, creazione di forza lavoro qualificata e da qualificare.

L'aumento della produzione materiale, infatti, non implica l'aumento dell'occupazione.

Le produzioni legate ai servizi di qualificazione dei sistemi urbani e al territorio sono la risposta in essere in tutti i paesi industrializzati. È inderogabile pertanto il passaggio a un'economia compatibile che metta in prima linea la qualità sociale e ambientale dello sviluppo,

non con azioni volte a interventi *a posteriori*, ma una economica ambientale a partire dal suo impianto di definizione.

D'altro canto la politica delle direttive comunitarie – basata sull'assunzione che l'espansione economica non è fine a sè stessa, ma deve proporsi come miglioramento della qualità della vita e quindi della salvaguardia ambientale – traeva e trae impulso dalla preoccupazione di possibili ripercussioni nella concorrenza economica quale effetto di disomogeneità nel campo delle lotte all'inquinamento.

Fitta è stata l'azione legislativa in campo ambientale negli ultimi anni; la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, modificata dalla legge n. 253 del 1990 e dalla legge n. 394 del 1993; la legge n. 225 del 1992 (protezione civile); la legge n. 36 del 1994 (risorse idriche); la legge n. 61 del 1994 (ANPA); la legge quadro sulle aree protette; la legge sulla montagna; la legge di programmazione triennale per la tutela ambientale; la legge n. 37 del 1994 (tutela aree demaniali dei corpi idrici). Sui rifiuti solidi è vigente il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Dal 1982 è aumentata quantitativamente e mutata nella composizione la produzione dei rifiuti. Il problema è strategico. È necessario passare a considerare i rifiuti come risorse.

La stima dei rifiuti annui, infatti, è di oltre 23 milioni di tonnellate. La capacità di smaltimento degli impianti, invece, di quelli autorizzati, è intorno al 30 per cento. La loro struttura è obsoleta: 90 per cento in discariche; 6 per cento, impianti di combustione; 4 per cento, riciclaggio.

Il Ministero del tesoro, nel 1994 così riporta: «... il forte ritardo di impianti polifunzionali (stoccaggio, trattamento, smaltimento...);... aspetti critici: mancata attuazione di programmi di interventi urgenti predisposti; mancata adozione di strumenti di pianificazione territoriale;... assenza di riferimenti tecnici sugli standard delle differenti tecnologie...».

Senza parlare dell'eco-mafia, il cui giro d'affari è dell'ordine di 1.200 miliardi.

La direttiva comunitaria n. 156 del 1991 ha modificato la precedente n. 442 del 1975 e si rende necessario un testo unico che riordini l'attuale quadro legislativo. Un testo basato su: produrre meno rifiuti, produrre meno rifiuti pericolosi, programmazione; autosufficienza per autorità territoriali (comunali, provinciali e regionali) e recupero di materia e energia.

Oggi la maggior parte delle città esegue la raccolta indifferenziata dal trasporto al deposito in discarica: prevale così, lo spreco, l'inefficienza, il malaffare.

Il ciclo dello smaltimento va ridisegnato (raccolta differenziata, stoccaggio, trattamento, recupero e smaltimento finale) evidenziando gli aspetti di innovazione tecnologica ed occupazionali. Per il trattamento delle acque reflue il riferimento comunitario è la direttiva n. 271, quello nazionale è la cosiddetta legge Galli.

Un riferimento al sistema acquedottistico è necessario: oltre il 45 per cento delle reti è vecchio di oltre 50 anni. Le perdite dichiarate sono del 27 per cento in media, con punte del 46 per cento: su 8 miliardi circa di acqua addotta ogni anno, 2,2 si disperdono, con oltre 1.500 miliardi all'anno persi.

La direttiva comunitaria impone agli Stati membri scadenze diverse in materia di reti fognarie, a seconda del numero degli abitanti dei centri serviti, dal 31 dicembre 1998 al 31 dicembre 2005. E analoghe scadenze per gli impianti di depurazione. Quali scelte compiere in tal senso? I dati ISTAT dicono che il 20 per cento del Paese non è servito da fognature; più pesante è il dato relativo agli impianti di depurazione.

Circa la legge n. 36 del 1994, come non ricordare lo stato di estrema frammentarietà del servizio? Per gli acquedotti: 6.200 gestioni (170 soggetti forniscono metà della popolazione; l'altra metà è servita da 6.030 gestori: 1 ogni 400 utenti); per le acque reflue: oltre 7.000 gestori.

I servizi idrici integrati, gli ambiti territoriali ottimali, previsti dalla cosiddetta legge Galli, appunto, dovrebbero intervenire per razionalizzare, ottimizzare l'esistente, praticando, fra l'altro, politiche tariffarie incisive.

L'ultima parte del mio intervento, signor Presidente, si rifà ad alcuni interventi compiuti nell'ultimo periodo.

La rete normativa, quindi, anche se non ancora adeguata e corrispondente ai problemi esistenti, consiste di fatto in un complesso di adempimenti, di funzioni, di organismi, sia per l'amministrazione centrale che per gli enti locali. Ne cito alcuni: autorità di bacino; commissione nazionale per la difesa del suolo; comitato della protezione civile; commissione di vigilanza sull'uso delle risorse idriche e osservatorio dei servizi idrici; Anpa ed Arpa; e per gli adempimenti: piani di bacino; programmi nazionali, regionali, provinciali di previsione e prevenzione del rischio; piani di emergenza; definizione degli ambiti territoriali ottimali e di quanto prevede la «legge Galli».

Un ruolo importante, come si vede, svolgono le regioni.

Appare un sostanziale ritardo nell'applicazione delle varie disposizioni, con differenze non di poco conto per le diverse realtà goegrafiche, anche a fronte di ritardi nell'emanazione di indirizzi e di direttive generali (ad esempio: la metodologia di calcolo della tariffa di riferimento per la legge n. 36 del 1944).

Il ritardo accumulato in sede legislativa rispetto a conclusioni importanti, quali la relazione conclusiva della commissione De Marchi e la conferenza nazionale delle acque, suggerisce un'azione ricognitiva sulle varie materie.

Inadeguatezza dei fondi? Difficoltà nei rapporti Stato-regioni? Complessità procedurali? Contenuti legislativi da rivedere? Interventi straordinari che hanno, in sede legislativa, distolto fondi stanziati, portando a rimodulare stanziamenti e programmi? Ritengo importante, a questo punto, un'azione di monitoraggio permanente circa l'attuazione delle varie disposizioni legislative in materia di ambiente e territorio.

GIOVANELLI. Signor Presidente, poichè tutto sommato giustamente non si può porre un limite al carattere anche politico che una discussione di questo genere in fin dei conti sempre assume, credo di dover presentare, a nome del mio Gruppo, un ordine del giorno che interviene su due questioni rilevanti.

Tali questioni riguardano l'accorpamento delle funzioni di am-

biente, territorio e infrastrutture (come dice il provvedimento collegato); e la famosa imposta sui rifiuti.

La politica ambientale che vogliamo promuovere si deve misurare con un quadro finanziario, che è di persistente squilibrio; quindi dev'essere una politica che riesce a migliorare la condizione ambientale del paese non spendendo di più ma spendendo di meno, dev'essere una politica che riduce il ruolo della spesa pubblica, e che tuttavia, con il concorso dei consumatori, delle imprese, dei comportamenti, delle nuove tecnologie, realizza comunque risultati migliori; è una nuova politica ambientale rispetto a quella di tutti gli anni scorsi in cui si è creata, costruita una legislazione ambientale fatta di spesa per l'ambiente; ora occorre un'inversione di tendenza.

Questo può essere fatto soltanto mettendo in campo una nuova strumentazione, i cosiddetti strumenti economici di politica ambientale; non faccio riferimento con precisione alla cosiddetta tassa sui rifiuti, ma ritengo che una tassa come quelle, in generale, da fiscalità ambientale sia uno strumento fondamentale in questa direzione.

Il terzo elemento è che, proprio per avere ormai la legislazione italiana maturato, e anche con qualche abbondanza, una serie di norme e di regole nelle quali bisogna più che altro sfrondare, semplificare, riordinare, magari controllare che vengano applicate, si pone adesso, appunto, un nuovo problema: di non continuare sulla strada di un Ministero dell'ambiente semplicemente controllore degli altri Ministeri. Nel dispositivo dell'ordine del giorno c'è appunto una proposta al riguardo e la ragione per la quale abbiamo ritenuto di inserire questo punto è che trattasi di un punto di confronto quotidiano.

La proposta è di stare sul terreno previsto dal Governo dell'accorpamento e della razionalizzazione dei Ministeri, cioè di non difendere l'esistente, di non limitarci a dire che così va bene, anche per quello che ci siamo detti circa gli stanziamenti. Occorre stare sul terreno degli accorpamenti, della razionalizzazione, del rafforzamento, e non accontentarsi di una meccanica sommatoria fra il Ministero dell'ambiente e il Ministero dei lavori pubblici; cosa che, fra l'altro, metterebbe insieme non il diavolo e l'acqua santa, come dicono i verdi, ma un Ministero che fa le strade e uno che controlla l'inquinamento acustico o atmosferico; francamente sono troppo diverse e distanti e qualche volta conflittuali le esigenze.

Allora noi proponiamo che magari le competenze in materia di infrastrutture siano unificate con quelle dei trasporti (chi fa le strade faccia anche le ferrovie) e si vada ad un Ministero dell'ambiente che nel suo disegno pieno, effettivo, assomiglia abbastanza a quello proposto dal collega Specchia, con l'accorpamento di competenze di diversi Ministeri, certo, fondamentalmente quelle dei lavori pubblici in materia di acque e difesa del suolo.

Come ha ricordato il relatore, abbiamo seguito con grande impegno quest'anno le conseguenze delle alluvioni. È abbastanza strano che una materia come quella delle alluvioni, che impegna risorse, fatica, progettualità in materia ambientale, sia collocata in un Ministero che non è quello dell'ambiente.

Per tutte queste motivazioni ho elaborato, insieme ad altri colleghi, il seguente ordine del giorno:

«La 13ª Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1996,

ritenendo necessario adottare nuovi strumenti e indirizzi di politica ambientale, per concorrere da un lato al riequilibrio dei conti pubblici e dall'altro per promuovere una più efficace tutela della natura e altresì un orientamento dello sviluppo economico verso modelli più sostenibili;

ritenendo perciò necessario completare e razionalizzare la legislazione ambientale di comando e controllo ormai adottata nel nostro Paese, in coerenza con la normativa CEE;

ritenendo necessario altresì attivare con più forza strumenti economici e fiscali per realizzare una politica ambientale orientata al mercato, che chiami i consumatori o le imprese ad assumere più dirette responsabilità;

ritenendo matura inoltre la qualificazione del ruolo attualmente troppo debole del Ministero dell'ambiente, nel quadro di una razionalizzazione dell'assetto dei ministeri;

invita il Governo

a prendere in considerazione la necessità di creare un Ministero dell'ambiente e del territorio che non si traduca nell'assorbimento del Ministero dell'ambiente da parte del Ministero dei lavori pubblici, ma scaturisca dall'accorpamento delle competenze dell'attuale Ministero con tutte le altre competenze e i servizi in materia di difesa del suolo, gestione delle acque, tutela del patrimonio forestale e del paesaggio, urbanistica, politica delle aree urbane, dell'abitazione e dei centri storici».

0/2019/5/13-Tab.19 GIOVANELLI, STANISCIA, SICA, PAROLA, VELTRI

STANISCIA. Signor Presidente, do lettura dell'ordine del giorno da me elaborato con altri colleghi:

«La 13ª Commissione del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1996,

impegna il Governo

a riferire al Parlamento circa lo stato di attuazione, sino al corrente anno, dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, che stabilisce, nell'ambito di piani di competenza regionale e statale, priorità di interventi per comuni e provincie che abbiano il proprio territorio in tutto o in parte nel perimetro di un parco nazionale;

a rivedere la perimetrazione dei parchi nazionali di cui alla citata legge n. 394 del 1991, tenendo conto delle osservazioni e delle proposte all'uopo formulate dalla Regione e dagli enti locali interessati;

a provvedere all'urgente trasferimento dei fondi messi a disposizione dei parchi nazionali, per assicurare la funzionalità degli enti relativi, per coprire le spese dell'amministrazione e per rendere possibili l'espletamento di primarie attività, quali la tabellazione delle aree dei parchi, i risarcimenti dei danni da fauna, l'indennizzo per i mancati tagli boschivi».

0/2019/6/13-Tab.19 PINTO, STANISCIA, VELTRI, COZZOLINO

Questo ordine del giorno in effetti non fa altro che sintetizzare un po' le proposte e le osservazioni svolte nella discussione in rapporto ai parchi nazionali. Noi partiamo dal principio che il parco sia uno strumento di progresso per le zone interessate e riteniamo che non possa essere soltanto un vincolo. Perchè ciò avvenga è necessario che quanto previsto dall'articolo 7 della legge di istituzione dei parchi e delle aree protette sia poi in effetti applicabile. Questo articolo prevede appunto che le aree interessate dai parchi devono avere un privilegio nel volume dei finanziamenti per il territorio per il restauro dei centri storici, per il recupero dei siti rurali, per le opere igieniche, per le opere di conservazione ambientale del territorio, per le attività culturali, per l'agriturismo, eccetera. Noi vorremmo sapere come oggi, a cinque anni di distanza dall'approvazione di questa legge, sia la situazione. Il nostro ordine del giorno invita anche il Ministro a rivedere le perimetrazioni dei diversi parchi nazionali, adeguandole alle esigenze delle popolazioni locali e alle proposte delle rispettive regioni. Riteniamo infatti che senza un adeguato intervento attivo delle popolazioni degli enti locali i parchi non possano vivere.

Il nostro ordine del giorno invita poi il Governo a provvedere all'urgente trasferimento dei fondi messi a disposizione dei parchi nazionali, per evitare anche che si possa verificare quanto si paventava per la sottrazione dei residui passivi non impegnati, con grave danno per i parchi stessi.

BARATTA, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, ringrazio tutti i senatori intervenuti. L'argomento dell'ambiente è certamente motivo di grande passione; non si può non guardare al nostro territorio e al nostro ambiente se non con passione politica. Ringrazio anche quanti hanno voluto sottolineare la necessità di maggiori sforzi, azioni, e interventi e quanti possono anche avere considerato insufficienti gli stanziamenti previsti per operazioni che certamente hanno importanza e dimensioni anche temporali di grande respiro e grande significato.

La discussione sul ruolo che può essere svolto dal Ministero dell'ambiente sarebbe più agevole se preceduta dalla premessa di quali sono allo stato, alla luce della Costituzione e delle leggi del Paese, le sovranità, i suoi compiti e le sue competenze. Partirei dalla Comunità europea perchè in tema di ambiente ha un'ampia possibilità di esercitare sovranità; le direttive in tema ambientale sono un numero non indifferente e si discute fino a che punto estendere il passaggio dall'unanimità dei paesi che compongono l'Unione europea al voto di maggioranza qualificata, che dà ovviamente più ampia possibilità di formulare direttive, sottraendo a ciascun Paese il potere di veto tipico dei procedimenti

di unanimità. Il trattato dell'Unione europea, così come modificato dal trattato di Maastricht, include le questioni in tema ambientale, fra quelle per le quali occorre l'unanimità. Sarà oggetto di una discussione nell'ambito della Conferenza intergovernativa, sotto la presidenza italiana, anche per il settore ambiente l'opportunità o meno di ridefinire gli ambiti entro i quali l'unanimità non abbia più ad essere condizione indispensabile, tema indubbiamente suggerito dalle prospettive dell'Unione europea.

In molte materie che riguardano il territorio e l'ambiente l'azione del Governo è limitata molto precisamente nelle competenze, ma ormai lo è anche l'azione del Parlamento in termini anche di possibilità di legiferare. L'articolo 117 della Costituzione e le sue varie interpretazioni danno effettivamente alle autonomie locali la potestà di legiferare in molte delle materie che stiamo considerando nell'ampia accezione di ambiente e territorio. Ma viene poi il problema del Governo, che riguarda il potere e le competenze di quella parte dello Stato rappresentata dall'amministrazione centrale e dal Governo centrale, nei confronti di quella parte dello Stato rappresentata dalle autonomie locali. Io quindi posso senz'altro rispondere, come è mio dovere, delle azioni che possiamo svolgere; non posso rispondere certamente delle azioni che non possiamo svolgere e le azioni che non possiamo svolgere sul territorio sono ormai moltissime. Pensate che la sovranità del Governo centrale per quanto riguarda i due Ministeri che mi sono stati attribuiti è rimasta quella delle strade statali (nel campo dei lavori pubblici), del demanio stradale (ma quella è proprietà dello Stato, non si può neanche dire competenza), dell'edilizia pubblica e un residuo di competenza sui porti principali per le installazioni e sostanzialmente sul territorio soltanto per le aste principali dei fiumi d'interesse nazionale.

Quindi, se le montagne cadono, io non ho nè lo strumento legislativo nè quello amministrativo per occuparmi delle montagne che cadono che non rientrino nelle aree speciali, per le quali c'è una legge, la n. 183 del 1989 alla quale ho dedicato molta parte del mio tempo, delle mie energie e del mio entusiasmo politico perchè si tratta di muovere macchine complesse di decisione, legge che riguarda i bacini di interesse nazionale. E trattasi, nei bacini di interesse nazionale, di un organismo che vede contemporaneamente operare Stato, Governo, amministrazione centrale e regioni, in un processo di decisioni congiunte che si svolge essenzialmente attraverso i cofinanziamenti; ma quello è l'unico settore nel quale partecipo anche come soggetto competente per una sovranità; per tutte le materie ambientali, noi partecipiamo come cofinanziatori di operazioni specifiche che rientrano tutte nella sovranità degli enti locali, ed entriamo soltanto in quanto c'è un fondo nazionale espressamente dato per una finalità specifica; ma l'azione conseguente è un'azione che matura da un programma del quale spesso noi siamo soltanto parte e che è rinviato dalla legge, per la sua produzione e per la sua dotazione agli enti locali; dunque siamo cofinanziatori di quel programma, con la sorveglianza possibile.

Molte delle lentezze che si verificano nella realizzazione, per esempio, dei piani di risanamento delle aree a rischio ambientale, che sono uno degli aspetti più significativi del piano triennale, sono dovute al fatto che l'amministrazione centrale, più che dichiarare che si tratta di

un'area a rischio, perimetrarla, stanziare una somma, definire gli equilibri essenziali per gli interventi, definire sul piano tecnico le cose che saranno da fare, non può fare e non può che attendere che, nella sua esclusiva responsabilità, l'amministrazione locale o la regione o chi altri produca il piano di risanamento per poterlo poi attivare.

In molti casi questo non avviene, o avviene con tempi lunghissimi, così che spesso si è costretti a ricorrere a un altro strumento, che è estraneo al Ministero dell'ambiente ma fa parte della strumentazione eccezionale della Presidenza del Consiglio: dichiarando uno stato di emergenza ai fini delle leggi sulla protezione civile, si può nominare un commissario il quale, in quanto proprio promosso e sancito da un intervento legislativo di quella natura, può avere poteri straordinari, in particolare poteri di deroga. Così viene fatto, devo dire, da Nord a Sud del Paese, perchè le lentezze nell'applicazione e nella realizzazione dei piani di risanamento trovano degli ostacoli, debbo riconoscere, oggettivi: gestire il territorio è difficile per tutti o non è così facile, in determinate zone si può avere maggiore difficoltà proprio perchè ci sono delle condizioni di difficoltà oggettiva; comunque è necessario questo ricorso al commissariamento straordinario dal Nord al Sud anche in molte città nobilissime della tradizione amministrativa italiana, in molte zone di regioni che hanno problemi gravi di disinquinamento, di stoccaggio dei rifiuti particolarmente pericolosi, per non parlare del problema dei rifiuti normali.

La logica in base alla quale interveniamo, date le premesse di ordine costituzionale in tema di competenze, è quella per cui noi possiamo operare soltanto nella misura in cui questo Parlamento, riconoscendo la necessità di una destinazione di risorse specifiche, ricrea una possibilità, per l'amministrazione centrale, di operare nell'ambito di una programmazione e di un fondo al quale comunque concorrono soggetti locali per la definizione del progetto e poi, in effetti, per la spesa.

Ormai più o meno tutto funziona in questi termini; nel Ministero dei lavori pubblici con i fondi Gescal: la funzione del Ministero è di riparto di somme, non riguarda l'apertura dei cantieri; così nelle aree a rischio ambientale: si dichiarano le aree a rischio, ma il progetto di risanamento, che spesso coinvolge la regione ma anche le imprese locali, nasce da un contesto di incontro e di coordinamento tra soggetti che non dipendono dal Ministero che si possono soltanto sollecitare.

Per fortuna in questo periodo del mio essere Ministro ho potuto verificare finalmente il maturare di due importanti progetti di risanamento ambientale, a Gela e a Siracusa; in altre zone, come Brindisi e Taranto, non stanno maturando; del Sulcis non è che non ci stiamo occupando, ma abbiamo 200 miliardi stanziati dal Ministero dell'ambiente per il risanamento di quell'area.

I progetti sono frutto della responsabilità, in qualche caso congiunta, nella maggior parte dei casi esclusiva, dell'ente locale, alla quale poi si partecipa in comitati tecnici.

Circa l'acqua, senatore Manis, la cosiddetta legge Galli chiarisce gli elementi di interesse pubblico dell'acqua, ma sancisce perentoriamente, definitivamente che il governo centrale non ha più competenza sull'acqua, se non di ordine generale, trattandosi di direttive generali, e ha un compito – lo definirei così, più che competenza, perchè non di questa si

tratta – di definizione di una metodologia di determinazione delle tariffe che non è affatto obbligatorio rispettare, in quanto poi la determinazione delle tariffe è rinviata ai soggetti delle autonomie locali. Quindi il Ministero è impegnato ad elaborare questo sistema tariffario, ma il soggetto che dovrà negoziare la tariffa, le concessioni, con tutto quello che c'è da fare negli acquedotti non è più l'amministrazione centrale, perchè all'amministrazione centrale sono rimaste soltanto le attività dell'ex Agensud che, essendo appunto della ex Cassa per il Mezzogiorno, sono state trasferite – una parte soltanto – al Ministero, e vengono gestite a stralcio.

SPECCHIA. Più qualche nomina di commissario.

BARATTA, *ministro dell'ambiente.* È la cosiddetta legge Galli che lo prevede. Sono sempre azioni di sollecitazione, non sono mai azioni che comportano una sostituzione di responsabilità.

Quello che si può fare per il Mezzogiorno, ad esempio, è un'altra cosa: un cofinanziamento attraverso piani che prevedono la metà di finanziamento europeo, i cosiddetti piani multiregionali, per i quali ancora, si badi bene, il Ministero è cofinanziatore, non realizzatore di opere. Infatti, il piano multiregionale definisce oltre 4.000 miliardi in quattro anni, per metà finanziati dalla Comunità europea, con una funzione di promozione, verifica, coordinamento di progetti che definiranno opere, la cui titolarità non sarà dello Stato, perchè saranno opere di cui sarà titolare la regione, la provincia o il comune; quindi essi saranno i soggetti promotori delle iniziative e degli appalti.

Ho voluto dire tutto questo per richiamare, innanzitutto a me stesso, quelli che sono i limiti dell'azione del Governo che sono sanciti dal quadro delle normative costituzionali e dalle caratteristiche specifiche di ogni singola legge.

Per quanto riguarda le aree protette, c'è una legge pluriennale che scade quest'anno, che ha stanziato una certa somma per i parchi nazionali; essa prevede la tipologia dei parchi anche di tipo regionale e dà allo Stato essenzialmente il compito di definire i parchi di interesse nazionale, con procedure di commissioni che verificano, vagliano, eccetera. Per tale legge è stata prevista, credo non inutilmente, la prosecuzione degli stanziamenti in tabella A del disegno di legge finanziaria e in tabella B è stato previsto un piccolo stanziamento che consente di riproporla per il futuro, per riaprire il problema dei parchi nazionali, di fronte al quale concordo sulla opportunità di fare il punto della situazione, tra l'altro doveroso al termine di una legge che scade e allorchè, quindi, si deve passare al rilancio di una seconda fase.

Quindi, le osservazioni che sono state fatte sulla necessità di fare il punto sui parchi nazionali mi trovano concorde e sarò lieto di inviare una relazione su questo al Parlamento. Anche in questo caso faccio presente che le norme prevedono un grande dialogo con le autonomie locali e non sempre le autonomie locali, quando si tratta di nominare un Presidente, rispondono subito: ognuno ha i suoi problemi di gestione politica. Quindi i tempi qualche volta slittano anche perchè vi è qualche problema soprattutto nelle amministrazioni locali di nuova composizione, che devono trovare le basi e le premesse del consenso.

Venendo al bilancio, occorrerebbe guardare il tutto con un'ottica completa di quello che è stato fatto e di quanto è previsto dal bilancio, dalla legge finanziaria e dal disegno di legge collegato; quando si esamina la situazione del 1996 non si può avanzare la critica di sostanziali diminuzioni. Tenete conto che il bilancio del Ministero dell'ambiente è fatto sostanzialmente di riparametrazioni che sono andate avanti nel tempo; il piano triennale del 1994-1996 sta per scadere e dal 1997 in avanti per quel piano triennale non sono previste ulteriori somme. Devo anche riconoscere che mi rimangono 2.100 miliardi di residui passivi, che non sono residui passivi del mio Ministero , perchè sono tutti allocati per progetti la cui esecuzione non dipende sostanzialmente dal Ministero. Qualche maggiore spesa è stata compiuta proprio in relazione al fatto che vengono date ai commissari straordinari delle somme per essere destinate ad interventi. Tale è il caso del Sarno, per il quale credo di poter dire fin da adesso che, se tutto funziona come sta funzionando e come si prevede possa funzionare, l'80 per cento dei problemi possono essere risolti nel giro di due anni, che non è poco per una situazione come quella del Sarno; però sempre facendo riferimento ad una legislazione che è superiore a quella dell'ambiente e che è una legislazione di commissariamento, secondo gli strumenti straordinari dell'intervento di emergenza.

Se guardiamo al 1996 dobbiamo stare molto attenti, perchè il bilancio del Ministero dell'ambiente, avendo sempre al suo interno questo slittamento, riporta per il 1997 degli zeri là dove finisce il piano triennale. Ci saranno, immagino, delle riparametrazioni successive e allora non possiamo dimenticare il fatto che esiste nel collegato una legge sulle discariche che destina, delle somme complessive che si vanno a raccogliere, una percentuale dell'ordine del 30 o 40 per cento alle autonomie locali per essere spese in campo ambientale. Quindi, il complessivo bilancio in campo ambientale si compone delle somme che sono ulteriormente presenti a livello di Governo centrale, e di tutte le somme che saranno disponibili per le autorità locali derivanti da una tassa che, avendo carattere continuativo, vedrà gli introiti, come predestinato dalla legge, spesi in campo ambientale. Pertanto, complessivamente le somme destinate all'ambiente non credo si possa dire siano in diminuzione.

Devo anche aggiungere che dalla tabella 19 sono stati sottratti 50 miliardi per finanziare impegni assunti in campo internazionale per la nostra partecipazione alle convenzioni internazionali sui vari temi ambientali. Quindi si è trattato di spese impreviste determinate dalla necessità di far fronte a questi impegni non onorati per vari motivi negli anni passati; sono somme che comunque sono state opportunamente impiegate, perchè soprattutto nell'imminenza della Presidenza italiana dell'Unione europea sarebbe stato più che imbarazzante presentarsi come rappresentanti dell'Europa in convenzioni internazionali essendo morosi; queste sono cose che evidentemente non si possono immaginare.

Per quanto riguarda i parchi, sono ben lieto di poter fare il punto e trasmettere questa riflessione al Parlamento.

La legge n. 183, in particolare, ci vede impegnati su un doppio fronte. Le aree a rischio sono oggetto di una cura del tutto particolare ma lo sforzo congiunto deve essere quello di sollecitare le autorità lo-

cali, e in molti casi le regioni, al completamento dei progetti di intervento, perchè francamente io non ritengo normale che si debba ricorrere ad una legislazione speciale per i problemi ambientali, che devono essere esaminati con ordinarietà e non soltanto con delle leggi che danno ai presidenti delle regioni o ai prefetti strumenti derogatori.

Detto tutto questo, e detto anche che per quanto riguarda i parchi nazionali lo stanziamento previsto mi risulta essere sostanzialmente in linea con quanto richiesto, voglio anche sottolineare due ultime considerazioni. In primo luogo che la spesa in conto capitale resta una componente fondamentale del bilancio del Ministero dell'ambiente; attenzione a non giudicare soltanto da questo punto di vista, in quanto le spese in conto capitale per me sono soltanto dei trasferimenti.

Non sottovalutiamo le spese correnti. Soprattutto in tema ambientale non bisogna avere un atteggiamento pregiudizialmente negativo nei confronti delle spese correnti e la dimostrazione è nei parchi. Per far funzionare i parchi e per dare la possibilità di gestione dell'ambiente occorre spesa corrente, occorre vigilare, verificare, studiare, analizzare. La spesa corrente non è di per sè da demonizzare: spesse volte la costituzione di un parco comporta una spesa in conto capitale per quanto riguarda i primi impianti; la fase successiva è necessariamente di spesa in conto corrente per l'avvio della gestione; vi sono possibilità ulteriori di spese in conto capitale per la realizzazione di quel minimo di infrastrutturazione che solo dopo una prima fase incomincia a diventare programma. Siccome molti sottolineano i risultati in termini occupazionali che l'ambiente dà, devo dire che questi risultati si ottengono attraverso le spese correnti. Mi fa piacere dire che, dopo lunga fatica, una fatica iniziata già con il mio predecessore, a seguito anche delle leggi sulle aree protette e dopo due passaggi al Consiglio di Stato, abbiamo finalmente la possibilità di attivare un programma di lavoro attraverso le risorse per i lavori socialmente utili. Per cui abbiamo finalmente approvato il piano di 2.500 persone che potranno lavorare nei nuovi parchi, ma ci sono voluti mesi e mesi. Quindi, per tutto quello che può essere fatto in termini di attivazione di occupazione, ci si è impegnati ad agire.

Al di là delle misure che hanno, come dicevo, i limiti propri delle leggi speciali di cofinanziamento, mi pare di poter dire che nel complesso, nel corso di questo periodo, tra decretazioni e lavoro del Parlamento, il quadro normativo si stia evolvendo in modo significativo e, laddove fosse possibile parlare della possibilità di avere dei testi unici, sarei il primo ad essere disponibile.

Vi sono però situazioni, come nel caso dello smaltimento dei rifiuti, per le quali bisogna affrontare un passaggio difficile tra un decreto, che viene reiterato e che ormai ha assunto, per la sua reiterazione plurisemestrale , un carattere di legge operante, e una fase successiva; cioè, o recependo la direttiva comunitaria attraverso la delega o recependo iniziative parlamentari in corso. Sembra forse opportuno passare ad una fase successiva di legge-quadro che rappresenti in qualche modo la conclusione del recepimento delle direttive, per la qual cosa il Governo è assolutamente impegnato a fare la propria parte, sia trattandosi di collaborare con il Parlamento sia eventualmente di elaborare un decreto legislativo laddove dal Par-

lamento venisse una delega in sede di recepimento delle direttive comunitarie.

Con questo ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i senatori per avermi ascoltato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli ordini del giorno e degli emendamenti riferiti alle tabelle 19 e 19-*bis*.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19*bis, *9 e 9*-bis *e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156*. Esprimo parere contrario all'ordine del giorno 0/2019/1/13-Tab.19. Il mio parere è invece favorevole gli ordini del giorno 0/2019/3/13-Tab. 19 e 0/2019/6/13-Tab. 19.

Circa l'ordine del giorno 0/2019/4/13-Tab. 19, signor Presidente, e l'ordine del giorno 0/2019/5/13-Tab. 19, che ritengo in gran parte essere coincidente sul piano sostanziale con il primo, avanzerei la proposta di realizzare un testo unificato.

SPECCHIA. Diciamo che il contenuto del dispositivo dell'ordine del giorno dei senatori Giovanelli ed altri è in parte uguale al contenuto del nostro ordine del giorno, perchè sostanzialmente la proposta riguarda l'istituzione di un Ministero dell'ambiente e del territorio che raggruppi le materie dell'ambiente e quelle dei lavori pubblici. Ma noi andiamo un po' oltre, nel senso che riteniamo che non solo nel Ministero dei lavori pubblici, ma anche in altri Ministeri vi siano materie che attengono al Ministero dell'ambiente e quindi ad esso dovrebbero essere attribuite.

Inoltre, nella premessa dell'ordine del giorno dei senatori Giovanelli ed altri vi è una serie di affermazioni che riguardano anche la politica più generale del Ministero, non esattamente collegate a quel discorso sugli accorpamenti, sulle quali affermazioni le opinioni possono essere diverse. Cioè, noi abbiamo fatto un discorso relativo solo agli accorpamenti; se poi si fa un discorso relativo alle necessità di pagare le tasse, a chi le deve pagare, se con le tasse dobbiamo risolvere i problemi dell'ambiente, si entra in un'altra ottica che è al di fuori dell'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Tutt'al più dovremmo votare per parti separate, votare cioè la prima parte dell'ordine del giorno dei senatori Giovanelli ed altri e poi realizzare un coordinamento tra i dispositivi che sono attinenti: dico ciò perchè la prima parte del loro ordine del giorno riguarda altra storia.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, se c'è possibilità di intesa, sospendiamo un attimo i nostri lavori; altrimenti andiamo avanti.

GIOVANELLI. Signor Presidente, circa il dispositivo che riguarda il Ministero i due ordini del giorno non presentano le differenze che sottolineava il collega Specchia, perchè più sinteticamente l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato parla, per esempio, di «tutela del patrimonio forestale e del paesaggio», che vuol dire parlare esattamente delle competenze del Ministero delle risorse agricole e forestali e di quelle del Ministero dei beni culturali.

Però capisco che la premessa del nostro ordine del giorno contenga

qualche affermazione che può essere considerata impegnativa; preciso che la battuta sulle tasse non la condivido.

SPECCHIA. Voglio dire che si può essere anche d'accordo, però...

GIOVANELLI. Comunque, se ritiriamo entrambi gli ordini del giorno per elaborarne uno firmato dalla Commissione, in questo caso è ovvio che sono disponibile a ritirare il nostro; se invece il Gruppo Alleanza Nazionale mantiene il suo ordine del giorno, noi manteniamo il nostro.

SPECCHIA. Come dicevo, possiamo fare una votazione per parti separate.

GIOVANELLI. A me va bene anche la votazione per parti separate. Dunque, se non ritiene di ritirare il vostro ordine del giorno, noi teniamo a mantenere la motivazione del nostro nell'attuale formulazione.

PRESIDENTE. Visto che non c'è accordo, invito il relatore a pronunziarsi sugli ordini del giorno 0/2019/4/13-Tab.19 e 0/2019/5/13-Tab.19.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19*bis, *9 e 9*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Esprimo parere favorevole su entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno.

BARATTA, *ministro dell'ambiente.* Accolgo l'ordine del giorno 0/2019/2/13-Tab. 19 nei limiti delle mie competenze e l'ordine del giorno 0/2019/3/13-Tab. 19. Per quanto riguarda gli ordini del giorno 0/2019/4/13-Tab. 19 e 0/2019/5/13-Tab. 19, li accoglierei come raccomandazione da rivolgere al Consiglio dei ministri. Il disegno di legge collegato alla finanziaria non fa riferimento ad accorpamenti di Ministeri, ma a razionalizzazioni ed eventuali accorpamenti di funzioni in materia di ambiente, territorio, infrastrutture. Si tratta di un'operazione che non è una banale fusione di Ministeri, ma deve essere un'operazione con un suo significato e in questo senso mi sembra che entrambi questi due ordini del giorno si muovano. Esprimo una preferenza di tipo tecnico per le espressioni usate nell'ordine del giorno del senatore Giovanelli, che riprende più fedelmente il contenuto del disegno di legge collegato riferendosi più specificatamente all'accorpamento delle competenze, mentre l'ordine del giorno dei senatori Specchia e Maceratini fa riferimento ai Ministeri.

Accolgo inoltre l'ordine del giorno 0/2019/6/13-Tab. 19 relativamente al primo e terzo capoverso del dispositivo; non posso esprimere invece parere favorevole in ordine al secondo punto che richiede di rivedere la perimetrazione dei parchi nazionali. Non accolgo infine l'ordine del giorno 0/2019/1/13-Tab. 19.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/1/13-Tab. 19, presentato dal senatore Carcarino.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/2/13-Tab. 19, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/3/13-Tab. 19, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/4/13-Tab. 19, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/5/13-Tab. 19, presentato dal senatore Giovanelli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2019/6/13-Tab. 19, presentato dal senatore Pinto e da altri senatori.

È approvato.

È stato presentato il seguente emendamento.

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
1704	Somma occorrente per la gestione dei ponti nazionali...	CP CS	+ 2.000.000.000 + 2.000.000.000

Conseguentemente, nello stesso stato di previsione, al capitolo sottoelencato, apportare la seguente variazione:

CAPITOLO		VARIAZIONI	
N.	Denominazione		
7001	Spese per l'elaborazione dei piani e programmi... della legge 28 agosto 1989, n. 385	CP CS	- 2.000.000.000 - 2.000.000.000

13ª-20.Tab.19.1 VELTRI, CARCARINO, STANISCIA, GIOVANELLI

GIOVANELLI. Signor Presidente, avendo aggiunto al mia firma a questo emendamento, intervengo per illustrarlo.

Si tratta di una proposta che rende possibile l'attuazione del parco nazionale della Sila, per il quale avevamo anche preso in considerazione un disegno di legge presentato da tutte le forze politiche di questa Commissione, per il quale non abbiamo potuto ottenere la sede deliberante in quanto comporta un onere finanziario.

Riducendo proporzionalmente le spese per l'elaborazione di piani e programmi riferiti al piano triennale dell'ambiente, si ricavano 2 miliardi che possono essere sufficienti per far decollare il parco nazionale in una importante realtà qual è la Sila, in una regione dove peraltro ci sono già esperienze del genere.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BARATTA, *ministro dell'ambiente.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.Tab.19.1.

SPECCHIA. Annunciamo il nostro voto favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 20.Tab.19.1, presentato dal senatore Veltri e da altri senatori.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 19 e 19-*bis* e sulle parti ad esse connesse

del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico venga conferito allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-*bis*, 9 e 9-*bis *e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, propongo il seguente schema di rapporto favorevole con osservazioni.

«La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1996 (tabelle 19 e 19-*bis*) ed il disegno di legge finanziaria, limitatamente a quanto di competenza, si esprime in senso favorevole osservando altresì che: l'inversione di tendenza per quanto riguarda i residui passivi; l'attenzione rivolta ai parchi con il rifinanziamento della legge-quadro sulle aree protette; il rifinanziamento del programma triennale per la tutela ambientale; sono indici che inducono a esprimere un parere favorevole alla proposta del Governo.

Si ritiene comunque di segnalare l'opportunità di un rilancio e di una revisione sulla politica dei parchi, tesi all'ottenimento di un concretizzarsi, nel consenso delle popolazioni, delle azioni di sviluppo compatibile. Per quanto riguarda la legge n. 183 del 1989, è necessaria, da un lato, una sottolineatura per l'attività pianificatoria in termini di previsione e prevenzione, e dall'altro una verifica sugli adempimenti previsti per legge sia da parte dell'amministrazione centrale che da parte di quelle periferiche».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di rapporto favorevole con osservazioni del senatore Veltri.

MANIS. Signor Presidente, per quanto riguarda il nostro Gruppo, riteniamo di esprimere un voto negativo, che non vuole significare la sfiducia al relatore, che stimiamo e apprezziamo particolarmente, come abbiamo già avuto modo di esternare: la nostra posizione è però diametralmente opposta rispetto a quella che emerge dal testo del rapporto formulato dal relatore.

Noi ci dissociamo dal giudizio di validità del documento; poichè il relatore è portatore, per così dire, di questo tipo di contenuto politico, noi non ci riconosciamo nella sua proposta.

CARCARINO. Dichiaro la mia astensione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta avanzata dal relatore.

È approvata.

Passiamo ora all'esame e alla votazione dell'ordine del giorno 0/2919/1/13-Tab.9 riferito alle tabelle 9 e 9-*bis*, già illustrato dal senatore Carcarino in sede di discussione congiunta.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 9 e 9-*bis *e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, io inviterei il senatore Carcarino a ritirare l'ordine del giorno, altrimenti non posso che esprimere parere negativo. Sia nella relazione sia nella replica non ho detto ciò che è scritto nell'ordine del giorno laddove si parla dei finanziamenti necessari a far fronte al dissesto idrogeologico e laddove si parla di opere idrauliche. È l'esatto opposto di quanto ho detto io.

CARCARINO. Signor Presidente, non intendo ritirare questo ordine del giorno. C'è qualcosa di cui il relatore non ha tenuto conto, cioè degli stanziamenti del piano triennale: questo è l'argomento importante che non è stato sottolineato.

BARATTA, *ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, anche questo ordine del giorno lo posso recepire come raccomandazione; non posso esprimere un'accettazione come impegno.

PRESIDENTE. Senatore Carcarino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CARCARINO. Insisto certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno 0/2019/1/13-Tab.9.

SPECCHIA. Dichiaro voto favorevole su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 02/2019/1/13-Tab.9, presentato dai senatori Carcarino e Matteja.

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 9 e 9-*bis*, per quanto di competenza, e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico venga conferito allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

VELTRI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 9 e 9-*bis *e sulle parti ad esse connesse del disegno di legge finanziaria n. 2156.*

Signor Presidente, colleghi, intendo sottoporre alla 5ª Commissione il seguente schema di rapporto favorevole con osservazioni:

La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1996 (rubriche 6, 12 e 13) ed il disegno di legge finanziaria, limitatamente a quanto di competenza, si esprime in senso favorevole osservando altresì che:

espresso apprezzamento per la riduzione dei residui passivi, si rileva che gli interventi previsti sono limitati a quelli più urgenti, evitando

così di compromettere un'attività di programmazione coordinata, demandata a dettati legislativi organici (legge n. 183 del 1989, cosiddetta legge Galli).

Pur tuttavia è importante segnalare la necessità di una effettiva politica delle acque (in termini acquedottistici e di impianti igienico-sanitari), dando pieno impulso alla legge Galli e prevedendo una legge-quadro in materia di smaltimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SPECCHIA. Signor Presidente, anch'io, come ha fatto poc'anzi il collega Manis, desidero esprimere grande apprezzamento per il relatore, ma non sono d'accordo con le sue conclusioni.

MANIS. Preannuncio voto contrario.

LASAGNA. Anch'io vorrei esprimere il mio apprezzamento al relatore e aggiungere che oggi, ascoltando quanto il signor Ministro ci ha detto, mi sono sentito alquanto depresso. Il ministro Baratta ci ha spiegato che più o meno presto non avremo più lavoro e che la 13ª Commissione del Senato sarà incorporata in un organismo diverso. Se ciò avverrà, accadrà con mio sommo dispiacere. Penso, infatti, che l'autorità centrale, il Governo centrale abbia una grandissima, immensa responsabilità riguardo alla gestione del territorio e dell'ambiente. Dei 14 milioni di lire *pro capite* che la finanziaria «riserva» ad ogni cittadino italiano, 5.000 lire sono destinate alla protezione civile e 16.600 alla gestione del territorio. Considero questo stanziamento troppo limitato e pertanto qui ribadisco la posizione espressa in precedenza dal collega senatore Manis.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni, presentato dal relatore.

È approvato.

L'esame dei documenti finanziari è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 18,15.